Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 8 Gennaio 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Fastosa e severa cerimonia alla Cassazione

Il Duce assiste all'inaugurazione dell'anno giudiziario

Il discorso di S. E. Longhi: «La Magistratura sente tutta la grandezza di questo nuovo Diritto che sorge, si espande e si infutura» «Mussolini creatore di Diritto, artefice di Giustizia» - Il busto del Capo del Governo inaugurato nel maestoso atrio del Palazzo

Conquiste e anticipazioni

Il mondo giuridico italiano si è messo al passo della Rivoluzione Fascista. Questa sensazione che avemmo tre mesi or sono nell'ampia ed organica relazione al Congresso giuridico del Ministro Guardasigilli e nei notevoli lavori ivi presentati, trova oggi una conferma nel discorso pronunziato dal Procuratore Generale della Corte di Cassazione sulle «Esperienze legislative e giudiziarie del primo Decennio del Regime fascista». La presenza del Duce alla cerimonia era un segno definitivo di questa adesione sempre più esplicita e feconda tra lo spirito rivoluzionario del Fascismo e lo spirito giuridico che è uno dei più preziosi retaggi che la romanità ha lasciato alla nostra stirpe.

In questo bilancio di un decennio nessun campo di attività è rimasto fuori dell'opera rinnovatrice, ricostruttiva, e quando occorreva, distruttiva del Regime. Si comincia dal campo costituzionale; tutto ciò che era vecchio e logoro, tutto ciò che ostacolava le necessità di decisioni governative rapide e pratiche, come è nella natura dei tempi moderni, è stato eliminato. Vi sono forse alcuni limiti da precisare, ma le grandi linee sono tracciate, le grandi direttive sono già applicate. Un punto di eccezionale importanza ha toccato il sen. Longhi, la saldatura dell'ordinamento politico dello Stato con l'ordinamento corporativo; la trasformazione attuale del Parlamento attraverso il sistema elettorale è sufficiente a garantire questa saldatura o gli ulteriori sviluppi porteranno all'unificazione della Camera e del Consiglio delle Corporazioni, all'istituzione della Camera Corporativa?

Quanto il Fascismo ha fatto per il rafforzamento dell'istituto famigliare, nucleo della compagine statale, non ha bisogno di essere sottolineato, tanto ciò è stato provato in mille provvedimenti della più diversa indole; se vi sono delle lacune, esse riguardano una indispensabile revisione delle norme sulla figliazione.

Dallo Stato, dalla famiglia si passa a quella vastissima zona dei rapporti economici, che, sempre fondamentali nella vita sociale, hanno raggiunto nell'ultimo secolo una importanza eccezionale; il diritto di proprietà viene sempre rispettato, ma esso non è più un tabù capace di arrestare ogni iniziativa maturata da necessità superiori; la formula usata dal sen. Longhi è quant'altre mai precisa: lo Stato riconosce e tutela i diritti individuali di proprietà, a condizione che non siano esercitati in contraddizione con la loro destinazione economico-sociale, subordinandoli sempre ai superiori interessi collettivi. E' un principio-chiave, questo; è un principio veramente rivoluzionario che non chiude alcun orizzonte agli ideali sociali, pur tenendo presente quella che è la molla insopprimibile del progresso umano, la capacità individuale.

La rivoluzione operata in questo triplice ordine di rapporti giuridici è stata integrata da una lunga serie di altre provvidenze che hanno meritato l'accenno, talvolta necessariamente rapido, del Procuratore Generale: il quadro totale ne risulta ben definito, il Fascismo può bene essere fiero di questa conquista in profondità, che guardata con diffidenza e scetticismo, oggi già s'impone allo studio di insigni giuristi fuori dalle nostre frontiere, così come si è imposta contro ogni ostilità preconcetta la redenzione di immensi territori abbandonati.

Non tutto è compiuto, non tutto è perfetto; ma la soddisfazione, e non la minore, che abbiamo sentito nel leggere il discorso del sen. Longhi, studioso illustre e fascista di provata fede, è stata quella di fissar spesso lo sguardo innanzi ai problemi da risolvere, alle mète da raggiungere: si realizza il nostro auspicio per cui i giuristi nella Marcia della Rivoluzione che continua non solo sapranno portarsi all'altezza dei tempi nuovi, ma sapranno anche anticiparli.

Non può essere diversamente quando si ha coscienza che il Duce ha fatto della giustizia il fondamento dello Stato; quando si riconosce che il granitico sistema legislativo da Lui dato alla nuova Italia reca la impronta di una nuova giustizia sociale. Giustizia sociale! Quali torbidi istinti di odio avrebbe suscitato simile frase in tempi ormai lontani; oggi può ad essa appellarsi serenamente un altissimo Magistrato, mentre agisce come stimolo ardente per cementare sempre più la superiore unità morale che il Fascismo ha donato all'Italia.

Nell'Aula Magna

Roma, 7 notte.

Il Duce, intervenendo personalmente, ha voluto conferire stamane una maggiore solennità e particolare rilievo alla inaugurazione del nuovo anno giudiziario della Corte di Cassazione del Regno che è il primo del nuovo decennio del Regime. Una altra volta il Capo del Governo ha onorato della sua presenza una tale cerimonia, e fu il 3 gennaio del 1924 all'inaugurazione dell'anno giudiziario che seguì ad una data memorabile, quale la unificazione della Corte di Cassazione del Regno.

La cerimonia è indetta per le 11, ma già prima di quest'ora la bella Aula massima al primo piano del Palazzo di Giustizia, sulle cui pareti campeggiano i grandi affreschi del Maccari, presenta un aspetto imponentissimo. Le tribune sono letteralmente gremite di un folto pubblico fra cui uno stuolo di eleganti signore che porta nell'austerità della sala una fresca nota di gentilezza. Fuori dell'aula sono schierati in servizio d'onore una Compagnia del 1.o Granatieri, e plotoni di Carabinieri, della 112.a Legione della Milizia, e di metropolitani in alta uniforme. Un servizio d'onore è dislocato anche lungo gli ambulacri laterali che dalla scalea d'onore portano al primo piano.

Le autorità intervenute

Nell'aula sono già convenute le rappresentanze di tutti i Corpi giudiziari, politici e militari dello Stato. Sono tra le Gerarchie dell'ordine giudiziario S. E. Faggella Primo Presidente e S. E. Salucci Procuratore generale della Corte d'Appello, il gr. uff. Sasso Presidente del Tribunale, S. E. Gasperini Presidente della Corte dei Conti, S. E. Santi Romano Presidente del Consiglio di Stato, S. E. Scavonetti Avvocato dello Stato, il Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma Vaccaro, S. E. Tringali Casanova Presidente del Tribunale Speciale con l'Ufficio della Procura Generale. Il Partito è rappresentato dall'onorevole Matteo Adinolfi Vice-Segretario.

Lo Stato del Vaticano ha inviato il marchese Pacelli, Consultore generale, il comm. Pericoli, presidente del Tribunale di prima istanza, e mons. Massimi, decano della Sacra Rota; il Vice-Gerente di Roma monsignor Palica, rappresenta il Cardinale Vicario. Gli illustri prelati rispondono con il saluto romano al *presentat'arm* dei plotoni d'onore. Le categorie professionali sono rappresentate dal Consiglio Superiore forense con a capo il senatore Scialoia, e gli onorevoli Caprino e Bertacchi del Direttorio nazionale del Sindacato avvocati e procuratori, dalla Commissione dell'Ordine degli avvocati, da quella del Collegio dei procuratori e dal Sindacato di Roma. Arrivano anche la Medaglia d'oro Amilcare Rossi per i Combattenti e mons. Bartolomasi, Ordinario castrense. Alle 10,45 giunge il Presidente del Senato Federzoni e subito dopo il Presidente della Camera on. Giuriati, il gen. Goggia, comandante il Corpo d'Armata, il generale Modena, Presidente del Tribunale Supremo Militare; i Sottosegretari Romano e Asquini, il generale Zucchi, comandante la Divisione, il Prefetto Montuori, il Vice-Governatore conte D'Ancora e il gen. Gorini per l'Arma dei Carabinieri.

Un busto del Duce

Prima che si inizi la solenne assise del massimo istituto giudiziario, una breve cerimonia ha luogo nel maestoso atrio che fronteggia l'Aula massima. Come si ricorderà il primo Congresso giuridico nazionale tenutosi nell'ottobre scorso a Roma, prima di chiudere i suoi lavori volle, come significativo atto di gratitudine, donare alla Magistratura un busto in bronzo del Duce, pregevole lavoro dello scultore Gioza, centurione comandante il manipolo dei moschettieri del Duce. Per disposizione del senatore D'Amelio il busto su un magnifico basamento di marmo è stato collocato al primo piano del Palazzo di Giustizia e precisamente nell'atrio centrale della Cassazione. E stamane alla presenza dei rappresentanti dei Consigli forensi il Segretario del Sindacato nazionale avv. Grisostomi Marini ha fatto cadere la tela tricolore che avvolgeva il busto conchè la semplice cerimonia si è compiuta. Sul basamento è scolpita la seguente epigrafe dettata dal Ministro Guardasigilli:

«Al Duce, creatore del nuovo Diritto, il Sindacato Nazionale avvocati e procuratori per ricordare il primo Congresso giuridico italiano. — Ottobre del Decennale»

Per disposizione dello stesso Ministro Guardasigilli un busto del Duce all'aprirsi del nuovo anno giudiziario sarà collocato in tutte le sedi delle Corti d'Appello.

L'arrivo di Mussolini

Frattanto ai piedi della scalea d'onore si recano a ricevere il Capo del Governo, il Ministro Guardasigilli onorevole De Francisci, il Sottosegretario alla Giustizia on. Albertini, l'on. Adinolfi vice-segretario del Partito, l'on. Polverelli capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo.

Qualche minuto prima che il Duce arrivi il fastoso corteo della Corte, formatosi nell'aula della seconda Sezione civile, si è messo avviandosi verso l'atrio centrale. Precedono i tre ufficiali giudiziari recanti su cuscini di velluto rosso le insegne della Giustizia, e segue il Primo Presidente sen. D'Amelio in ricco robone purpureo con manto di ermellino; quindi i Presidenti di Sezione ed i Consiglieri anche essi in robone rosso. Il corteo sfila dinanzi al busto in bronzo del Duce. Tutti i magistrati salutano romanamente, quindi si dispongono ai lati in attesa del Duce.

Questi arriva al Palazzo di Giustizia poco dopo le 11. Accompagnato dal Ministro Guardasigilli e dalle altre autorità convenute nel cosequiarlo il Capo del Governo per la scalea d'onore sale al primo piano e muove verso l'Aula massima.

I reparti militari presentano le armi mentre S. E. D'Amelio, seguito da tutti i magistrati componenti l'Alto Collegio, muove verso il Duce. L'incontro fra Mussolini ed il Primo Presidente è cordialissimo. Il Capo del Governo scambia qualche parola con l'altissimo magistrato e quindi avanza lentamente verso l'aula dopo avere sostato qualche istante presso il busto di bronzo. Dopo che il Duce, avendo a sinistra il sen. D'Amelio, ha preso posto sullo scanno presidenziale a lui riservato, l'imponentissima assemblea, rompendo l'austero cerimoniale, scatta in un applauso vibrante che si fa sempre più intenso. Dalle tribune si grida: Viva il Duce! L'entusiastica ovazione dura qualche minuto. Il Duce, sorridente, ringrazia salutando romanamente.

Ristabilito il silenzio, il Primo Presidente presi gli ordini dal Duce dichiara aperta l'udienza e subito il Cancelliere capo comm. Zegretti dà lettura del decreto di composizione delle Sezioni della Corte.

Ha quindi la parola il Procuratore Generale senatore Silvio Longhi, che pronunzia il discorso inaugurale.

La nuova legislazione italiana

Egli dice:

«Duce, Eccellenze, Signori;

«Interprete dei sentimenti della Corte, ho l'onore di esprimere al Capo del Governo la nostra gratitudine per il Suo intervento in questa solenne adunanza annuale. La Corte ne è orgogliosa, e avverte tutto l'alto significato del fatto che il Duce, qui intervenuto all'inizio del Regime, ritorni oggi, agli inizi del secondo decennio. Nessun premio più ambito avrebbe potuto la Magistratura desiderare per la sua indefessa e leale collaborazione al «novus ordo», che è di forza — come Egli disse — ma è anche e soprattutto di giustizia. Tralasciati i dati statistici dei lavori giudiziari compiuti nell'anno decorso (potranno più opportunamente esaminarsi a parte) sento che, quando è ancor viva l'eco della celebrazione del Decennale, non si può fare a meno di volgere indietro la mente per abbracciare, in una visione d'insieme, il consuntivo semplicemente immenso, e spingere contemporaneamente lo sguardo verso le «nuove direttive di marcia». E limito naturalmente l'esame al solo aspetto giuridico e a quello delle giudiziarie applicazioni. «Esperienze legislative e giudiziarie del primo decennio del Regime fascista»: ecco il tema. Il che val quanto dire, precisazione delle opere compiute e sforzo di intravedere, quanto è consentito alla modestia di chi osserva, alcune linee delle tappe future. Orientamenti e presagi.

L'evoluzione delle riforme

«Primo: diritto costituzionale e amministrativo. Questo esame sperimentale si apre innanzitutto sul vasto campo del diritto pubblico, e più specialmente su quello costituzionale. «La costituzione non si tocca!» si gridò nei primi anni dagli avversari e dai pavidi. Capivano che essa sarebbe stata la rocca della resistenza e della conservazione, e che in essa si poteva riparare sicuri. Invece la riforma venne, a gradi, ma inesorabile. Si cominciò con la legge che determina le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo. Legge squisitamente fascista, che ha dato alla struttura del nuovo Stato la sua inconfondibile fisionomia e una attuazione effettiva alla formula «Il Re regna e non governa». Rotto il primo cerchio dei dogmi intangibili, venne la legge che conferisce al Governo facoltà normative.

«La pratica aveva già persuaso di questa necessità e suggerita la via dei decreti legge. Ma l'espediente non chiudeva l'adito alle controversie laddove, con l'aperto riconoscimento, si è adeguata l'attività normativa alle maggiori esigenze della vita moderna. La soluzione potrà essere perfezionata con un sistema di pratico controllo per l'osservanza dei rispettivi confini di attività. Seguì poi l'istituzione del Gran Consiglio che genialmente trasforma un organo della Rivoluzione in supremo organo costituzionale: con la trasformazione del Parlamento e del sistema elettorale, l'ordinamento politico dello Stato si è saldato con l'ordinamento corporativo. E forse non è da escludersi un ulteriore sviluppo mediante l'unificazione della Camera col Consiglio Nazionale nella formazione, nel funzionamento e negli scopi: Camera corporativa.

«La riforma degli ordinamenti amministrativi ha seguito analogo ritmo. Mentre da una parte il governo delle provincie si accentra nel Prefetto, gli Enti autarchici locali acquistano un più robusto ordinamento e divengono di fatto enti ausiliari dello Stato. Agli stessi criteri di coordinazione di attività e di mezzi, alle stesse finalità è ispirata l'armonica riforma degli altri Enti pubblici (di beneficenza, di istruzione, di credito, di economia) per l'incremento del benessere collettivo.

«Secondo: diritto corporativo. Questa organizzazione unitaria della struttura costituzionale ed amministrativa del nuovo Stato ha il suo coronamento nell'ordinamento corporativo. Esso attua la collaborazione di tutte le categorie di tutte le energie, di tutti gli interessi in una unità morale, politica ed economica, corrispondente alla nuova concezione etica e storica della Nazione intesa come sintesi di quelle intime ragioni di solidarietà sociale che sovrastano qualsiasi contrasto od antagonismo e legano, in modo indissolubile, il destino degli individui e delle classi al destino e alla storia della stessa Nazione. Ben rilevava il Guardasigilli, in un suo recente e memorabile discorso, come, nel nuovo ordinamento giuridico, superata ormai la distinzione fra diritto pubblico e diritto privato, i rapporti tra Stato, enti minori e individuo si svolgano in sfere concentriche di principi e di norme, e come possa così trovare giustificazione il potere normativo, riconosciuto alle associazioni sindacali, attraverso la formazione del contratto collettivo. Dal che si deduce che la dogmatica non può essere costruzione dialettica formale e che a realtà nuova corrisponde dogmatica nuova.

«Nuove fonti di diritto si sono aggiunte a quelle tradizionali, onde gli studi e le indagini del giurista devono essere condotti avendo per guida i concetti fondamentali, i motivi dominanti, gli indirizzi e i fini del Regime, senza indugiarsi su rigide concezioni formali già sorpassate. E sulla stessa via deve porsi l'interprete. E qui sento il dovere di segnalare il contributo veramente cospicuo dalla Corte Suprema recato alla interpretazione delle leggi sul lavoro, dolente di non potermi indugiare sulle più importanti questioni».

Il senatore Longhi si è quindi soffermato sulle innovazioni introdotte dal Regime nei riguardi della famiglia (accennando, tra l'altro, all'abolizione dell'imposta di successione nel nucleo famigliare e alla tassa sui celibi con la quale ultima si volle — secondo le incisive parole del Duce — dare una frustata demografica alla nazione) e nei riguardi delle proprietà, improntate ai principi dell'ordinamento corporativo e alle nuove ideologie.

Il sen. Longhi cita, a questo punto, le varie leggi e disposizioni promulgate ed emanate in rapporto a tali concezioni giuridiche, tra le quali le leggi sulle bonifiche, e soggiunge:

«Così lo Stato riconosce e tutela diritti individuali di proprietà, a condizione che non siano esercitati in contraddizione con la loro destinazione economico-sociale, subordinandoli sempre ai prevalenti interessi collettivi».

Nel diritto commerciale

Un particolare esame dedica l'oratore alle riforme introdotte nel campo del diritto commerciale.

«Per la sua stessa natura essenzialmente dinamica — dice il sen. Longhi — il diritto commerciale doveva far sentire, prima di ogni altro, l'urgenza di adattare la sua disciplina alle nuove tendenze. Pertanto il Governo, che già aveva ottenuto l'autorizzazione alla totale riforma del Codice di Commercio, chiedeva poco tempo dopo di essere autorizzato anche alla riforma di singole parti. Si cominciò con la revisione delle sanzioni penali circa l'attività delle Società anonime, e ne uscì una regolamentazione più rigida e in più stretta corrispondenza cogli interessi da tutelare. Da principio si era pensato a rivedere tutta la disciplina generale delle Società la cui attività si fa ogni giorno più intensa. Ma poi questo proposito fu abbandonato. Richiesto in Parlamento di tale battuta di aspetto, il Ministro della Giustizia on. Rocco rispondeva di aver dovuto constatare che non era questo il momento più opportuno di modificare organismi complessi, costretti a vivere in un mondo economicamente troppo turbato. Non altrimenti, soggiungeva egli, il chirurgo attende che le alte temperature del malato siano scomparse prima di intervenire. Saggia preoccupazione che le previsioni degli scarsi risultati ha vieppiù avvalorata, tanto più se si rifletta che l'opera penetrante della Giustizia li ha già in gran parte sagacemente raggiunti. Onde si troverà naturale che io mi indugi alcuni poco, con senso di compiacimento, su quest'opera di anticipazione della giurisprudenza. Molti problemi in questi ultimi tempi erano affiorati. Si era anzitutto moltiplicato il numero delle Società anonime con un solo socio o nelle quali la maggioranza è così scarsa da non poter esercitare alcun controllo effettivo.

«Fu l'allarme. Le novità suscitano sempre allarme, e anche scandalo, nei non conformisti. Ma la nostra giurisprudenza vide bene quando ne sentì la legittimità, e dichiarò che tali Società non sono simulate solo per questa loro formale originalità, statuendo che si debbano colpire solo quando vengano a frodare i diritti dei terzi. Ed è precisamente questa la soluzione che adotta il progetto per un nuovo Codice commerciale, già elaborato da una Commissione della quale è a capo il nostro illustre Primo Presidente. E' quindi il caso di esclamare: Ciò che si chiede è in atto.

Fallimenti e diritto processuale

«Soltanto si potrebbe osservare che in questi casi sarebbero desiderabili congegni e controlli diversi da quelli ora offerti dalla legge in vigore. Anche l'introduzione del voto plurimo ha trovato sicuro accoglimento nella giurisprudenza della Corte, malgrado alcune resistenze dottrinali.

L'oratore rileva, a questo punto, che se, per felice avviarsi della giurisprudenza, è possibile dilazionare alcun poco il problema relativo alla disciplina generale delle Società, l'intervento del legislatore si è reso più sollecito nei riguardi della procedura fallimentare.

A rendere più tangibili i risultati della riforma gioverà — secondo l'oratore — la collaborazione degli amministratori giudiziari e se la soluzione lascia dietro di sè qualche malcontento, si dovrà tuttavia convenire che la scelta non fu precipitata. Forse il difetto è del sistema, prima ancora che nel sistema. Forse converrà cambiare rotta e arrivare alla istituzione di un corpo di amministratori giudiziari, preparati a questo ufficio, non destinati che a questo, non retribuiti che con le percentuali delle gestioni fallimentari da versarsi in una unica cassa centrale. Così soltanto si potrebbe avere nel fallimenti un corpo tecnico, disciplinato e omogeneo le cui funzioni pubbliche verrebbero ad essere separate da quelle dei privati. Si andrebbe incontro alla formula fascista «largo ai giovani!», che credo, debba avere valore anche fuori del campo strettamente politico, laddove con l'attuale metodo di reclutamento degli amministratori si finisce col fare largo non ai giovani che mancano ancora di titoli validi a vincere la gara, ma ai più anziani che sono già arrivati.

«Queste stesse considerazioni — continua il senatore Longhi — inducono ad essere meno rigidi nell'applicazione del principio degli «albi chiusi» in confronto di altre attività professionali e più specialmente di quelle della professione forense. Gioverà mantenere rigore e severità nell'accertamento della preparazione tecnica all'esercizio professionale e nell'accertamento dei requisiti morali in modo da accentuare quell'alto livello sociale ed intellettuale che è vanto della Curia italiana, e forse una analoga esigenza indurrà alla revisione dell'ordinamento notarile soprattutto nei riguardi del numero delle sedi da proporzionarsi alle esigenze del pubblico ed alla possibilità della Cassa centrale».

Il senatore Longhi ha quindi portato il suo esame sulla riforma introdotta anche nel campo del diritto processuale civile.

«Molti rami furono sfrondati. Non di meno la necessità di una radicale riforma, nella procedura civile, si fa sentire sempre più impellente. Al che si può arrivare tra parecchi anni con la formazione di un nuovo codice, o più sollecitamente con leggi di riforma che conducano dei parti a un processo rapido, snello e aderente alla realtà. Basta con gli inutili riti e le inutili forme — non più rispondenti a un qualsiasi contenuto; basta con i metodi di notificazioni, con le nullità che non tutelano e non sanzionano nulla; basta soprattutto con i congegni processuali che favoriscono gli artifici dilatori, le malizie, le frodi, gli inganni perfino nei pubblici incanti giudiziari. Si riconosca al giudice larga facoltà istruttoria e direttiva, ed ampia facoltà di intervento in conformità all'interesse pubblico per il quale il processo civile è istituito. Perchè non avviare la stessa procedura — ultra individualista per tanti secoli — ad un concetto corporativo?».

Il senatore Longhi indugia, a questo punto, nell'illustrazione delle riforme introdotte per la repressione e la prevenzione della delinquenza, e giunge a parlare delle nuove forme di assistenza sociale.

Repressione e prevenzione

L'oratore, dopo avere rilevato che i mezzi di difesa sociale contro le forze dissolventi sono aumentate anche con particolari metodi di «coercizione», costituiti dalle censure disciplinari e dall'interdizione di polizia, si compiace notare che gli strumenti penali ed extra-penali contro la delinquenza fanno già sentire i loro benefici effetti nelle statistiche criminali. Rilevata poi la romanità del nuovo diritto, secondo il quale il magistrato, come autorità «nei limiti delle sue attribuzioni, si fa legalmente giustizia da sè, contro il cittadino che rifiuta obbedienza o turba la tranquilla esplicazione delle sue funzioni, ovvero ne offende la personalità con atti o con parole», afferma:

«Così il diritto del nuovo Stato, che pur si protende verso l'avvenire con rivoluzionario ardimento, fa anche rivivere e rinverdire forme e istituti che la tradizione del diritto di Roma ci ha tramandato come la più splendida espressione dell'immortale genio latino.

«*La Magistratura che in silenzio, ma con salda fede, compie, non senza oscuri sacrifici, tutto il suo dovere, talvolta ingrato e penoso, sente tutta la grandezza di questo nuovo indirizzo che sorge, si espande, si infutura.* Essa bene sa la nobiltà e gravità del compito che ad essa ha riservato il regime, oltre i limiti segnati dalla tradizione nella più delicata e più aspra ma anche più seducente esperienza dell'ordinamento corporativo. E mentre si accinge a riprendere, con animo ritemprato, il proprio lavoro, rinnova l'omaggio riconoscente e devoto a Colui che della giustizia ha fatto il fondamento dello Stato.

Lo Stato di Mussolini

«Ben a ragione, per felice iniziativa del Sindacato nazionale degli avvocati e procuratori, il busto del Duce è stato collocato nel centro di questo Palazzo, sede e tempio della Giustizia, e di fronte a questa che è l'aula massima delle assemblee giudiziarie.

«Prima ancora che per memorabili detti ricorrenti nei suoi discorsi, prima ancora che per diretti ripetuti riferimenti a determinati ordini e discipline, prima ancora che per manifestazione di clemenza e di equità — attributi anch'essi della Giustizia — questa vive e palpita in Benito Mussolini come costante azione di governo. A Lui si debbono le leggi che, con ardito e rivoluzionario rinnovamento, hanno potuto comporre i contrastanti e dissolventi egoismi dei ceti e delle classi, placati i dissidi che hanno avvelenato per secoli, e tuttora avvelenano in molti Paesi civili, la convivenza civile. Sua è la concezione di uno Stato veramente sovrano e moderatore, regolatore delle attività individuali, armonicamente coordinata al supremo interesse collettivo. Sua la ispirazione di quella Carta che al lavoro ha finalmente dato dignità, tutela, disciplina, e avrà nei secoli risonanza non minore delle carte costituzionali sui diritti dell'uomo e del cittadino. La concezione insomma di tutta una costruzione sociale e politica, compenetrata di giustizia, illuminata e riscaldata dalla fiamma di una idea, è tutta una: è del Duce!

«Per opera di Lui lo Stato fascista completa e integra il significato di quel *suum cuique tribuere* nel quale si riassumeva l'essenza della Giustizia romana. Finora questo precetto era stato inteso come un dovere di difendere i diritti subiettivi di ciascuno, quasi che in ciò si esaurisse il compito della Giustizia. Sentiamo ora che il significato ne è più ampio e profondo, perchè si risolve nell'attribuire a ciascuno ciò che a ciascuno compete, nell'armonica subordinazione degli interessi dei singoli a quello di tutti.

«Bene dunque la effigie del Duce — che anche nella fisionomia ha impressi i segni della Romanità — rimanga in questo tempio della Giustizia, accanto alle statue che riproducono le sembianze dei giureconsulti di tutte le età di Roma e d'Italia.

«Non solo «creatore del diritto», come felicemente è detto nella epigrafe del nostro Ministro, ma artefice di Giustizia deve essere Egli considerato, perchè il granitico sistema legislativo da Lui dato alla nuova Italia reca l'impronta sicura di una nuova giustizia sociale.

«E' stato annunciato che altri ricordi marmorei saranno dedicati al Duce nelle sedi delle Corti di Appello: iniziativa degna di plauso, perchè accomuna Magistratura e Foro in un atto di amore e di fede. Il simbolo rammenterà a quanti hanno l'onore di partecipare a funzioni di giustizia, i doveri e i fini dell'altissima missione. Fissa la mente alla luce di questo simbolo, chiedo che il Primo Presidente della Corte di Cassazione, nel nome augusto del Re, voglia dichiarare aperto l'anno giudiziario: Undecimo dell'Era fascista».

Dimostrazione senza precedenti

Il discorso del Procuratore Generale, seguito col massimo interesse, è stato sottolineato nei punti più salienti dal fervido consenso dell'eletta assemblea. Gli applausi sono stati particolarmente fragorosi, unanimi, insistenti quando l'oratore ha esaltato in Benito Mussolini il creatore del nuovo Stato. Nel suo discorso, profondo di cultura e di verità, Silvio Longhi ha detto quello che il Duce rappresenta per i magistrati italiani, per il diritto cui ha aperto nuovi orizzonti, per la giustizia, per il mondo. Si comprende pertanto perchè per la prima volta negli annali della Cassazione la parola del Procuratore Generale è stata interrotta da un'acclamazione improvvisa, calda, veemente che nelle fredde mura dell'aula adusata alle discussioni gravi e ai pensamenti profondi ha rotto il tradizionale silenzio. S. E. D'Amelio dichiara quindi aperto nel nome del Re l'anno giudiziario 1933-XI del Regime, e l'austera cerimonia ha termine.

Il Capo del Governo si alza e, accompagnato da tutta la Corte, si appresta a lasciare l'aula, mentre una nuova imponentissima ovazione al grido di viva il Duce gli viene rivolta dal pubblico che gremisce la sala e le gallerie. La dimostrazione si ripete calorosissima anche all'esterno da parte della folla che nel frattempo si è raccolta numerosa nelle adiacenze del Palazzo di Giustizia. La data odierna resterà memorabile negli annali dell'amministrazione della giustizia alla quale il Regime ha dato quella posizione di privilegio che le era finalmente dovuta per l'altezza delle sue funzioni.

Il Procuratore Generale della Suprema Corte sen. Silvio Longhi, richiesto delle sue impressioni subito dopo la solenne e significativa cerimonia nella quale egli aveva avuto l'onore altissimo di parlare a Benito Mussolini a nome dell'alta magistratura italiana, ha detto: «La magistratura italiana lo aspettava. Egli era già stato dieci anni addietro in questo palazzo e in quell'aula a inaugurarvi l'anno giudiziario. Oggi egli è venuto da noi come Capo a sedere sullo scanno presidenziale. Posto di onore ma un po' anche cattedra degna e meritata per quest'uomo che noi vediamo sempre e sentiamo dirigere i nostri lavori. Egli è, sopra tutto, il Capo nostro perchè ha aperto ai nostri studi e alle nostre ricerche col suo intuito meraviglioso possibilità nuovissime. Come Capo gerarchico della nazione ordinata in quadri di armonia, la Cassazione e la Magistratura, istituto indipendente, lo hanno loro Capo. Così la sua presenza fra noi stamane aveva per ciascuno e per tutti un valore e una significazione commoventi. Lei ha visto i volti di tutti e ha sentito l'applauso che ha interrotto il mio dire quando io esprimevo quello che tutti noi pensiamo di lui come creatore del nuovo Stato e come promotore di giustizia. E' la prima volta, credo, che in quell'aula la parola del Procuratore Generale della Cassazione è stata interrotta da applausi».

L'Italia insegna

Il nuovo Codice Penale tradotto in francese

Parigi, 7 notte.

Oggi, mentre a Roma, presso la Corte di Cassazione, si inaugura solennemente l'anno giudiziario, esce a Parigi, in edizione francese, il nuovo Codice Penale del Regno d'Italia. Nella prefazione, dettata dal Consigliere della Cassazione di Francia sig. Pierre De Casabianca, tra l'altro è detto:

«Codice Penale, Codice di Procedura Penale, nuova organizzazione delle Corti d'Assise, riforma della Regia P. S. e riforma penitenziaria: queste mole di lavoro, portate a termine il 1.o luglio 1931, non rappresenta solamente la più alta espressione delle concezioni giuridiche moderne ma è anche una garanzia di sicurezza e di progresso per l'Italia. Per il valore del suo metodo scientifico, per la sua forte coesione, per la sua portata morale e per la sua coraggiosa fermezza, tale lavoro è degno delle tradizioni della Patria del Diritto Penale, ed apre un'èra nuova nella legislazione penale italiana».

Lo scrittore ricorda anche quanto affermava Garraud, e cioè che non sarà mai abbastanza ammirata la genialità degli Italiani nel campo del Diritto Penale, in tutti i tempi.

Il tasso di sconto ridotto al quattro per cento

Roma, 7 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di lunedì pubblicherà un decreto del Ministro delle Finanze col quale viene stabilito che a decorrere dal 9 corrente, il tasso di sconto presso la Banca d'Italia sarà diminuito dal 5 al 4 per cento.

E' questa la terza riduzione del tasso ufficiale di sconto, che viene operata nel giro di dieci mesi: la prima, il 20 marzo ultimo scorso, portante il saggio di sconto dal 7 al 6 %; successivamente il 2 maggio il saggio fu diminuito al 5 %; ora viene ridotto al 4 %, raggiungendo il livello più basso che si sia mai avuto da un tredicennio.

Per quanto le condizioni internazionali del traffico e le avverse congiunture economiche rendano meno sensibili gli effetti del ribasso del saggio di sconto nell'attuale momento, pur tuttavia l'odierno provvedimento non mancherà di facilitare il processo produttivo e di attivare e stimolare le correnti commerciali. D'altro lato la riduzione del tasso di sconto è indice di migliorata situazione monetaria. Come si ricorderà fu la caduta della sterlina che, con i contraccolpi che ne derivarono, impose alle Banche europee eccezionali misure di difesa della valuta. Il tasso di sconto — che nel 1930 era sempre stato fermo sul 5,50 % — fu allora portato in breve spazio di tempo al 7,50 %; superate le difficoltà del momento, la tendenza fu di nuovo al ribasso.

Questa ulteriore diminuzione significa il ritorno ad uno stato di stabilità monetaria, di tranquillità assoluta e va considerato come un sintomo confortante.

Lieto evento imminente alla Reggia di Sofia

Vienna, 7 notte.

Si ha da Sofia, che il lieto evento a Corte è atteso da un istante all'altro. I medici, i quali debbono assistere la Regina Giovanna, sono già stati chiamati alla Reggia.

La seconda giornata romana dei lavoratori convenuti da 40 province

La visita alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 7 notte.

Dopo l'austera e reverente cerimonia di ieri al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti, dopo la rassegna passata dal Re nella corte del Quirinale e la vibrante dimostrazione al Duce a Piazza Venezia, dopo il devoto omaggio nella Cappella votiva a Palazzo Littorio e la visita al Foro Mussolini, l'imponente massa dei dipendenti del Gruppo Edison ha avuto oggi una giornata romana interessante, varia e laboriosa.

Intanto, nelle prime ore del mattino, sono giunte coi treni ordinari varie altre centinaia di impiegati e operai del Gruppo Edison. L'imponente massa dei 4000 lavoratori delle aziende elettriche, convenuti a Roma da quaranta province, si è divisa in vari gruppi per la visita della città. Una rappresentanza si è recata a visitare la Mostra della Rivoluzione, un'altra a far visita a S. E. il Governatore dell'Urbe e vari altri gruppi a visitare i monumenti e, a scaglioni, a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista.

Alla Mostra della Rivoluzione

Il programma della giornata si è iniziato alle 9.30 con una visita, da parte di una delegazione di oltre 300 dirigenti dei quattromila lavoratori, alla Mostra della Rivoluzione. I dirigenti, riunitisi in piazza dell'Esedra e incolonnati, si sono diretti verso la sede della Mostra, percorrendo via Nazionale, guidati dall'on. Giacinto Motta. La colonna è stata ricevuta sulla scalinata del palazzo della Mostra dal comm. Pecci, direttore della Mostra della Rivoluzione, in rappresentanza dell'on. Alfieri.

I gitanti si sono trattenuti nei locali della Mostra per più di due ore, riportandone una viva e commossa impressione. Essi hanno attentamente osservato le numerose sale che raccolgono i cimeli e i documenti dell'eroismo e dell'arditismo delle Camicie Nere, sfilando reverenti e rievocando nello spirito gli anni tormentosi e dolorosi della vigilia. Di sala in sala sono passate in rassegna, dinanzi ai loro occhi, tutte le fatiche e le battaglie che dovevano condurre alla Rivoluzione fascista e alla vittoria. La visita poi al sacrario dei Martiri ha suscitato, nei loro animi, un tumulto di ricordi e di gesta gloriose. I veterani delle squadre d'azione hanno di nuovo [illegible] nella memoria le giornate della vigilia e hanno ricordato con profonda commozione i compagni caduti sulle piazze.

Dopo aver visitato la Mostra, i gitanti, a gruppi, si sono recati verso San Pietro per essere ricevuti in udienza privata dal Pontefice.

L'udienza del Papa

Lo schieramento ha avuto luogo verso le 12,45 nelle sale ducale e regia e nell'aula delle benedizioni. Il Pontefice, accolto da applausi, ha rivolto ad essi un discorso nel quale si è vivamente compiaciuto del loro magnifico numero e della completa rappresentanza che c'era in loro di tutto il mondo del lavoro, dalle sommità dirigenti e dai centri propulsori fino agli elementi periferici ed esecutori in tutte le direzioni.

Tutto questo poi gli appariva tanto più interessante in quanto che erano gli operai dell'elettricità, di una forza così tanto interessante nella società moderna, tanto docile e insieme talvolta tanto ribelle, tanto bene conosciuta sotto certi aspetti e sotto certi altri ancora avvolta da tante tenebre.

Il momento poi nel quale questi cari figli venivano a lui era particolarmente bene scelto perchè all'indomani dell'annunzio dell'Anno Santo straordinario e alla vigilia delle feste della Sacra Famiglia di Nazaret, nella quale Gesù trascorse la maggior parte della sua vita terrena nella umile condizione di operaio.

«Nulla — ha detto il Papa — c'è di più alto, più onorato, più santo, più glorioso del lavoro in tutte le sue espressioni, dal lavoro intellettuale a quello materiale». Il discorso si è chiuso con la più effusa benedizione; il Papa ha poi lasciato l'aula fra le più vive acclamazioni.

In Campidoglio

Verso le 17 una rappresentanza composta dei consiglieri delegati, dei direttori generali e di alcuni funzionari e impiegati delle 48 Società costituenti il Gruppo Edison si è recata in Campidoglio per essere ricevuta da S. E. il Governatore. La rappresentanza, che si era data convegno in piazza del Campidoglio, si è diretta inquadrata verso il Governatorato, guidata dall'ing. Motta e accompagnata dall'ing. Banti, dall'on. Capoferri. La rappresentanza, di oltre 200 persone, è stata ricevuta nella grande sala di Giulio Cesare, dal comm. Depretis, capo del cerimoniale del Governatorato di Roma.

L'apparire del principe Boncompagni Ludovisi è stato accolto con un fragoroso applauso. L'on. Motta, quindi, ha rivolto il saluto e il ringraziamento per l'ospitalità data da Roma ai dipendenti del Gruppo Edison. Ha risposto il Governatore dicendosi lieto di poter accogliere nell'Urbe una rappresentanza così eletta di tecnici e di lavoratori e invitando i presenti di voler visitare [illegible] la città di Roma che, per volere del Capo del Governo, è sempre più la vera Capitale d'Italia.

Dopo la cerimonia i convenuti si sono sciolti per recarsi a visitare, a gruppi, monumenti e opere dell'Urbe. Intanto in tutto il pomeriggio il resto dei partecipanti si è recato a gruppi, società per società, a visitare la Mostra della Rivoluzione.

Domani, domenica, il programma della giornata si aprirà con una Messa al campo, che sarà celebrata al Colosseo.

La missione dei professori cinesi ripartita per Roma

Milano, 7 notte.

La missione dei professori cinesi, inviata in Italia per studiare le nostre istituzioni scolastiche e il loro funzionamento, ha ripreso stamane le sue visite, accompagnata da S. E. Arrigo Solmi, Sottosegretario all'Educazione Nazionale e da altre personalità del mondo didattico. La missione si è recata alle scuole dei sordomuti, quindi all'istituto per gli anormali psichici di via Colleoni.

I commissari cinesi si sono portati quindi alla città degli studi per visitarvi il Politecnico, dove sono stati ricevuti dal direttore senatore Fantoli. Compiuta l'interessante rassegna ai vari reparti del politecnico, gli ospiti hanno voluto visitare anche i locali della mensa universitaria, dove è stato loro offerto un rinfresco.

A mezzogiorno i delegati cinesi hanno partecipato a una colazione loro offerta dalla Podesteria, a cui hanno preso parte anche numerose autorità cittadine e personalità del mondo culturale. Nel pomeriggio gli ospiti hanno visitato la scuola Giambattista Vico e «La Rinnovata»; e quindi, alle 17.30, si sono recati all'Università Cattolica, che pure hanno visitato. Stamane la missione è ripartita alla volta di Roma.

L'ordinamento degli uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore

Roma, 7 notte.

Con Regio Decreto del 29 dicembre 1932, pubblicato stasera dalla Gazzetta Ufficiale, su proposta del Ministro per la Guerra, vengono date disposizioni riguardanti l'ordinamento e la ripartizione degli uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

I problemi connessi colla disoccupazione

Importante convocazione a Roma

Roma, 7 notte.

Lunedì prossimo, a Palazzo del Littorio, si riuniranno, sotto la presidenza dell'on. Starace, i Presidenti confederali e i Segretari federali convocati per l'esame dei problemi connessi con la disoccupazione. Alla riunione interverranno gli onorevoli Benni, Cianetti, Razza, Tassinari, De Marsanich, Lantini e i Segretari federali Bonino di Cuneo, Brusa di Milano, Casaccio di Ragusa, Dugnani di Brescia, Gazzotti di Vercelli, Molfino di Genova, Morigi di Ravenna, Pepe di Foggia, Usai di Cagliari, Vecchioni di Grosseto. Per martedì 10 corrente a Palazzo Venezia è convocato il Direttorio del Partito Nazionale Fascista per la relazione del Segretario del Partito sulla situazione interna delle singole Federazioni dei Fasci di Combattimento.

L'albo d'oro degli studenti caduti in guerra o per la Causa nazionale

Una prefazione di S. E. Starace

Roma, 7 notte.

E' imminente la pubblicazione di un volume che raccoglierà i nomi degli studenti di tutta Italia caduti nella Grande Guerra e per la Causa nazionale. La pubblicazione, attesissima negli ambienti scolastici, ha destato ovunque il più vivo interesse e costituisce un albo d'onore di cui ogni italiano si sentirà orgoglioso. Essa recherà l'omaggio delle più alte personalità della politica, dell'Esercito, dell'arte alla giovinezza che tanto generosamente immolò il suo sangue per il trionfo della Causa nazionale.

Il Segretario del Partito S. E. Starace apre il volume con la seguente prefazione:

«Gli studenti universitari e medi d'Italia agitarono, nei primi tre lustri del secolo presente, la fiaccola dell'irredentismo, tenendo alte le idealità e le aspirazioni del popolo, nonostante il grigiore che l'opprimeva. Si batterono per l'intervento, partirono volontari, a schiere, quando la guerra fu dichiarata, e diedero alla vittoria, ufficiali e soldati, contributo larghissimo di eroismo, di sacrificio, di sangue.

«Dopo Vittorio Veneto alimentarono le Legioni di Fiume, le Squadre fasciste e molti caddero gloriosamente nelle vie delle città e delle campagne. Il Fascismo oggi ricorda i camerati studenti caduti nella guerra e per la Rivoluzione, e dal loro esempio trae fiamma di fede, ardore di volontà, incitamento per il mito avvenire».

Una grande crociera a Tripoli per l'inaugurazione della Fiera

Roma, 7 notte.

L'Istituto Coloniale Fascista, in unione con l'Ente autonomo della Fiera di Tripoli, allo scopo di facilitare ai propri associati la partecipazione all'inaugurazione della settima Fiera che avrà luogo l'8 marzo prossimo, organizza una grande crociera a Tripoli per quella data. Il programma turistico e culturale che si offre ai crocieristi, ricco ed attraente, avrà una accurata organizzazione tecnica, mentre il costo sarà mantenuto nella minima misura possibile, intendendosi offrire dagli organizzatori un viaggio turistico in grande stile.

Il genetliaco della Regina

Roma, 7 notte.

Per la ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina, domani i Palazzi capitolini verranno addobbati con gli arazzi e le bandiere dei rioni e la sera saranno illuminati. La bandiera nazionale verrà issata sulla Torre capitolina e sul balcone del Palazzo dei Conservatori e del Museo; la bandiera di Roma sul balcone del Palazzo Senatorio. Le sedi delle aziende governatoriali, gli uffici, gli edifici, le scuole e le caserme del Governatorato esporranno la bandiera nazionale e di Roma, e la sera saranno illuminate. Le vetture dell'azienda auto-tranviaria saranno imbandierate. Nel pomeriggio al Pincio ed in alcune piazze presteranno servizio Bande musicali militari.

Una riunione a Peschiera per la costituzione d'un Ente del Garda

Peschiera, 7 notte.

Oggi ha avuto luogo, nella nostra città, un'importante riunione per la costituzione di un Ente del Garda e della regione, ente di carattere nazionale, del quale fanno parte le massime autorità delle provincie di Brescia, Trento, Mantova e Verona.

L'Ente si propone di studiare e portare a termine con sollecitudine gli annosi problemi che si connettono alla valorizzazione turistica del Lago ed all'incremento della industria del forestiero. Erano presenti, per la provincia di Verona, il Segretario federale, il senatore Messedaglia e il conte Colleoni; per la provincia di Mantova il Segretario federale e l'on. Maffeo; per la provincia di Brescia il Segretario federale, il comm. Grazioli e l'on. Giarratana; per la provincia di Trento il Segretario federale e l'on. Mendini.

La riunione, presieduta dal Segretario federale di Verona, è durata oltre tre ore. Durante la stessa sono stati esaminati i problemi delle grandi comunicazioni stradali, ferroviarie, automobilistiche e di navigazione; sono stati trattati argomenti relativi alla pubblicità in Italia ed all'estero ed altri problemi sempre riguardanti una maggiore efficienza turistica della vasta e bella regione.

Culle più che bare nel basso Friuli

Aquileia, 7 notte.

Nel nostro comune ed in tutti i paesi del basso Friuli le culle hanno sorpassato di circa il triplo le bare, mentre un tempo, quando qui imperava la malaria, la situazione era precisamente inversa e questa città, che fu già la seconda dopo Roma, era definita la città della morte.

A Latisana contro 106 morti si sono avuti ben 238 nati e a Sesto al Reghena è stata raggiunta un'eccedenza di nascite quasi tripla. Infatti contro 66 bare, la popolazione rurale ha messo in linea ben 187 culle.

Una visita dell'on. Diaz all'Aeroclub di Voghera

Voghera, 7 notte.

Il presidente dell'Aeroclub, onorevole Diaz, Duca della Vittoria, ha visitato la località Allesi presso la nostra città, ove sorgerà un campo di volo a vela provinciale. Ha visitato poi la scuola professionale, trovandola atta allo scopo, nonchè il monumento ai caduti della scuola stessa.

L'on. Diaz ha visitato minutamente i locali e i laboratori nei quali verranno costruiti apparecchi adatti al volo a vela. Infine ha passato in rivista una centuria di soci dell'Aeroclub, compiacendosi con il presidente.

La stupida bravata di un pregiudicato

Mondovì, 7 notte.

In pieno mercato ed in una via centralissima, stamane, il pregiudicato Giovanni Dorra, da Mondovì, con un bastone ha fracassato le grandi vetrine della pasticceria Verlia, asportando poi qualche bottiglia di liquore. Ma prontamente acciuffato e consegnato ai carabinieri, veniva dichiarato in arresto.

Una pubblicazione de «La Stampa»

La preparazione militare della Francia alla frontiera italiana

Come è noto il nostro giornale ha pubblicato recentemente — fra gli ultimi giorni di Novembre ed i primi di Dicembre — una serie di importanti articoli che hanno trattato in forma originale, esauriente e documentatissima il delicato argomento della preparazione militare francese alla frontiera italiana.

Gli articoli hanno suscitato una eco profonda in Italia ed all'estero, dove sono stati seguiti col massimo interesse, riprodotti e commentati ampiamente.

La stampa francese, come è ovvio, non ha accolto con troppo entusiasmo tali pubblicazioni che svelavano le intenzioni aggressive dello Stato Maggiore transalpino.

Tuttavia molti giornali francesi onestamente, sebbene a malincuore, hanno ammesso l'esattezza dei dati e la coerenza delle conclusioni riportate negli articoli del nostro collaboratore; qualche giornale, nel desiderio di attenuarne la gravità, ha tentato dimostrare che alcune notizie non erano perfettamente esatte; lo ha tentato con cavilli ed acrobatismi dialettici che non sono riusciti neppure a scalfire il granitico edificio di prove che gli articoli hanno elevato contro lo Stato Maggiore francese.

Alla nostra Amministrazione sono affluite e continuano ad affluire ancora, da ogni parte, richieste di numeri arretrati de LA STAMPA *contenenti i vari articoli.*

Siamo perciò venuti nella determinazione di riunire tutti gli articoli sulla preparazione militare francese alla frontiera italiana in un volumetto che riprodurrà in elegante e nitida veste tipografica anche tutti gli schizzi, carte e piani che corredavano ampiamente gli articoli stessi.

Il volumetto verrà posto in vendita al prezzo di copertina di L. 3 presso la Anonima Libraria «Montes» in Torino, Via Boucheron, num. 9.

Agli abbonati de LA STAMPA *che ne facciano domanda alla nostra Amministrazione l'opera verrà ceduta franca di porto al prezzo di lire due.*

Documenti sulla solidarietà francese all'azione antiitaliana in Jugoslavia

Roma, 7 notte.

Continuando nell'ampia e precisa documentazione delle mene antiitaliane della Jugoslavia, il *Giornale d'Italia* illustra stasera la formidabile organizzazione dei Sokol (falco), preziosi ausiliari dell'esercito serbo.

Al primo dicembre del 1930 le cifre ufficiali davano 115 mila iscritti, raggruppati in 603 sezioni e 380 comuni rurali; oggi i soci sono 264 mila, con 1885 sezioni. Particolare sviluppo si è dato ai Sokol nelle regioni di confine con l'Italia, in Slovenia, in Croazia e nella zona prossima a Zara dove vengono costituite sempre nuove sezioni e compagnie sokoliste, mentre procedono con ritmo accelerato i lavori di fortificazione e di apprestamento bellico della Jugoslavia.

Da una recente informazione risulta che il distretto sokolista di Zagabria è il più forte del Regno jugoslavo, con oltre 15 mila soci; inquadrati fra militari, favoriti da ogni specie di agevolazione, nutriti di idee battagliere da una intensiva propaganda, i sokolisti sono avviati alla preparazione antiitaliana anche da un'ampia organizzazione di stampa. Il giornale ricorda poi il Congresso sokolista del giugno 1930, al quale erano presenti anche alcuni rappresentanti ufficiali della Francia: il Sottosegretario Morinaud, il colonnello Marchand ed una delegazione del Municipio di Parigi.

Durante il Congresso, tenuto a Belgrado, sfilarono per le vie gruppi maschili e femminili armati di moschetto, recanti un grande cartello sul quale era scritto «Fiume e Sussak»; i sokolisti gridavano: «Viva Fiume jugoslava! Viva l'Istria jugoslava! Morte all'Italia!».

Tutto questo avvenne sotto gli occhi delle autorità e della gendarmeria. Nel giugno del 1931 altre manifestazioni avvennero a Spalato, e queste hanno una stretta connessione con i recenti vandalismi di Traù. Per l'adunata erano stati mobilitati forti reparti dell'Esercito e della Marina.

«Con tanta solennità pittoresca di rappresentanze e di preparazione, i discorsi e gli atti dell'adunata di Spalato — scrive il *Giornale d'Italia* — prendono necessariamente un particolare significato. Ecco il capo della Zupa sokolista di Spalato, il dott. Bulc, uomo fidato del governo e della polizia serba, salutare i «cari capi nazionali e di oltre confine, venuti per rendere più grande la gloria del sokolismo sull'Adriatico, e per dimostrare quanto essi siano concordi ed uniti nelle aspirazioni». Ed ecco il vice-sindaco Stefanov, eletto di autorità, spiegare che l'adunata dove soprattutto avere il significato «della grande comune preparazione e solidarietà nella difesa di questo *nostro* mare Adriatico e la assicurazione che le rosse camicie dei Sokol non tollerano nè schiavitù nè servaggio, poichè noi siamo e resteremo qui, sempre liberi in questo *nostro*, e soltanto *nostro*, Mare».

Le manifestazioni ufficiali terminarono il 29 giugno con un corteo pubblico. La sfilata finisce alla marina, davanti ad un palco che aduna le autorità civili e militari, ove si rinnovano, con più chiarezza, i discorsi. Un oratore afferma la necessità della fratellanza slava per la difesa dell'Adriatico e la preparazione del popolo «per la definitiva resa dei conti con il comune nemico». Bulc usa parole ancor più significative: «Che ognuno sappia che la sponda orientale dell'Adriatico, per tutti i tempi, è solo jugoslava: abbattiamo anche gli ultimi ricordi della schiavitù, abbattiamo anche i leoni veneti: ai loro posti mettiamo, superbo il falco, uccello simbolo di libertà del nostro Adriatico e di tutto lo slavismo».

«Così sin dal giugno 1931 — osserva il *Giornale d'Italia* — alla presenza delle autorità serbe, veniva predisposto il massacro dei leoni veneti, da una organizzazione armata che dipende dal Ministero della Guerra di Belgrado».

Il giornale del Ministro Benes contro la dittatura jugoslava

Praga, 7 notte.

Il *Pravo Lidu* scrive che la dittatura jugoslava ha interamente sconvolto la situazione interna non avendo voluto risolvere la scottante questione della convivenza degli elementi costituenti lo stato bulgaro ni ascoltare le richieste dei croati. Il giornale aggiunge che il regime jugoslavo pretende che quanto accade in Jugoslavia avverrebbe in seguito a finanziamenti dall'estero. La verità è invece che il malcontento contro il regime ha cause più profonde, la cui origine si deve ricercare soltanto nella situazione interna. Quanto più tardi avverrà tanto più difficile sarà la liquidazione della dittatura, e il paese dovrà subirne a lungo le conseguenze.

Le *Lidove Noviny* occupandosi della grave situazione jugoslava rilevano che la dittatura ha deluso ogni speranza accrescendo il disordine e l'inquietudine interne, e destando vive preoccupazioni non soltanto a Praga, ma anche a Londra ed a Parigi. Il giornale dice che la Cecoslovacchia segue con timore quanto avviene in Jugoslavia perchè la disordinata situazione interna di questo paese alimenta in Europa una atmosfera di inquietudine e di incertezza.

Sanguinosa tragedia a Sofia

Vienna, 7 notte.

Secondo un giornale di Budapest, a Sofia ieri sera si è svolta una sanguinosa tragedia fra alcuni membri della migliore società della capitale bulgara. In un elegante ristorante cenavano il fabbricante Magaroff con il suo amico avv. Apostoloff; essendo entrato nel locale il capo sezione del Ministero della Guerra, colonnello Pawloff accompagnato da una signora, l'avvocato si lasciò sfuggire una frase poco delicata, della quale il colonnello si mostrò assai risentito. Ne nacque un diverbio e dalle parole si passò presto ai fatti. Ad un certo punto l'avv. Apostoloff lanciò una bottiglia contro il colonnello, questi, per tutta risposta estrasse la rivoltella sparando alcuni colpi contro i due amici; l'avvocato rimase ucciso sul colpo, ed il fabbricante spirò poco dopo.

Resosi conto di quanto aveva commesso, il colonnello si recò nella propria abitazione, dove confezionò una bomba. Questa ad un tratto esplose e il colonnello venne ritrovato con la testa staccata dal busto.

La tragedia ha provocato vivissima impressione a Sofia.

Ripresa d'attività a Ginevra

La preparazione tecnica della Conferenza di Londra

Ginevra, 7 notte.

Alcune riunioni di grande interesse si avranno la settimana prossima a Ginevra; i massimi problemi economici e finanziari e sociali dell'ora verranno esaminati.

Lunedì infatti si inizieranno le sedute della sessione del Comitato finanziario della Società delle Nazioni che esaminerà tra l'altro le situazioni di vari paesi dell'Oriente europeo. I rapporti sulla situazione finanziaria dell'Ungheria, della Grecia e della Bulgaria saranno oggetto di attento studio da parte del Comitato finanziario.

Il rapporto trimestrale sulla situazione finanziaria ungherese è già arrivato a Ginevra. In esso si constata che i cinque primi mesi dell'anno fiscale che comincia il 14 luglio 1932 fanno prevedere un deficit eguale a quello dell'esercizio precedente. Inoltre si nota che le imprese di stato continuano a perdere denaro nelle stesse proporzioni che nel 1931-32, che il commercio con l'estero continua a declinare, e che le esportazioni del terzo trimestre 1932 non rappresentano più che il 57 per cento delle esportazioni per il periodo corrispondente del 1931.

Oltre alla situazione dei paesi suddetti il Comitato finanziario dovrà esaminare quella della Romania. Una delegazione del governo romeno è già arrivata a Ginevra per trattare un prestito attraverso la Società delle Nazioni, prestito che dovrebbe servire alla ricostruzione finanziaria del paese. Per quanto riguarda l'Austria il Comitato finanziario prenderà atto delle ratifiche al Protocollo di Losanna dello scorso luglio (fra queste ratifiche difficile ad ottenere è stata quella della Francia) e studierà le misure di applicazione di tale Protocollo che mira a un nuovo intervento finanziario a favore dell'Austria.

Un'altra riunione che si inizierà lunedì è quella preparatoria della conferenza monetaria ed economica mondiale. La commissione preparatoria dovrà stabilire l'ordine del giorno della Conferenza di Londra e il suo compito è particolarmente difficile anche perchè dovrà decidere se la questione dei debiti europei verso l'America dovrà venire esaminata nella Conferenza stessa.

L'Italia sarà rappresentata a tale riunione dall'onorevole Beneduce, dall'onorevole Tassinari e dal prof. Guarneri. Infine martedì prossimo si riunirà la Conferenza speciale del lavoro per la questione della riduzione della settimana lavorativa a 40 ore.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 7 gennaio 1933*)

TORINO	52	17	36	30	7
BARI	15	43	86	10	79
FIRENZE	22	73	29	50	58
MILANO	4	19	89	1	45
NAPOLI	15	43	67	66	54
ROMA	10	72	76	51	53
PALERMO	14	42	66	69	31
VENEZIA	90	14	33	52	49

Il negoziante ucciso sul suo carro

I funerali della vittima

Racconigi, 7 notte.

Nel pomeriggio di oggi si sono svolti i funerali del negoziante Costanzo Brizio, ucciso nelle note circostanze la sera di mercoledì scorso.

Una folla immensa di popolo, moltissime Autorità e personalità, il complesso bandistico del Dopolavoro locale spontaneamente offertosi, rappresentanti di ogni classe e ceto sociale, non solo della città, ma anche dei paesi contermini, ha accompagnato in mesto corteo, il feretro, portato a spalla per tutto il percorso dagli amici del povero giovane, al Camposanto. La commovente manifestazione di solidarietà è la chiara dimostrazione di quanta stima godesse il modesto, retto ed operoso giovane e del sincero, profondo dolore provato dai cittadini.

Sotto la direzione personale dell'avvocato cav. Olivazzi, comandante la squadra mobile di Cuneo, proseguono attivissime le indagini. Un pezzo di carta, rinvenuto in un campo, nei pressi del luogo del delitto sul quale è scritto un indirizzo, costituisce per ora, il punto di partenza delle ricerche: poichè l'Autorità sta sforzandosi, attraverso interrogatori e confronti, di stabilire se, nella cerchia di quelle persone che l'indirizzo stesso può interessare, sia alcuno il quale abbia avuto rapporti con il Costanzo Brizio. La traccia è lieve, ma si crede che possa condurre all'accertamento di circostanze tali da chiarire d'un tratto il mistero, che avvolge ancora la tragedia.

Pertanto, in quel tratto di campo prossimo al luogo dell'assassinio, sono stati rinvenuti sinora un indirizzo ed un pacco contenente dei rimasugli di un frugale pranzo; inoltre, attorno ad un albero s'è assodato che la terra presenta le traccie della lunga sosta di una persona.

Rapinato e ferito mortalmente

Mondovì, 7 notte.

Abbiamo detto l'altro giorno, della brutta avventura capitata al settantenne Giov. Batt. Basso, nella vicina frazione di Flammenga.

Al mattino, il poverello veniva rinvenuto sul ciglio d'una strada, sofferente: egli era stato derubato di tutto quanto aveva indosso. E dopo poche ore che era rincasato, decedeva in ciò da una fulminea polmonite. Le pronte indagini dei carabinieri e la necroscopia praticata alla presenza del giudice istruttore del Tribunale di Cuneo, assodavano però che il povero Basso non si era buscata la polmonite per aver trascorso la notte all'aperto, ma in seguito a trauma per la rottura di cinque costole e per lesioni interne.

Si potè così ricostruire l'accaduto: il vecchio Basso, assai benvoluto dalla popolazione, rincasando a tarda ora dalla località Santuario, veniva aggredito e colpito fortemente alla testa, probabilmente da un solo individuo, il quale dopo averlo mezzo soffocato con uno straccio e avergli schiacciato il torace col peso del suo corpo, lo derubò del denaro e di varie cose che aveva indosso, comprese le scarpe, abbandonando il poveretto rantolante sulla strada. Le indagini esperite dei carabinieri di Vicoforte hanno condotto all'arresto del contadino trentenne Sebastiano Nuvolone, trovato in possesso delle scarpe del rapinatore. Egli, tradotto alle carceri di Mondovì, insiste nel negare ogni addebito, ma troppe prove si accumulano a suo carico tanto più che il Nuvolone non è nuovo a simili imprese.

Tragico conflitto con i carabinieri

Salerno, 7 notte.

A Monte San Giacomo, piccolo comune della provincia, per questioni di carattere locale, ieri mattina, si è verificata una manifestazione popolare contro la casa comunale.

I dimostranti, in numero di circa trecento, si sono portati, quindi al vicino comune di Sassano, dove venivano lanciati sassi ed esplosi colpi di arma da fuoco contro i tre carabinieri di quella stazione. Sono rimasti feriti il maresciallo ed un carabiniere, quest'ultimo gravemente. I carabinieri, per non essere sopraffatti, sono stati costretti a fare uso delle armi. Si sono avuti tre morti e quattro feriti. L'ordine è stato prontamente ristabilito e tutti i responsabili sono già stati arrestati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA.

I dipendenti comunali hanno offerto all'E.O.A. la somma di 500 lire, quale primo contributo per l'inverno 1933.

E' stato trasferito al distretto di Trieste, il colonnello Luigi Fantino, che per ben cinque anni resse il Comando del locale 33.o Reggimento di Fanteria.

DA ALESSANDRIA.

Alla presenza del Prefetto, del Segretario Federale, del Podestà, della Delegata provinciale dei Fasci Femminili, si è inaugurata la «Refezione del mezzogiorno» per le madri povere di bambini lattanti, e per le gestanti; alla prima refezione hanno preso parte una trentina di madri povere.

Hanno celebrato le nozze di diamante i coniugi Giovanni Provera e Rosa Mantelli, festeggiati da un largo stuolo di figli, congiunti ed amici.

DA CASALE.

Nell'aula magna dell'Istituto tecnico Leardi, alla presenza delle Autorità cittadine, il prof. dott. Carlo Vaudero La commemorato Guglielmo Oberdan, nel cinquantenario del suo martirio.

DA CASTELLAMONTE.

L'assistenza invernale, che con tanto amore viene prodigata ai disoccupati ed ai bisognosi, ha continuo incremento nelle offerte e nelle iniziative che vengono prese a beneficio di essa. Al Teatro Sociale i filodrammatici del Dopolavoro hanno dato, a tale scopo, la recita «Papà Lebonnard» di G. Aicard, riscuotendo vivi applausi.

DA BRESCIA.

Nelle vicinanze del Comune di Gussago, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo, identificato per certo Luigi Ghidoni, di 37 anni, da Brescia. L'autopsia ha precisato che la morte è avvenuta per una ferita al parietale sinistro, ma siccome il cadavere presenta anche la frattura di cinque costole e sul terreno sono state rilevate macchie di sangue per un tratto di circa trecento metri, si suppone che si tratti di un investimento.

DA NOVI LIGURE.

Un incendio è scoppiato nella frazione Costa Santo Stefano, in Comune di Parodi Ligure, nella regione Fongasi, in una cascina di proprietà Valentino Scorza vedova Bruggine. Le fiamme hanno distrutto il fabbricato, il rustico, foraggi e legna, causando un danno di 7000 lire.

DA TORTONA.

Per omicidio colposo, nella persona del manovale Luigi Naviera, di 60 anni, abitante in frazione Bettole di Rivalta Scrivia, il quale è rimasto vittima di un infortunio sul lavoro, sono stati denunciati il direttore dott. A. Stariore e il capo-fabbrica P. Massarini, della S. A. Monicortini di Pozzolo.

Il movimento demografico, dal 1o gennaio al 31 dicembre 1932, comprende: 118 matrimoni, 297 morti e 285 nascite.

FALLIMENTI

TORINO: **Massari Giuseppe**, zincografia, corso Moncalieri, 409; ist. cred.; sent. 6 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore rag. Klinger Alberto; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 22 febbraio ore 10. — **Casalis Guglielmo** di Campiglione; ist. cred.; sent. 6 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. dott. Carnevale Giuseppe; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 25 febbr. ore 10. — **Soc. An. Tessuti Manufatti e affini**, via S. Agostino, 3, d'ufficio, per inammissibilità d'istanza di concordato preventivo; sent. 5 corr.; giud. del. cav. Piras Domenico; cur. avv. Alonzo Italo; giorni 30 prod. tit.; verif. cred. 17 febbraio ore 9. — **Garnosso Felice, Schellino Carolina**, già esercenti caffè via Po, 25; ist. cred.; sent. 5 corr. che rigetta il concordato e dichiara il fallimento; giud. del. cav. Piras Domenico; cur. avv. Villata Albino; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 17 febbr. ore 9. — **Silvano Carlo**, bottiglieria, v. Baretti, 164; con sent. 6 corr., revocato il fall. ed ammesso alla procedura del piccolo fall. Pret. locale; comm. giud. avv. Peronino Cesare.

La borghesia italiana

La lettura di questo bel libro di Nello Quilici (1) mi ha dato più di una volta l'impressione di ringiovanire, tornando oltre dieci anni addietro, al tempo di certe polemiche dell'immediato dopo guerra, quando alle tendenze critiche, diremo «missiroliane», di molti giovani sentivo per mio conto il bisogno di reagire con una energia, che non era solo dovuta alle mie opinioni storico-politiche, ma anche a dati di più profonda natura.

Non è certo una novità individuare nella cultura italiana una discendenza ideologica, o scuola che dir si voglia, il cui impulso — attraverso Giuseppe Ferrari, Alfredo Oriani, giungeva — dal Risorgimento discende fino ai giorni nostri. Origini tra mazziniane e hegeliane, idealismo politico prima che filosofico, il quale (a differenza dell'idealismo crociano) si mantiene ostile alla politica «piemontese», da Cavour a Giolitti, e alla «conquista sabauda» della Penisola, sia nella forma popolaresca del Padre della Patria, sia in quella, definita più o meno «guglielmina» e reazionaria, di Umberto, sia infine alla «Monarchia socialista» — secondo la nota formula del Missiroli — del secolo nuovo. Rimpianto che l'Unità non sia stata attuata rivoluzionariamente dal popolo, ma guerreggiata e diplomatizzata dai Governi, e abbia condotto a un poco eroico «compromesso» tra Dinastia e Rivoluzione; rimpianto, anche più generico, che l'Italia non sia passata, come gli altri popoli dell'Europa centro-occidentale, attraverso l'esperienza di una Riforma religiosa che la maturasse. E con tutto questo, una trapelante (e a volte anche onestamente dichiarata) ammirazione e invidia d'ideologi verso i realizzatori. Nella forma, un seducente scintillio dialettico, una facilità di formulazione sintetica, accompagnata a un che di capzioso e sofistico, da brillanti giocolieri di idee, che ne rende instabili le conclusioni. Tutto ciò fu detto a suo tempo, e sarebbe ora per me acqua passata, se la lettura del bel libro di Nello Quilici non me lo avesse in più punti fatto tornare in mente.

Vorrà consentire il chiaro Autore nella ricerca di paternità che mi sono permessa? Tanto più se aggiungo subito che, i genitori essendo due, l'affinità, o discendenza, orianesca — quale a me è parso di riconoscere — non ne riguarda, se mai, che uno? C'è infatti ben altro, in questo libro, che scintillio polemico di tesi politiche brillanti e paradossali: c'è una seria, costruttiva indagine sulle origini, sullo sviluppo, sull'asserito declino della borghesia italiana, svolta acutamente e coscienziosamente sul piano storico e sociologico. Per questa, che è la maggior parte del suo volume, il Quilici si richiama giustamente al nome e all'opera di Werner Sombart.

***

Dopo le classiche pagine dedicate dall'illustre autore del «Bourgeois» alla formazione borghese in Europa e in America, che restava da fare? Precisare, integrare per i singoli paesi quel gran quadro sintetico; ciò che, riguardo all'Italia, rivestiva particolare interesse, per una ragione specifica. L'Italia, che sul declinare del Medioevo e agl'inizi dell'età moderna è stata l'antesignana della civiltà borghese-capitalistica, subisce poi, com'è noto, a partire dalla Riforma, un processo di stasi, anzi d'involuzione, lasciandosi superare dagli altri popoli dell'Occidente; e il Sombart, che riconosce ampiamente (parlando di Firenze, delle Repubbliche marinare, dei Comuni) questa funzione del nostro Paese — tanto da designare in Leon Battista Alberti il tipo compiuto, teorico-pratico, del gran borghese precapitalistico — passa poi, com'è giusto, a trattare dell'Olanda, della Francia, dell'Inghilterra, dell'America, dove lo spirito borghese si è trasferito, e dell'Italia post-cinquecentesca non si occupa quasi più. Pure, a partire dal Settecento, un timido risveglio borghese si nota anche in Italia, e ad esso anzi si deve (in misura che importerebbe precisare) il Risorgimento. Che interesse, che gusto, rintracciar quelle origini! E' un po' come rievocare dagli archivi — e siano pure modesti archivi — la storia di famiglia; sentire il nostro sangue parlare da antiche carte, obliate e dissepolte. Questo si è proposto il Quilici, e a mio parere vi è ben riuscito.

Leggete quel che qui non si ha spazio per citare, le saporose pagine dedicate al Settecento borghese. Varii da regione a regione gli elementi costitutivi — in Lombardia (sotto il saggio governo di Maria Teresa) sono in parte nobili illuminati che, sedotti dall'attività pratica, imborghesiscono: e il *Caffè* dei Verri e del Beccaria ne è uno dei centri; in Piemonte il medio ceto sale piuttosto dal basso, aiutato dalle provvidenze sabaude, dall'apporto dei confinanti stranieri, per lo più ginevrini; in Toscana il risveglio borghese è inizialmente commerciale e in un secondo tempo agricolo, quale poi resterà durante il Risorgimento (Ricasoli, Capponi, Lambruschini, Ridolfi); nel Mezzogiorno cittadinesco, e fa capo al ceto degli avvocati che, aiutando la piccola borghesia rurale nella sua lotta contro il feudo «traggono dalla difesa dei nuovi proprietari il mezzo più sicuro per diventare ricchi a loro volta». Leggete come la Rivoluzione tonifichi e galvanizzi dapprima la classe nascente («in un sol giorno a Milano si iscrivono al club dei patrioti seicento borghesi»); come quei Cisalpini già nutrissero audaci viste commerciali insieme e unitarie, mirando a fare di Genova il porto della Lombardia; come (sfatando certo vezzo odierno, di farne un grande e cosciente Italiano) Napoleone lo deprima poi, ingulando senza scrupoli l'economia italiana a tutto vantaggio della francese; come, con altri mezzi ed intenti, la Restaurazione continuò l'opera di depressione: «Un'economia di tipo *rurale*... assicurò subito ai monarchi restaurati un ritmo di vita abbastanza sicuro... Il regime monarchico assolutista non aveva nulla da temere da parte della proprietà terriera, che è per natura conservatrice... La divisione politica della Penisola gravava sulla economia *industriale*, insieme con la poca educazione delle maestranze e con la scarsità del capitale».

Giungiamo al Risorgimento, giungiamo all'Unità; qui la sagace e attraente esposizione storica obiettiva continua, ma a poco a poco il criterio polemico, la valutazione critica prendono il sopravvento (ciò che non è certo per nuocere all'interesse della lettura): ed è su questo riassuntivo giudizio che vogliamo ora soffermarci un istante.

Quali sono le tesi del Quilici? Che la formazione borghese fu, anche nell'Ottocento, tarda ed insufficiente; che durante il Risorgimento, e soprattutto poi nel clima unitario, la borghesia avrebbe potuto fare molto di più; ch'essa conobbe, a partire dall'82, e soprattutto nel periodo 1900-1914, un breve trionfo, subito stroncato dalla catastrofe del dopoguerra. Tesi profondamente interessanti; tesi che in parte accettiamo e in parte no. Per spiegarci meglio, precisiamo, citando il nostro Autore.

***

L'apporto specifico della borghesia, *come classe*, all'opera del Risorgimento doveva essere evidentemente in stretto rapporto col fatto economico. Già Cavour (questo borghese tipico, anche se per avventura portasse un titolo ed un blasone), fin dal primo numero del suo giornale *Il Risorgimento* (1847) aveva detto: «Il Risorgimento politico di una nazione non va mai disgiunto dal suo progresso economico... Le condizioni dei due progressi sono identiche»; e si diffondeva a precisarle. E Quilici aggiunge: «Se le parole del conte di Cavour fossero state accolte e seguite, se cioè la borghesia italiana a cui egli si rivolgeva avesse compreso come fosse inscindibile il programma politico da quello economico, la formazione dell'unità non si sarebbe tanto attardata sulle ideologie e avrebbe preso di mira un *piano d'azione positivo*. Il nuovo stato sarebbe uscito ben altrimenti perfetto e vitale dalle grandi guerre dell'Indipendenza».

Ma che avrebbe dovuto essere questo mancato «piano d'azione positivo»? Un piano economico? Un piano politico? L'uno e l'altro insieme, e: *Insufficienza dell'industria; Equivoco istituzionale* — intitola egli infatti i suoi due capitoli critici al riguardo. Sul terreno economico-sociale:

«L'orgoglio del dominio economico, che è la premessa indispensabile al dominio politico, mancava ai rappresentanti delle classi rurali, stragrande maggioranza del popolo italiano; essi, infatti, delegarono il potere ai piccoli avvocati dei centri urbani... la gente della *country* fu assente... La classe dei grandi capitani d'industria manca al nostro gracile mondo industriale... Dominava — protagonista vera — la borghesia dei burocrati... Accanto ai funzionari, il ceto dei piccoli redditieri e dei mediocri professionisti... Questa «piccola borghesia» chiuse i quadri. Impedì la formazione delle *élites*. Oppose una resistenza ostinata alle grandi trasformazioni economiche. Portò l'agricoltura del Mezzogiorno all'orlo del fallimento e l'industria del Nord alla liquidazione. Strozzò i commerci. Anemizzò il credito. Mise all'Italia le pantofole e la nutrì di camomilla».

Piccola borghesia, dunque, anzichè grande borghesia. Ma il Quilici stesso riconosce che, a partire dall'80, e specie dopo il '900, si fecero passi da gigante, e individua anzi quelli che a suo avviso furono i quattro fattori della nuova ascesa: le rimesse degli emigranti; il capitale straniero; l'elemento ebraico; il socialismo, utilizzato come fermento attivo dalla politica giolittiana. Certo, si può sempre dire: si poteva far di più. Ma era facile, dato il ritardo iniziale, le origini umanistiche e non tecniche della borghesia italiana, la recente Unità con tutte le sue eredità passive da sanare, la mancanza di materie prime, e gli altri impedimenti che il Quilici stesso descrive? A me sembra, tutto sommato, che l'opera economica e amministrativa della borghesia fino alla guerra sia stata tutt'altro che trascurabile, e che pochi Stati, a cinquant'anni appena dall'unità, possano vantare il bilancio dell'Italia nel '911. Certo, ben più rapidi erano stati i progressi della Germania, ma quanto più avanzato il punto di partenza, quanto maggiore la sua ricchezza in materie prime! Noi tutti vediamo quale crisi attraversi oggi l'Inghilterra solo perchè il primato in tal campo le è venuto a mancare.

Ciò che difettò fu invece la coscienza politica, e soprattutto la fibra morale: e qui passiamo al secondo ordine di critiche mosse dal Quilici alla borghesia.

«La borghesia liberale, in conformità a quanto era avvenuto in Inghilterra e in Francia, avrebbe dovuto: 1) Trasformare l'Istituto monarchico, trasferendo il principio della sovranità assoluta dal Monarca allo Stato; 2) Creare nel Parlamento un organo vitale, baluardo delle libertà costituzionali. La scarsa preparazione politica, il debole sentimento dei propri doveri di fronte ai compiti storici che si era assunta, la viltà congenita della classe borghese, fecero sì che la borghesia stessa lavorò alla umiliazione permanente, alla svalutazione sistematica di questo istituzione-cardine della libertà costituzionale... I mutamenti rapidi di governo, l'assalto delle forze sovversive, la minaccia di prevalenze illegittime del potere esecutivo sono frequenti in Inghilterra e in Francia, come in Italia, durante la seconda metà dell'Ottocento... In Italia bastava uno stormir di fronde per spaventare il borghese, e cacciarlo nelle braccia del personalismo monarchico, o della demagogia... Nell'abdicazione cieca e senza resistenza alla dittatura fascista, la borghesia liberale non segue altro criterio... Sconfitta su tutti i fronti, doveva toccare alla borghesia liberale — nel momento in cui cedeva armi e bagagli al fascismo e scompariva dall'orizzonte politico — la suprema ironia di veder realizzata proprio dal Regime fascista quella riforma istituzionale che essa non era stata capace di compiere. Sic vos non vobis».

Su quest'ultimo punto non so davvero dar torto al nostro A.; ma quanto al primo, cioè alla pretesa invadenza monarchica e al «dovere» della borghesia di rintuzzarla — questo, mi permetta il Quilici, è il solito chiodo, o *dada*; di quella tendenza orianesca che notavo in principio. Non è perchè il Parlamento consentì al primo Re d'Italia d'intitolarsi *secondo*, rispettando l'ordine della sua Casa (episodio che gli sembra così significativo), che la borghesia diede prova di viltà, ma in ben altri casi! Si veda quali sopravvivenze arcaiche la più grande borghesia d'Europa, la inglese, ha consentito alla Corona britannica: e noi avremmo dovuto, all'indomani dell'Unità, negare questa soddisfazione a un Re benemerito della Nazione?

No, no, ben altre furono le tare e le insufficienze. Però, propizia congiuntura e singolare destino! Oggi la questione politico-sociale si pone in tutto l'Occidente in termini che oltrepassano (non dico affatto che escludano) il quadro della ideologia borghese ottocentesca: sicchè, per quel privilegio dei popoli giovani di bruciare le tappe, di cui beneficia anche l'Italia — la catastrofe della sua borghesia governativa nel dopoguerra smarrisce in un più vasto dramma la nettezza dei suoi contorni; dissimula la gravità dei suoi caratteri negativi nella corrente rapinosa dei tempi e dei problemi nuovi che urgono ovunque.

FILIPPO BURZIO.

(1) N. QUILICI: «Origine, sviluppo e insufficienza della borghesia italiana». — Ediz. dei «Nuovi problemi», Ferrara, 1932.

L'attività culturale italiana in America

New York, 7 notte.

L'attività culturale italiana nella Columbia University ha avuto un grande incremento nel 1932. Malgrado le avverse condizioni economiche il numero degli iscritti ai corsi facoltativi di lingua e di letteratura italiana è aumentato del 70 per cento. Attualmente i frequentatori dei corsi italiani sono oltre trecento. Gli iscritti ai corsi serali che hanno avuto grande successo sono in gran parte professionisti americani i quali desiderano di apprendere l'italiano, non soltanto per i continui rapporti con quella notevole parte della popolazione di New York che parla la nostra lingua, ma anche e sopra tutto per l'attrattiva che l'Italia esercita in misura sempre maggiore. Ma la crescente attività culturale italiana si traduce altresì in un complesso di manifestazioni e di iniziative di cui è centro la «Casa Italiana» di New York che è indubbiamente diventata il più importante centro di cultura italiana nell'emisfero occidentale.

PALESTINA ANTICA E NUOVA

Il Sepolcro vuoto

(DAL NOSTRO INVIATO)

GERUSALEMME, gennaio.

Sia che, sbarcato a Caifa, dopo la rituale sosta sul Carmelo giunga in Giudea dal litorale marino, sia che da questa spenta arida terra volga i suoi passi alla bionda Samaria, è sempre sul Monte Scopus che il pellegrino s'arresta a contemplare Gerusalemme. Più che monte — lo Scopus — un colle tondeggiante e brullo; una squallida gibbosità petrosa dalla quale la strada prende l'abbrivo per la gran corsa lungo la dorsale d'Efraim, fra il solco misterioso del Giordano ed i pascoli verdi di Saron, fino alla Nablus di Tito, fino alla Sebaste di Erode, e poi degrada attraverso i palmizi di Djenin giù dal desolato acrocoro nella rossastra piana di Jesreel e di Esdrelon, là dove, intorno a Megiddo, per quaranta secoli si svolsero i destini di questa regione eternamente contesa, si maturò il fato d'Israel di diaspora in diaspora errante pel mondo. Per quaranta secoli: dai favolosi scontri d'armati faraonici e babilonesi, alle cannonate di Bonaparte proteggente da sulle alture di Nazareth la carica dei cavalieri di Murat.

Uno spacco nel terreno arso, dunque, inciso dalla strada in trincea; e su un versante la via per la dolce Galilea evangelica, e sull'altro l'inizio della fossa che ha per fondo il Mar Morto e la sua spettrale spiaggia senza vita. Tra i due paesi, sotto il pallido cielo invernale curvo sullo spalto azzurrino del Moab lontano, quasi tra l'aurora di Caphurnaum e l'agonia del Getsemani, quasi tra l'idillio di Tiberiade e la tragedia del Calvario, sta la città santa che negò Iddio, la città di Giuda e di Barabba, che crocifisse Gesù.

«Non est hic»

Delusione di Gerusalemme? Tèma troppo stanco e abusato perchè meriti ancora una volta riprenderlo. La Terrasanta — è stato scritto da un cattolico che è anche un critico finissimo — «per sentirla bisogna anzitutto esserscela portata con sè; da casa propria; dentro di sè. Bisogna, veramente, andarci in pellegrinaggio. La Terrasanta non si scopre; si riconosce. Apparendo materialmente ai nostri occhi mortali, essa non fa che tornarci incontro dalle profondità segrete del nostro spirito; dalle pagine della storia sacra apprese nella nostra infanzia; dai cari presepi costruiti e illuminati le sere di Natale; dalle fedeli letture dei vangeli i cui versetti son lentamente divenuti anima dell'anima nostra». D'accordo. Ma allora questo riconoscimento non sarebbe forse nella sua maggior parte suggestione? E quest'incontro una chiosa letteraria? Altro e diverso, e specialmente meno semplice — ci sembra — è il dubbio che qui afferra il nuovo giunto, e lo tormenta e non gli dà più pace finchè, lasciate le mura del vecchio centro arabo, ebreo e cristiano, lasciate le chiese, i conventi, i santuari, rinunziato al troppo concreto commento delle Scritture, egli non salga a questo colle a interrogare la Yerushalaim di Davide conquistatore del Sion, la Gerusalemme dei Crociati di Tancredi, la El Quds dei musulmani che in Cristo salutano uno dei loro profeti e perciò chiamano «santa» la città dove religioni, riti, favelle, razze, sentimenti, interessi, rapacità e invidie, tutto si mischia, si confonde, si contamina.

E la città, di qui, si mostra varia e gaia con la macchia grigia del suo nucleo antico, coi suoi moderni sobborghi ebrei, le villette della periferia, le cento cupole dei cento santuari, la vasta spianata dell'Haram dominata dalla moschea di Omar, la gran mole dell'università israelitica sul declivio del Monte degli Olivi, gli alberghi, gli uffici, le caserme. Soltanto che i ricordi aiutino, s'indovina il transito vivace dei mercati pittoreschi e sordidi, la folla che scorre al tramonto per la interminabile Via di Giaffa, si rivedono i metropolitani dalle maniche bianche infilate sulla tunica turchina formar dall'alto dei loro trespoli di legno la corsa delle automobili per dar passaggio a cammelli stracarichi, i bimbi arabi accoccolati sulle porte luride, i lustrascarpe sempre pronti a impadronirsi dei vostri piedi appena vi fermiate davanti a una vetrina o vi sediate un momento a un caffè, i giovani ebrei senza colletto, dai riccioli biondi sfuggenti sotto il cappello duro e dalla inevitabile spolverina nera indossata a guisa di soprabito, i soldati inglesi passeggianti a coppie, indifferenti, i vecchi preti greci, rubicondi, pesanti, coi lunghi capelli grigi raccolti sulla nuca da un pettine e le spalle ferce di forfora. Passa ogni tanto un francescano, un domenicano, una monaca, un frate copto od armeno, un beduino dalla barba rada, corta, arriccia, col fluttuante keffiyè fermato sul capo da due grosse trecce di pelo di capra, uno storpio che saltella orribilmente trascinando con l'appoggio del bastone la gamba morta secca e nuda, passa un turista, un'automobile magnifica, una carretta sgangherata, una fila di asini incitati e bastonate, un branco di pecore, un torpedone del servizio per Tel-Aviv e per Nazareth, stipato di gente d'ogni colore. Ed a tender l'orecchio è la torre di Babele: arabo nei suoi cinquanta dialetti, turco, inglese, ebraico, tedesco, francese, italiano, russo, tutte le lingue d'Europa su questo primo lembo di Asia, tutti gli idiomi di Asia su questa porta d'Oriente spalancata alla avidità occidentali, dove l'Inghilterra monta la sua guardia silenziosa; poi ancora richiami gutturali, grida acute che fan trasalire, risate che stupiscono perchè non se ne indovina la causa. Tale è Gerusalemme d'oggi; e se un'impressione subito vi desta, è che se voi qui soffriste vi sentireste spaventosamente soli; è che se voi qui moriste nessuno si accorgerebbe della vostra morte.

Piccola viltà del viaggiatore ancora smarrito. Verrà tosto il conforto dell'ospitalità cordiale nella «Casa Nova» francescana, e la facilità degli approcci e dei contatti, la fratellanza delle accoglienze, il calore delle rapide amicizie, il benessere, insomma, della cultura e dei pensieri affini ritrovati fra questo centinaio d'italiani che son la troppo piccola Italia di Gerusalemme, vi restituiranno in poche ore a voi stessi, vi ridaranno libertà di giudizio. E tuttavia quella prima impressione sopravviverà finchè non vi sarete decisi ad andare a cercare più lontano la realtà spirituale che vi ha spinto in Terrasanta; e sopra i sentimenti vari e confusi seguiteranno a risuonare per voi terribilmente vere le parole degli angeli alle pie donne: «Perchè cercate il vivente tra i morti? Non est hic, Egli non è qui».

Miseria di rivalità

La delusione di Gerusalemme è questa: è il contrasto troppo violento fra la grandezza di un'idea e la piccolezza delle cose circostanti. Tutto è qui singolarmente mediocre e sconcertante: la rissa religiosa come la competizione politica, i luoghi della tradizione come l'apparato del culto. A poco a poco si finisce per lasciarsi trascinare dall'episodio tipico, gli ebrei che piangono presso il rudere del Tempio oppure il musulmano che custodisce le chiavi del Santo Sepolcro; ma intanto l'insieme vien perso di vista e sfuma. «... Tutti saran serrati, — quando di Iosafàt qui torneranno — coi corpi, che là su hanno lasciati». Giòsafat questa modesta valletta scavata dal Cedron al piede del Monte degli Olivi? E quel Calvario che la fantasia pittorica sempre rappresentò alto su turbe disperate e imprecanti, chiuso qui dentro sotto le volte dell'ibrida basilica, che bastano venti scalini per portarsi sul rilievo roccioso imprigionato fra un altare greco e due latini? E la tomba di Giuseppe d'Arimatea, dove giacque tre giorni la divina spoglia, soffocata da un'angusta edicola costruita dai greci in stile moscovita illuminata da quindici lampade delle quali cinque son dei latini, cinque dei greci, quattro degli armeni, uno dei copti, mentre i tre quadri esterni son pur essi divisi fra le tre comunità ufficialmente riconosciute, latini, greci ed armeni?

Tristezza di queste divisioni, miseria di queste rivalità. Era la notte di Natale a Betlemme: si pensi: a Betlemme, sul luogo stesso della Nascita, nella basilica che sta sopra la grotta dove brilla la stella d'oro e di smalto con la scritta «Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est». Per scendere dalla chiesa, dove il Patriarca latino aveva officiato, nella santa cripta occorre costeggiare il transetto sud della basilica, ch'è proprietà dei greci, come, del resto, l'altar maggiore. Passata ormai era la mezzanotte e il Patriarca aveva aperto la processione recante nello speco un roseo Bambino Gesù; dietro seguivano gli alti prelati, i chierici coi ceri, i consoli, la folla dei cattolici. Ci si moveva a stento nello spazio angusto, i credenti col cuore ancor colmo di mistica gioia, i non credenti ugualmente compresi della solennità del momento. Forse per disturbar quella gioia i greci avevano iniziato sul loro terreno non so qual funzione e radunato un largo stuolo di seguaci del loro rito? Certo — come purtroppo tante altre volte — un nulla, un'esclamazione, un gesto irriverente, sarebbe bastato a scatenare un tumulto. Ma il Governatorato inglese, quel medesimo che col pretesto dell'ordine pubblico s'era arbitrato di intervenire con un atto di autorità nella vecchia questione sorta fra latini e greci intorno al diritto di ricollocare al suo posto la tappezzeria d'amianto della grotta, aveva provvisto una buona guardia, e, per impedire che le due folle, cattolica e ortodossa, venissero a contatto, steso un cordone di soldati sul passaggio della processione. Così questa, nel punto ov'ebbe origine la redenzione del mondo, sfilò salvaguardata dalla truppa dell'anglicana Inghilterra...

Era tra questi muri da tre Chiese diverse consacrati che aleggiava lo spirito del Nazareno, o non piuttosto fuori, nella fredda notte traforata di stelle, sul povero campo dei pastori, sulle casette da presepio toscano arrampicate sul declivio di Betlemme? Saliva intanto dallo speco il fumo dell'incenso, fra il mormorio delle preghiere e le voci forti dei greci salmodianti; e noi pensavamo intanto all'umile vangelo di san Luca: «Ed ella partorì il suo figliuolo primogenito, e lo fasciò, e lo pose a giacere nella mangiatoia; perciocchè non vi era luogo nell'albergo»; pensavamo alle parole dell'Apostolo: «Non c'è più nè greco nè giudeo, nè circonciso nè incirconciso, nè barbaro nè scita, nè servo nè libero; ma Cristo è tutto, ed in tutti». In tutto ed in tutti; sì; ma qui veramente, pure nel luogo e nell'ora in cui Egli nacque?

Peso di troppa storia

Tutto ciò — e persino l'accanita gara nel proclamarsi depositari della verità, e persino il sangue versato per la conquista violenta d'un santuario o la difesa giusta d'un tabernacolo — è stato visto da più di uno come una riprova della perenne vitalità cristiana. Che latini e greci, armeni e copti, siriani e maroniti litighino giornalmente fra loro per aver Dio tutto per sè; che ebrei e musulmani si scannino tra la malcelata soddisfazione inglese, gli uni invocando Jehova e gli altri il volo notturno dalla Mecca a Gerusalemme di Maometto a cavallo dell'asino; che accanto alla propaganda sionista si svolga la propaganda luterana; che questa malinconica rissa si ripeta d'anno in anno da quasi venti secoli dove Cristo stesso scongiurò il Padre di allontanargli l'amaro intollerabile suo calice; sembra a qualcuno la più alta riprova della necessità della missione divina. E non è altro invece che il segno della infinita miseria umana.

Gli è che troppa storia s'addensa da millenni su questa terra. Quanti eserciti non l'hanno devastata? Quanti popoli non l'hanno premuta? Quanti profeti non hanno gridato dal deserto sempre annunziando la età della pace? Quanti odii non si sono qui scatenati in nome dell'amore? Guardate il paesaggio, squallido, assorto, muto, così affollato di domande che non è ormai più in grado di rispondere a nessuno, un paesaggio caotico e assurdo, tra abissi subacquei e gelide montagne, dove il deserto invade la coltura, dove su ogni monte sembra ancor pesare la maledizione di Davide per la morte di Saul:

«Monte di Gelboè, che la rugiada non
scenda più su te,
Che versi la pioggia [illegible], o campo
del morte.
Poichè là è caduto lo scudo del più bravo,
Lo scudo di Saul che non sarà più unto di
olio...
Piangete, figlie d'Israel, per Saul
Che vi rivestiva di porpora e di gioie,
Che copriva le vostre vesti di monili
d'oro».

Troppa storia, tra flussi e riflussi del tempo; come in nessun altro paese del mondo. Non si muove qui pietra che non scopra una civiltà defunta, un ideale tramontato, un incommensurabile soffrire inutile. Solo un momento la fatale vicenda sembrò sostare. Gesù sedeva al pozzo di Giacobbe che ancor oggi si vede prima di Nablus alle falde del sacro Garizim, custode della Legge scritta: e la donna samaritana Gli stava presso. «E Gesù rispose e le disse: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice: dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva. Voi adorate ciò che non conoscete». Poi riprese la strada per la Galilea.

Lungo le strade, lungo i fiumi, accanto alle fontane, sull'alto dei monti o sulle rive dei laghi si ritrova oggi Gesù in Palestina; là dove parlò ai semplici ed agli umili, dove spezzò il pane, moltiplicò i pesci, sanò gli infermi, placò le onde; sotto la volta del cielo, più che sotto le volte delle chiese. A Gerusalemme è rimasto il Suo sepolcro, sul luogo della morte. Gli uomini ristanno per adorarlo; ma è vuoto. Non est hic. Egli non è più qui, continua a rispondere l'angelo del Vangelo.

MARZIANO BERNARDI.

I drammi della storia

"I processi di Luigi XVI e di Maria Antonietta,,

Il dì 14 di quel tragico dicembre del 1792, quando la Convenzione stava preparando per Samson la più illustre giornata della sua carriera di carnefice, Luigi XVI al vecchio Malesherbe che per la prima volta s'abboccava con lui al Tempio per concordare il piano di difesa dinnanzi al Tribunale rivoluzionario, diceva con nobile fermezza appena ombrata di malinconia: «Mi faranno morire, ne sono sicuro. Ma non importa, occupiamoci del mio processo come se dovessi vincerlo. E infatti lo vincerò, perchè la memoria che lascierò di me, sarà senza macchia».

Quale è stato infatti il giudizio dei posteri? Ha coinciso con la tranquilla coscienza dell'accusato o ha partecipato della passione fremente degli accusatori? A quasi un secolo e mezzo di distanza, ora che non solo la critica storica ha avuto modo di vagliare con cura paziente una imponente documentazione, ma che non si crede più che l'asse spirituale del mondo abbia per necessaria e immodificabile traiettoria la mitica palingenesi della rivoluzione francese, si può guardare a quegli avvenimenti con animo scevro di passione e dedurne con tranquilla coscienza che la figura di Luigi XVI ne esce veramente monda di ogni macchia. Se del resto — e parliamo di noi italiani — la generazione che ora tramonta amava raffigurarsi la rivoluzione francese attraverso la retorica truculenta del «Ça ira» carducciano, molta di quella passione e di quell'ira verbosa è ormai abolita, e le generazioni nuove vedono con occhi chiari e con tranquillo distacco non lasciandosi più prendere al facile vischio d'un'oratoria tramandataci nei documenti del tempo e che degli uomini della Convenzione fece degli eroi d'una loquacità senza limiti e senza misura.

Il maleficio delle parole

E non gli uomini della Convenzione soltanto, ma gli stessi girondini che, per lungo ordine d'anni, grazie specialmente a quel che ne narrarono il Lamartine e il Nodier, apparvero come difensori eroici dei principii di libertà e di giustizia, nella realtà furono dei pericolosissimi retori le cui responsabilità nella piega terroristica presa dalla rivoluzione sono di peso grandissimo e decisivo. Su questo punto il libro del nostro collaboratore Cesare Giardini su «I processi di Luigi XVI e di Maria Antonietta» (Ediz. Mondadori, Milano - Lire 12) è di una chiarezza probativa assoluta. La ricostruzione diligente delle giornate che hanno preceduto il processo del Re dimostra infatti quale potenza di maleficio abbia la parola. Girondini e giacobini andavano a gara nel cercare il motivo retorico, l'immagine paludata, il motto icastico così da dar l'impressione di una vera ebbrezza che travolgeva oratori ed ascoltatori fuori di ogni controllo spirituale e di ogni senso di responsabilità; e, comunque, per quel che riguarda i girondini, la verità è che ciascuna delle meravigliose oratorie — come vennero chiamate — della Gironda ha fatto fare un passo decisivo alla rivoluzione: che Vergniaud (il presidente dei girondini) pel primo ha tuonato contro le Tuileries minacciando il Re; che un altro girondino, Barbaroux, ha chiamato a Parigi i briganti del 10 agosto e del 2 settembre '92; che la sommossa del 20 giugno, prova generale di quella del 10 agosto che doveva essere fatale alla Monarchia, è stata preparata dai girondini. Vero è anche che questi erano perplessi ed incerti e disuniti quando si trattò di trarre le conseguenze dalle premesse, e ciò non fu mai così evidente come nel processo di Luigi XVI, tanto che due storici, il Guadet e il Biré, potettero asserire con uguale buona fede e con altrettanto fondamento, l'uno che i girondini volevano salvare il Re, l'altro che essi erano decisi a sacrificarlo. Il Giardini si limita a definire ambiguo il loro atteggiamento. «A un determinato momento, la Montagna coglierà i sintomi di questo disagio del nemico; allora col discorso di Saint-Just, prenderà la direzione del processo che i girondini avranno portato innanzi stancamente fino a quel momento. Luigi XVI sarà allora perduto, e con lui i girondini che non avranno saputo nè francamente difenderlo, nè lealmente combatterlo. E la Montagna sarà arbitra della Rivoluzione».

Del resto, a parte le responsabilità delle singole fazioni in cui si divisero l'Assemblea Legislativa prima e la Convenzione poi, a parte ancora la procedura seguita nel processo cui il Re fu sottoposto, a parte infine il merito delle accuse, la condanna di Luigi XVI è di una logica fatale. «Quella che s'è ingaggiata tra la Rivoluzione e la regalità è lotta di due valori assoluti, l'uno dei quali è negazione dell'altro, ciascuno dei quali non può esistere se non a patto che l'altro perisca».

Il dramma umano

Oltre il dramma politico e ideale, c'è però un dramma umano che ancor oggi commuove profondamente: ed è su questo aspetto di dolente, di tragica umanità che il Giardini coordina appassionatamente i risultati delle sue ricerche. Che Luigi XVI sia stato un gran Re nell'esercizio della sovranità, si può senz'altro escluderlo; si può anzi accettare il giudizio di uno storico a lui tutt'altro che ostile, Albert Sorel: «Luigi XVI, umile di spirito e rassegnato di cuore, attende dalla regina che pensi per lui, dai suoi servitori che agiscano per la sua causa e da Dio che abbia pietà della Casa di Francia». Politica di passività, adunque, che talora può persino sembrare indifferenza. Ma quando la tragedia si profila nella sua angosciosa fatalità, allora ecco che Luigi XVI diventa di una intrepidezza nuova, l'intrepidezza di chi sa affrontare la condanna e la morte con serenità consapevole ed austera.

Certo, a dare un particolare carattere a questo pacato eroismo interviene il profondo senso religioso del re e il Giardini insiste giustamente su questo aspetto fondamentale dell'uomo. «Venite, signore — scrive Luigi XVI al suo confessore alla vigilia della sommossa del 20 giugno —: io non ebbi mai tanto bisogno delle vostre consolazioni; con gli uomini ho finito; è verso il cielo che si volgono i miei sguardi. Si annunciano per domani grandi sventure: io avrò coraggio». L'indomani il popolo in tumulto invade le Tuileries. Non saranno trascorsi due mesi che le Tuileries saranno nuovamente assalite, la monarchia dichiarata decaduta, e la famiglia reale costituita prigioniera nel Tempio. E qui il dramma umano diventa d'un patetismo straziante. «Non vedremo forse — scrive il Giardini — uomini rudi, entrati nel Tempio in veste di carcerieri, pieni d'odio per «l'Austriaca, il grasso Luigi e il lupacchiotto», uscirne muti, stupiti d'aver trovato nella regina una madre tenera, nel re un brav'uomo senza alterigia, in madama reale e nel Delfino due bimbi deliziosi, in Elisabetta un modello di dolcezza e di virtù? Non vedremo addirittura il sinistro Simon, il ciabattino che supplizierà lungamente il piccolo Luigi XVII, quando Maria Antonietta ed Elisabetta imploreranno d'essere riunite a Luigi XVI, asciugarsi gli occhi esclamando: «Queste dannate donne finiranno col farmi piangere?».

Grandezza patetica

C'è una frase di Luigi XVI riportata dall'abate Edgeworth de Firmont, il sacerdote irlandese che assistette il re negli ultimi momenti, nella quale è chiuso tutto il dramma d'affetti e di disperazione che ebbe per teatro le cupe stanze del Tempio: «Ah, signore, perchè debbo amare ed essere così teneramente amato?». Le passioni politiche che nell'assemblea e sulle piazze giungono al parossismo si infrangono contro le mura della prigione oltre la quale arde con luce ferma ed eguale un focolare domestico. Quando il 21 settembre il Commissario della Comune Lubin con un codazzo di popolo acclamante si recò sotto le mura del Tempio per leggere il decreto della Convenzione che proclamava abolita la regalità, la famiglia reale era raccolta nella stanza di Maria Antonietta. «Il re leggeva la storia della grandezza e della decadenza dell'Impero romano di Montesquieu, le principesse lavoravano. Essi non persero una parola della proclamazione di Lubin, ma i loro volti rimasero impassibili: Luigi XVI continuò a leggere, Maria Antonietta e madama Elisabetta non smisero di lavorare. I due Commissari di servizio — uno dei quali era l'immondo Hébert, conosciuto col nome di Père Duchesne dal sudicio libello che redigeva — spiarono invano sul volto dei prigionieri l'effetto di quel proclama». Più tardi Luigi XVI disse alla regina: «Il mio regno è passato come un sogno, ma non è stato un sogno felice! Dio me lo aveva imposto, il mio popolo me ne libera. Faccia il cielo che la Francia sia felice; io non mi lagnerò».

E questo augurio per la felicità della Francia torna come un ritornello nei momenti più drammatici, durante il processo, dopo la condanna, fino alla morte: e con l'augurio per la Francia quello per il popolo. Sempre pacato, dignitoso, spoglio di ogni jattanza durante i due umilianti interrogatori dinnanzi al Tribunale rivoluzionario, Luigi XVI scatta una sola volta, quando cioè Barère lo accusa di avere, il 10 agosto, fatto scorrere il sangue dei cittadini. «No, signore, — egli grida — Non sono stato io». E quando il 18 gennaio 1793 Malesherbe gli comunica la sentenza di condanna, esclama: «Ve lo giuro con tutta la sincerità del mio cuore, come un uomo che sta per comparire dinanzi a Dio, io ho costantemente voluto la felicità del mio popolo e non ho mai formato un solo voto contrario a questa felicità».

C'è senza dubbio una logica ferrea sia nell'atteggiamento del Re che in quello dei suoi giudici e giustizieri, ma dal punto di vista umano la figura del Re va sempre più grandeggiando dal momento in cui il Tempio è diventato l'anticamera della ghigliottina al momento in cui il carnefice mostra al popolo ubriaco di sangue la testa mozza del sovrano: e Cesare Giardini, nel suo bel libro, così accurato e così schivo dall'aggiungere alla storia urtanti fioriture romanzesche, ci sa rendere con vigorosa efficacia questa patetica grandezza che ha una sua intima e incancellabile nobiltà.

Fierezza regale

Diversamente, ma non meno nobile e alta è la figura di Maria Antonietta mano a mano s'approssima al palco ferale. In lei non c'è quel senso misterioso e suggestivo di fatalità e di rassegnazione eroica che contrassegna Luigi XVI, ma anch'essa di fronte alla morte sa conservare tutta la fierezza della regalità, mentre i suoi giudici hanno insozzato quella che la spietata logica rivoluzionaria avrebbe ancor potuto far passare come giustizia ricoprendo una donna inerme e ormai destinata alla morte con la calunnia beffarda, peggio ancora, rivolgendo contro la madre il figlio ignaro. Il bimbo, che Maria Antonietta adorava e pel quale era stata sempre una madre esemplare, terrorizzato dal suo custode, il calzolaio Simon, ha dovuto rispondere affermativamente alle domande degli inquisitori, avallare le loro turpissime accuse. Non è senza un senso di raccapriccio che si vede sul libro del Giardini riprodotta la firma incerta, a grandi lettere staccate, del piccolo Luigi XVII «charles capet», che ha così posto l'inconsapevole suggello alle oscene fantasie dell'oscenamente celebre Hébert, il quale poi nella fosca udienza del processo lancia, come ultima accusa, a Maria Antonietta, quella d'incesto. «La regina non risponde, ma dalla folla si leva un mormorio di orrore e di indignazione che Hébert certo riconosce non troppo favorevole al suo intervento, perchè raccoglie le proprie carte, i processi verbali degli interrogatori con le firme esitanti del piccolo re, e, senza insistere, accenna ad andarsene. Ma un giurato osserva che l'imputata non ha risposto all'accusa. Allora Maria Antonietta scatta in piedi e: «Non ho risposto» dice con voce tremante, ma netta, «perchè la natura si rifiuta di rispondere a una simile accusa fatta ad una madre!», poi, volgendosi verso il pubblico, esclama veementemente: «Me ne appello a tutte le madri presenti!». Robespierre, la quella sera, quando gli si riferiscono i particolari della seduta, perde la sua calma abituale e, spezzando un piatto, grida: «Quell'idiota di Hébert! Non gli basta di avere a sua disposizione una Messalina; vuole farne un'Agrippina e procurarle un trionfo all'ultimo momento».

Nè Messalina nè Agrippina, ma ormai una povera donna contro la quale si è voluto lanciare un insulto inutile e vile. Vero è che la storia ne ha fatto vendetta col sanguinoso giudizio dei fratelli De Goncourt, fatto proprio dal Giardini: «La morte di Maria Antonietta ha calunniato la Francia, ha disonorato la rivoluzione».

l. a. m.

GLI SPORT

IL CONCORSO SCIISTICO STUDENTESCO DI SAINT-MORITZ

Il Canadà vince la staffetta davanti ai Guf di Milano e Torino

Dopo aver dominato per quattro quinti della gara gli italiani perdono la vittoria per lo spettacoloso finale di due atleti canadesi classificandosi primi degli europei

Dal nostro inviato speciale

Saint-Moritz, 7 notte.

La rappresentanza italiana al concorso internazionale universitario di Saint-Moritz è stata oggi nella prova staffetta a un soffio dalla più clamorosa affermazione che si potesse immaginare: dominatrice della gara fin dal suo inizio, grazie a Holtzner, essa, non soltanto manteneva la sua posizione di privilegio fino al termine della quarta frazione, sempre per merito dei corridori della staffetta torinese Caroni, Fè d'Ostiani e Perghem, ma vedeva consolidarsi le sue possibilità di vittoria in seguito alla conquista del secondo posto, effettuata nel corso della terza frazione, da parte della staffetta milanese, che, grazie allo sforzo fornito da Ciro Castelli, riusciva a compensare magnificamente un inizio piuttosto mediocre.

Battuti per un soffio

Tale suo posto la staffetta milanese sapeva essa pure mantenere fino al termine della penultima frazione, posta sul culmine della salita sulla Forcola Schlattai a 3050 metri, dove attendevano trepidanti, fra l'infuriare di un'improvvisa tormenta Masoero e Barassi. Chi poteva minacciare, nello svolgimento dell'ultima frazione, consistente in una unica discesa di quattrocento metri, i due italiani e particolarmente il rappresentante del G.U.F. di Torino? L'unico serio pericolo avrebbe forse potuto essere costituito dalla quinta staffetta austriaca, Geri Hautschner (battuto peraltro da Masoero nella gara di discesa di ieri l'altro), ma il compagno da cui egli doveva avere il cambio era troppo in ritardo sugli italiani perchè i « diavoli rossi » di Innsbruck potessero ragionevolmente sperare nella vittoria.

Eppure, quando dall'imbocco del canalone della Forcola Schlattai, dove ci aveva spinti l'ansia di conoscere quale sarebbe stata la soluzione dell'epica lotta fra le due staffette italiane, abbiamo visto apparire, guizzante, rapido come un'ombra sulla neve, il primo discesista, ci siamo dovuti convincere subito che si trattava proprio di una maglia rossa. Il grido: Austria! Austria! che qualcuno dietro di noi lanciò come un saluto alla staffetta che si annunciava vittoriosa, era, però, subito represso: non è una maglia rossa austriaca, è un rappresentante della Mc Gill University di Montreal.

La staffetta del Canadà, che, all'inizio della penultima frazione, era passata quasi inosservata, in posizione piuttosto mediocre, dopo le due squadre italiane quella austriaca e quella norvegese, ha saputo effettuare un balzo in avanti addirittura incredibile sull'ultima salita: le due staffette di Torino e di Milano pervenivano ancora rispettivamente primo e seconda al culmine dell'ascesa, ma non erano scorsi pochi secondi, che il canadese Paughmann passava a sua volta il cambio al discesista della squadra di Montreal, dopo aver annullato, con una arrampicata prodigiosa, gli ottimi otto minuti di distacco che lo separavano dalla staffetta di testa. Lanciatisi per primi giù nel vertiginoso canalone della Forcola Schlattai due discesisti delle squadre di Torino e di Milano avevano ancora intatte le loro possibilità di vittoria; purtroppo nè l'uno nè l'altro riuscivano a conservare il lieve vantaggio: a tagliare per primi il traguardo di Corviglia doveva essere l'atleta canadese.

Il fatto di aver portato entrambe le nostre due squadre al traguardo in posizione di privilegio su sette altre staffette, fra cui una norvegese, una austriaca, due svizzere e una jugoslava, è certamente cosa lusinghiera per gli sciatori dei G.U.F.; tuttavia la conclusione di questa gara non può non lasciare una profonda amarezza in chi, seguendone l'avvincente svolgimento, ha avuto, sino alla fine, la certezza della vittoria italiana.

Pecche organizzative

Le benemerenze acquistatesi in questi giorni dagli organizzatori del concorso di Saint Moritz, per quanto grandi, non ci debbono far tralasciare di mettere in rilievo quelle che ci sono parse delle pecche nell'organizzazione della gara odierna. Senza un motivo plausibile — se si toglie la poca volontà dei battitori della pista di mettersi all'opera oggi di buon'ora — la gara è stata rinviata al pomeriggio. Senza insistere sull'irrazionalità e l'assurdo, dal punto di vista fisiologico, di una gara di resistenza disputata alla fine della giornata, non si può far a meno di ricordare che i corridori, che alle nove si disponevano già a salire alla Corviglia, hanno avuto soltanto allora la notizia del rinvio e sono stati così tenuti per un bel po' in uno stato di inutile sovraeccitazione.

D'altra parte occorre tener conto del fatto che il percorso della gara è stato portato, all'ultimo momento, troppo in alto; anche in questo caso senza fondate ragione, dato che pure a Saint-Moritz c'è della neve. I concorrenti si sono trovati così a dover gareggiare a un'altezza media di oltre 2500 metri, ciò che, per quelli che hanno dovuto superare le frazioni più tipicamente « di resistenza » — e, su cinque frazioni, quattro sono state di questo tipo — è veramente eccessivo. Se alla considerazione dell'altezza si aggiunge il fatto, a cui già abbiamo accennato, della tormenta assai violenta che ha imperversato nella regione della Corviglia a partire dalle ore tre (la colpa non è evidentemente degli organizzatori in questo caso, ma chi non sa che in alta montagna il tempo è sempre meno bello nel pomeriggio che nella mattinata?) si può avere un'idea di quanto sia stata penosa questa gara, nonostante la sua lunghezza piuttosto ridotta.

Il tracciato delle varie frazioni era il seguente: Prima frazione: dal rifugio Alpina (2544 m.) a Corviglia (2445 m.), Marguns (2250 m.), capanna Saluver (2600 m.), Corviglia (2445 m.); seconda frazione: Stazione di Corviglia (2445 m.), Marguns, Alpe Laret (2220 m.), stazione di Corviglia; terza frazione: Stazione Corviglia, Rifugio Alpina (2544 m.), Lago Nero (2700 m.), stazione di Corviglia; quarta frazione: Stazione di Corviglia, Forcola Schlattai (3050 m.); quinta frazione: Forcola Schlattai, stazione di Corviglia. Il percorso totale era di 30 chilometri con un dislivello di un migliaio di metri circa.

La suddivisione dei corridori delle due staffette italiane nelle diverse frazioni è stata la seguente: prima frazione: Torino: Holtzner; Milano: Romanini; seconda frazione: Torino: Caroni; Milano: Pariani; terza frazione: Torino: Fè d'Ostiani; Milano: Castelli; quarta frazione: Torino: Perghem; Milano: Gallina; quinta frazione: Torino: Masoero; Milano: Barassi. Oltre alle due squadre italiane si sono presentate alla partenza due squadre svizzere (Berna e Zurigo), una austriaca (Innsbruck), una inglese (Cambridge), una canadese (Montreal), una jugoslava di Lubiana e, infine, una norvegese, questa, per altro, fuori concorso dato che risultava composta di studenti non iscritti alla stessa Università.

Gli italiani al comando

Il « via » è dato alle 13,30 in modo simultaneo per tutte le nove staffette. Nei cento metri in discesa, dal rifugio Alpina alla stazione di Corviglia, è in testa Leubner di Innsbruck, seguito dall'inglese Bushell e dal norvegese Guttormsen. Holtzner, ostacolato da un concorrente jugoslavo, caduto nei primi metri, è un po' in ritardo; nel superare la brevissima contropendenza sottostante alla stazione di Corviglia, il rappresentante del G.U.F. di Torino trova, però, modo di raggiungere il gruppo e di sorpassarlo. Le posizioni non mutano di molto nella discesa su Marguns; i distacchi avvengono invece nella dura salita alla capanna Saluver. Holtzner precede con almeno un minuto di vantaggio sul suo immediato inseguitore, l'austriaco Leubner. Al cambio, alla stazione di Corviglia, il distacco della staffetta austriaca è di un minuto e mezzo.

Milano è in quarta posizione con un distacco di 3'20" da Torino. Caroni si lancia come un bolide nella travolgente discesa su Marguns; nonostante una paurosa caduta nei primi duecento metri la seconda staffetta di Torino fa una bella corsa portando a circa due minuti il distacco dagli austriaci. Pariani è in leggero vantaggio; il distacco tra le due squadre italiane è ora circa 2'40". Nella terza frazione il milanese Castelli rimonta con uno sforzo magnifico l'austriaco Egert e lo supera di ben due minuti, portandosi in seconda posizione a poco più di due minuti da Torino. Il cambio per la quarta frazione che si svolge ancora alla stazione Corviglia, è seguito con un enorme interesse da tutta una folla di appassionati che si rende conto del carattere quasi decisivo di questa tappa, costituita, come abbiamo detto, da un'unica aspra salita, l'ultima della gara, di 600 m. di dislivello.

Ricevuto il drappo rosso da Fè d'Ostiani, Perghem parte di volata seguito a 2'10" da Gallina di Milano; a 4'35" da Torino si lancia all'inseguimento l'austriaco Reinl; successivamente entra in gara il canadese Paughmann. Quest'uomo, che ha in partenza un distacco di circa otto minuti da Perghem, compie uno sforzo prodigioso, riuscendo, come si è detto, nei 40' che dura questa tappa, ad annullare quasi totalmente il suo svantaggio. Una salita magnifica, a quello che sembra risultare dai primi calcoli non ancora ufficiali, migliore anzi di quella di Paughmann, compie il vincitore della prova di fondo di ieri, il norvegese Sakshaug; per altro senza un risultato tangibile dato il precedente fortissimo distacco della sua staffetta.

L'ultimo cambio avviene al di fuori degli sguardi della maggior parte del pubblico, su, ai 3050 metri della Forcola Schlattai. La discesa, nel canalone sottostante alla Forcola, vede parecchi ruzzoloni di tutte le tre staffette partite per prime; il canadese Jost riesce, però, ad arrivare con una buona spinta sul falsopiano che segue ai due « schuss » della discesa. Con poche battute di bastone Jost supera la successiva traversata a mezza costa e piomba sul traguardo con notevole distacco da Barassi e da Masoero, i quali non riescono a riprendere la velocità che nell'ultimo brevissimo « schuss ». Seguono, con forti distacchi, Geri Hauschner di Innsbruck, il norvegese Kiellan, gli svizzeri di Berna e di Zurigo e la staffetta di Cambridge. Ultima arriva la staffetta jugoslava, che viene squalificata per avere effettuato un cambio di sci durante la gara.

Ecco i risultati: 1. Mc Gill, Canadà (Houghton, Ball, Campbell, Paughmann, Jost), in ore 2,22'40"; 2. G.U.F. Milano (Romanini, Pariani, Castelli, Gallina, Barassi), in 2,23'34"; 3. G.U.F. Torino (Holtzner, Caroni, Fè d'Ostiani, Perghem, Masoero), in 2,23'45"; 4. Innsbruck (Leubner, Traut, Egert, Reinl, Hautschner), in 2,26'14"; 5. Berna, in 2,28'57"; 6. Zurigo, in 2,30'1"; 7. Cambridge, in 2,38'9". Fuori concorso: squadra norvegese in 2,28'6" (composta di studenti appartenenti a diverse università); squadra jugoslava in 2,35'0" (squalificata).

Il concorso si chiuderà domani con la gara di salto sul trampolino Olimpia, gara alla quale, peraltro, non parteciperà nessuno dei concorrenti italiani.

GUIDO TONELLA.

I campionati piemontesi studenteschi

La gara di velocità sospesa

Bardonecchia, 7 notte.

Per ragioni organizzative la gara di velocità che avrebbe dovuto aver luogo oggi lungo il percorso Colomion-Grange Hippolitres, per la disputa dei campionati piemontesi studenteschi, è stata sospesa. Nel pomeriggio di domani, al trampolino « Piemontese », avranno luogo le gare per il campionato di salto.

Hockey

G. U. F. Torino-H. C. Modane

a Bardonecchia il 15 gennaio

La persistente mancanza di ghiaccio a Torino, mancanza provocata dalle condizioni atmosferiche poco favorevoli al congelamento stabile dell'acqua, ha causato il rinvio, da noi così previsto, degli incontri di hockey tra il G. U. F. di Torino e di Milano. I Littoriali del ghiaccio essendo, però, vicini, i goliardi torinesi hanno deciso di giocare lo stesso almeno una partita che valga come primo allenamento della squadra e che permetta almeno un principio di affiatamento. Per questo è stato concluso un incontro tra la squadra del G. U. F. Torino e quella dell'Hockey Club Modane. Tale incontro avrà luogo a Bardonecchia la domenica del 15 gennaio 1933.

La riunione del M. C. d'Italia per il calendario nazionale

Roma, 7 notte.

Domattina converranno a Roma tutti gli ispettori regionali del R. Moto Club d'Italia, per procedere alla compilazione del calendario nazionale.

Nel corso della riunione, che sarà presieduta dai dirigenti federali, verrà discusso il seguente ordine del giorno: 1) comunicazioni del Commissario straordinario; 2) esame della situazione organizzativa e sportiva nelle regioni; 3) programma del 1933; 4) calendario sportivo del 1933; 5) varie.

Nel pomeriggio i delegati si recheranno allo Stadio del Partito, sotto la presidenza del barone Ricci del Riccio, commissario straordinario del R. Moto Club d'Italia. Alla riunione saranno presenti il console Dell'Oro, presidente della commissione sportiva nazionale ed il cav. Magnani di Milano, segretario della Consulta; il cav. Mestretta, Cottino di Torino, Garettoni e De Rossi di Roma, Cavazza di Bologna.

Ecco l'ordine del giorno che sarà discusso: 1) compilazione del calendario sportivo 1933; 2) approvazione modifiche al regolamento del campionato italiano prima e seconda categoria; [illegible] 6) varie.

Oltre gli argomenti posti all'ordine del giorno, saranno trattati anche altri problemi tra i quali notevole quello riguardante il regolamento del moto alpinismo. L'iniziativa federale verrà appoggiata con ogni mezzo dal Ministero della Guerra, che seguirà con particolare interesse lo svolgimento dell'iniziativa.

Lunedì verrà diramato il comunicato ufficiale con il calendario nazionale e con le prove valevoli per il campionato: fra queste verrà incluso il Circuito di Torino.

Circa il campionato di seconda categoria, nelle zone ligure-piemontese, saranno quasi certamente disputate le seguenti gare eliminatorie: 9 aprile, San Remo-San Romolo (velocità salita, Moto Club San Remo); 23 aprile, Circuito Pietro Bordino, Moto Club Alessandria; 4 giugno, Circuito Asti, velocità, Moto Club Asti; 30 luglio, Circuito Bra, Moto Club Bra; 27 agosto, Pontedecimo-Passo della Bocchetta, velocità salita, Moto Club Genova; 3 settembre, Circuito Chieri, Moto Club Chieri.

Ciclismo

Guerra e la squadra dei « grigi »

Parigi, 7 notte.

Il campione d'Italia Learco Guerra, che dal pomeriggio di ieri si trova a Parigi insieme con Dinale, dovendo partecipare alla americana di domani al Velodromo di Inverno, ha fatto la dichiarazione seguente: « In questo momento sto occupandomi per costituire la squadra della « Maino » di cui rimango il capitano. Della squadra faranno parte Giacobbe, Rinaldi, Bergamaschi e Costante Girardengo. Questo ultimo, restando ancora sulla breccia, mi servirà di compagno di squadra e la sua esperienza rimarrà senza dubbio utile. Egli è dunque come sempre e potrà benissimo condurre a termine un'altra eccellente stagione ».

L'attualità ginnastica

Mentre si organizzano le principali prove della stagione - L'attività internazionale - Il decathlon artistico.

Roma, 7 notte.

Verso la fine di giugno la società Varesina di ginnastica e scherma organizzerà, sotto l'egida della R. Federazione ginnastica italiana, il 16.o concorso nazionale federale ed internazionale: dal mese di aprile al mese di luglio si svolgeranno i campionati regionali di ginnastica artistica per le categorie seniores e juniores, dopo di che, dal luglio all'ottobre, si faranno svolgere i campionati regionali riservati alle categorie principianti ed anziani. I selezionati delle categorie juniores e seniores delle 4 prove regionali, nella media delle tre migliori nelle quali dovranno raggiungere la media di 8,80, parteciperanno ai campionati nazionali che verranno organizzati nel prossimo settembre dalla società Pro Patria di Milano, in occasione della manifestazione in ricorrenza del cinquantenario della fondazione della gloriosa società.

Attualmente in tutta la penisola si vanno svolgendo eliminatorie provinciali per la Coppa federale Tullo Morgagni: il 2 aprile, in tutte le regioni si effettueranno le finali regionali, per la scelta dei ginnasti che formeranno le rappresentative regionali alla finalissima della Morgagni che, come è noto, si svolgerà a Roma il giorno 16 ed il giorno 17 aprile. Ogni rappresentativa sarà composta di 6 ginnasti effettivi, più un caposquadra e qualche riserva, oltre al direttore tecnico regionale che parteciperà alla manifestazione come giurato.

In occasione della Coppa Morgagni la Federazione farà tenere l'annuale riunione dei direttori tecnici regionali che nella prossima seduta dovranno discutere sulle innovazioni tecniche di tutte le manifestazioni federali.

Entro la prima decade di aprile converranno a Roma i ginnasti che parteciperanno alla selezione per la ricostituzione della squadra nazionale che con prossimo provvedimento verrà sciolta. Scopo di questo provvedimento è quello di avere a disposizione per una graduale preparazione in vista delle prossime manifestazioni internazionali (Olimpiadi comprese) elementi che abbiano qualità tecniche e fisiche per affrontare i faticosi programmi basati su formule non consimili a quelle delle precedenti Olimpiadi.

Dopo la classica esibizione della squadra nazionale, quale accademia d'onore della finalissima, è probabile lo svolgimento della tournée di propaganda nel Mezzogiorno e nelle Isole. Naturalmente la R. Federazione sta studiando la possibilità di combinare degli incontri internazionali con la Francia, l'Ungheria e la Finlandia.

Inoltre quest'anno, per la prima volta verrà organizzato il decathlon artistico per la disputa della Coppa del Re, coppa che nel passato veniva disputata con la classica gara reale del pentathlon.

Il nuovo decathlon, che sostituisce quest'ultimo, è composto di un esercizio libero ai 4 grandi attrezzi: salto, volteggio al cavallo, corsa veloce, salto con l'asta, lancio della palla di ferro, salita della fune, tuffo dal trampolino di 3 metri.

La gara predispone la formazione del ginnasta-atleta, elemento unico necessario per poter partecipare ai tornei internazionali ove, come è noto, i programmi sono misti: atletica leggera ed attrezzistica e, spesso, nuoto e tuffi.

Non è improbabile che anche squadre sociali partecipino quest'anno a concorsi internazionali di Angoulême, Rotterdam, Stoccarda ed altri minori.

Il Trofeo del Littore, che per vari motivi non è stato assegnato nel 1931, se fosse assegnato nel 1932 dovrebbe essere dato alla Federazione ginnastica, che può presentare un bilancio di vittorie di prim'ordine: 4 vittorie olimpioniche con 63 punti, 7 vittorie delle squadre delle società affiliate in terra straniera.

IL 5 FEBBRAIO A LIMONE PIEMONTE

Eccezionali riduzioni ferroviarie

per il grande convegno sciatorio interregionale

Se la riuscita del Convegno sciatorio dopolavoristico interregionale che abbiamo indetto per il 5 febbraio a Limone dovesse pronosticarsi dal consenso già ottenuto dagli ambienti ai quali il nostro invito è rivolto, dovremmo fin d'ora sentirci lieti e orgogliosi della nostra iniziativa, come quella che promette i più larghi e abbondanti frutti di propaganda degli sport invernali fra le masse disciplinate dalla calda e rigogliosa organizzazione del Dopolavoro. Così numerosi, infatti, e caldi sono i segni della simpatia, diremo anzi, dell'entusiasmo col quale in Piemonte e in Liguria è stata accolta la nostra manifestazione che siamo già certi che fra quattro settimane Limone sarà mèta di una delle più imponenti adunate di appassionati degli sport della neve.

Se tale calorosa accoglienza supera le nostre più rosee previsioni nulla essa muta nel programma di lavoro organizzativo che il nostro speciale ufficio si era già tracciato per offrire ai partecipanti al convegno le maggiori facilitazioni e le più liete attrattive e nello stesso tempo disciplinare l'adunata di migliaia e migliaia di dopolavoristi nel ridente centro di Val Vermegnana. L'organizzazione, quindi, è già iniziata e di essa terremo minutamente al corrente i nostri lettori man mano che le speciali commissioni da noi formate avranno terminato i loro lavori.

Una prima lieta notizia possiamo fin d'ora dare: il gr. uff. ing. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario di Torino, sempre pronto a favorire le manifestazioni che hanno alte finalità educative popolari, ha acconsentito a concedere per il convegno di Limone eccezionali riduzioni per i treni popolari che saranno istituiti da Torino e che raccoglieranno i partecipanti di tutto il Piemonte; grazie a così benevolo interessamento abbiamo potuto stabilire il prezzo del biglietto da Torino a Limone e ritorno in sole L. 16, il che rappresenta una riduzione sul biglietto ordinario di oltre il settanta per cento. Possiamo, quindi, dire che mai più favorevole ed economica occasione si sarà offerta agli amatori degli sport invernali per goderne le bellezze nella magnifica conca di Limone, una delle pochissime, se non l'unica, nella quale gli sportivi possono allacciare i loro sci non appena scesi dal treno. L'occasione è, quindi, eccezionale, ed i nostri dopolavoristi non se la lasceranno certamente sfuggire.

Ai nostri amici liguri possiamo dire che sono in corso le pratiche per ottenere dal capo compartimento di Genova facilitazioni proporzionalmente altrettanto larghe per i partecipanti che verranno dalla riviera, e siamo certi che eguale favore incontrerà la nostra richiesta presso le locali autorità. Tanto più che la Liguria ha risposto al nostro invito con non minore entusiasmo del Piemonte e che il giorno del raduno sarà disputato a Limone il magnifico « Trofeo Calamara », riservato agli sciatori liguri. La fortunata coincidenza offrirà così modo agli sportivi della Liguria di partecipare al convegno e di assistere alla competizione dei loro corregionali, che non mancherà, però, di interessare anche i convenuti piemontesi. Ciò ci fa prevedere che non sarà sufficiente il treno che avevamo predisposto da Savona (dove dovrebbero convenire tutti i partecipanti liguri), ma sarà necessaria l'istituzione di un altro treno da Genova; e tutto sarà predisposto per l'eventualità che la Superba abbia bisogno di un suo mezzo particolare di trasporto, fermo restando quello di Savona, che raccoglierà gli altri partecipanti liguri.

Naturalmente, ci siamo interessati delle facilitazioni ferroviarie anche per il concentramento dai piccoli e grandi centri delle singole provincie, e in proposito saremo precisi quanto prima; ma abbiamo fin d'ora ragione di sperare che tutti potranno usufruire delle eccezionali riduzioni concesse a Torino. Così che ogni sciatore ed escursionista delle provincie di Torino, Aosta, Vercelli, Novara, Alessandria, Cuneo, Genova, Savona e Imperia avranno questa volta modo di vivere con la minima spesa la gioiosa e sana giornata di Limone.

Il problema della spesa di trasporto, uno dei più importanti, è quindi stato risolto nel modo migliore; il prezzo del viaggio sarà alla portata delle più modeste possibilità e mai gita invernale a Limone sarà costata così poco. Nella settimana ventura renderemo noti i prezzi da Savona, eventualmente da Genova, e da tutti i centri delle provincie liguri-piemontesi; e a suo tempo precisaremo l'orario di treni che raggiungeranno tutti Limone entro le nove, in modo da permettere ai partecipanti di svolgere tutto il programma di gare e di divertimenti che stiamo compilando.

A proposito di quest'ultimo diremo che l'apposita commissione ha dovuto portare qualche modificazione al progetto di massima già da noi annunciato, per lasciar posto alla disputa del « Trofeo Calamara »; ma quando essa avrà finito il suo lavoro (e sarà nei primi giorni della prossima settimana) i nostri lettori si accerteranno che il 5 febbraio a Limone non ci sarà di difficile che la scelta del modo più piacevole e giocondo per passare la giornata.

Palla ovale

Modane-G. U. F. Torino

Oggi - Motovelodromo - Ore 14,30

Oggi, come già abbiamo avuto occasione di annunciare, avrà luogo l'incontro internazionale di palla ovale tra le squadre del G.U.F. Torino e del Modane Rugby Club. Tale incontro avrà luogo al Motovelodromo di corso Casale e si inizierà alle ore 14,30.

La compagine dei goliardi torinesi si presenta alla prova dopo un periodo di continuo ed intenso allenamento, compiuto sotto l'energica ed esperta guida di Belletti, che ha ora preso sotto la sua direzione la squadra del G.U.F. Questa preparazione ha molto giovato al « quindici » goliardico che appare ora più amalgamato, meglio allenato e più francamente disposto alla lotta. Oltre a questo nuovo spirito di fiducia che è penetrato nei giuocatori torinesi, agirà in loro intensamente il desiderio di cancellare con una chiara prova le sconfitte subite nelle prime due partite di campionato di fronte agli Amatori Rugby ed alla Bologna Sportiva. Il campionato, poi, riprenderà domenica prossima: quella d'oggi è, quindi, per il G.U.F. la prova generale e decisiva.

Per ottenere un risultato onorevole i goliardi torinesi dovranno faticare assai, poichè la squadra che oggi giocherà a Torino è ottimamente attrezzata e non nuova alle partite difficili. Essa, infatti, detiene da ben cinque anni il titolo di campione universitario delle Alpi; quest'anno, ricevuto il rinforzo di alcuni elementi della Linguadoca, Tolosa, Bordeaux e Savoia, è stata promossa alla categoria superiore dove ha già ottenuto notevoli successi nelle partite con l'Annecy, lo Stadocesta Grenoble ed il Renailly. La squadra fornirà certamente un saggio di bel gioco, data la sua caratteristica di praticare il gioco aperto, alla « mano » e veloce.

Ecco la probabile formazione delle due squadre. *G.U.F. Torino*: Rama; Piana, Rivalta, Gullino e Buronzo (Borghetti); Giordanengo e De Silvestri (cap.), Bobba, Boveri, Aragno, Dotti, Sabaino, (Pignucci), Bertolotto, Belletti e Bergoglio (Bertola). — *H. C. Modane*: [illegible] Renaud, Fitte, Viard, Jacob, Traversaz, Botte, Bottard e Perotti.

Il campionato di calcio

Torino - Roma

Oggi, campo di via Filadelfia, ore 14,30

La squadra della Roma è ieri sera arrivata a Torino regolarmente da Feglì, dove si era recata, dopo l'ultimo allenamento, per trascorrere in tranquillità le giornate immediatamente precedenti alla difficile partita che oggi la opporrà, sul campo di via Filadelfia, alla compagine del Torino. I giallo-rossi sono tutti in ottime condizioni e scenderanno sul terreno di giuoco nella loro formazione migliore, in quella, cioè, delle tre ultime partite di campionato.

Il Torino, invece, non sa ancor ora se tutti i suoi uomini potranno prendere parte alla contesa. Gli incidenti della partita di Parigi contro l'Admira, anche se non sono apparsi gravi come in un primo tempo sembravano, non hanno lasciato delle conseguenze del tutto trascurabili. Maina, Bertini e Rossetti giocheranno sicuramente, quasi sicuramente scenderà in campo anche Monti, mentre sarà molto difficile la presenza di Silano, che, contuso quando ancora non si era completamente rimesso dell'incidente di Sampierdarena, non è riuscito a superare del tutto nè il dolore fisico nè le conseguenze morali del colpo.

Abbiamo voluto riassumere in poche righe e subito le condizioni delle due squadre per dare una più esatta impressione di quello che potrà essere la odierna partita. La Roma si presenterà in campo tranquilla, sicura, forte. Il ricordo del difficile inizio di campionato deve essere ormai scomparso per i giallo-rossi, che ora solo più ricorderanno la splendida ripresa attuata e la brillante ultima vittoria conquistata sul campo Ascarelli contro gli azzurri partenopei. La Roma sa di potere aspirare allo scudetto con tutte le probabilità, sa di essere col Bologna la più temuta avversaria del momento per la Juventus, capolista della classifica; sa, però, anche che per mantenere intatta la sua posizione e per poter continuare ad avere le sue speranze, non deve perdere più terreno. Giocherà, quindi, moralmente preparata, decisa a vincere, fiduciosa, con tutta la serie dei suoi « assi », da Bernardini a Folchi, da Ferraris a Costantino, da Dugoni a Masetti, attrezzatissimi alla lotta. Gli appassionati torinesi non si troveranno certo di fronte alla Roma abulica e disorsata che ha perso per uno a zero contro la Juventus nella quarta partita di campionato. Avranno sotto gli occhi una Roma lanciatissima, potente, con una mediana formidabile fatta di tre stelle del calcio italiano, con una difesa ermetica ed energica, con un attacco realizzatore ed incisivo, una Roma che vuole camminare sicura sulla via dello scudetto alla caccia della Juventus.

Il Torino, invece, scenderà in campo scosso moralmente dagli incidenti, organicamente dalla mancanza probabile di Silano. Avrà per contro nuovamente sistemata la sua linea mediana con Giudicelli al centro, Bertini e Janni a laterali. I granata troveranno, però, forza e cuore per ben sostenere la contesa, nel desiderio di cancellare il ricordo e le conseguenze delle tre sconfitte consecutive subite contro Juventus, Genova e Milan e nelle sue inesauribili doti di coraggio, spirito agonistico e volontà, ben sorrette da quel bagaglio di doti tecniche che sono vanto e tradizione del Torino.

Probabile formazione delle due squadre:

Roma: Masetti; Passtini e Bodini; Ferraris, Bernardini e Dugoni; Costantino, Fasanelli, Folchi, Scaramelli, Eusebio.

Torino: Maina; Monti (Ferrini) e Martin II; Bertini, Giudicelli e Janni; Castellani, Libonatti, Buzoni e Bo (Silano).

La squadra della Roma giocherà col lutto al braccio per la morte del figlio di Folchi.

L'attesa a Firenze

per l'incontro Fiorentina-Juventus

Firenze, 7 notte.

Battaglia grossa domani allo Stadio Berta. L'attesa per l'incontro che opporrà i campioni d'Italia ai viola della Fiorentina è intensa. Affermare che nella falange degli sportivi si nutra una speranza di vittoria sarebbe cosa audace. Si ha fiducia soltanto in una affermazione onorevole della squadra locale, che sembra abbia ritrovato in queste ultime settimane una forma ed un tono di giuoco tali da dare adito alle più rosee speranze per l'avvenire. L'incontro è vivamente atteso non solo nella nostra città ma in tutta la Toscana. Treni speciali partiranno da Livorno, Siena, Lucca, ed altre città della Toscana. Cosicchè domani i giuocatori viola saranno sorretti dall'incitamento degli sportivi della intera regione. La Fiorentina salvo cambiamenti dell'ultima ora scenderà nella seguente formazione: Ballanti; Gazzari, Vignolini; Pizziolo, Bigogno, Pitto; Prendato, Busini, Petrone, Galluzzi e Gringa.

Stasera alle 10,40 con il diretto 725 sono giunti i giuocatori juventini. A ricevere gli ospiti si trovavano alla stazione di Santa Maria Novella il Barone Mazzonis Presidente della Juventus, tutti i dirigenti della Fiorentina, alcuni giuocatori della squadra e molti sportivi.

I campioni d'Italia sono stati accolti dal numeroso gruppo con una calorosa dimostrazione di simpatia e fatti segno alle più cordiali attenzioni.

Il G. P. P. Piemontesi

Le semifinali provinciali si disputano oggi

Oggi avrà luogo, come già abbiamo annunciato, la semifinale provinciale torinese del G. P. Provincie Piemontesi. Ad essa potranno partecipare i classificati delle seguenti eliminatorie comunali: Torino (7 eliminatorie), Alpignano, Luserna S. Giovanni, Gassino, Verolengo, Orbassano, Revigliasco, Riva presso Chieri, S. Antonino, Cambiano, Volpiano, Condove, Leyni, Pinerolo, Vinovo, Settimo Torinese, Susa e Rivoli. Le operazioni di verifica tessere e distribuzione numeri; per i concorrenti di Torino, avranno luogo dalle ore 10 alle 12 presso lo S. C. Galvani (via S. Chiara 62). Per i concorrenti provenienti dalla provincia le operazioni avranno luogo prima della gara. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 presso la palestra del G. S. Lancia (via Sagra S. Michele ang. corso Peschiera, capolinea tram N. 13) e la partenza avrà luogo alle ore 15,15.

Le altre semifinali provinciali si svolgeranno ad Aosta, Tortona (ritrovo ore 14, partenza ore 14,30), Cuneo (ritrovo ore 10,30, partenza ore 11), Vercelli.

Nuoto

Il cimento invernale nel Po

Oggi avrà luogo, con qualunque tempo, il cimento invernale di nuoto. La manifestazione si presenta interessantissima, poichè a una trentina ammonta il numero dei nuotatori che sfideranno i rigori della temperatura per tuffarsi nelle fredde acque del Po. Il ritrovo è fissato alla palazzina del Dopolavoro Fiat, di dove i concorrenti saranno trasportati all'altra riva in barca, per poi ritornarvi a nuoto. La partenza verrà data alle ore 14,30.

Atletica leggera

Beccali correrà a Stoccolma?

Stoccolma, 7 notte.

L'Idrottsföreningen Mode di Stoccolma, una delle più grandi società sportive svedesi, organizzerà nel 1933 una grande riunione atletica, a cui parteciperanno i migliori atleti americani, tedeschi e francesi, oltre, naturalmente, quelli scandinavi. Siamo in grado di comunicare che anche l'italiano Luigi Beccali, campione olimpionico dei 1500 metri, sarà invitato alla manifestazione. Egli si incontrerà, sui 1500 metri, con il celebre specialista svedese Ny.

NOTIZIARIO

— *L'Ufficio sportivo del G.U.F. Torino* comunica a tutti gli interessati che, essendo stato concesso ai goliardi l'uso della piscina della Casa del Balilla, la sezione nuoto inizierà prossimamente la sua attività. Fin d'ora si ricevono le regolari iscrizioni; perciò tutti coloro che intendono praticare tale sport sono pregati di passare all'ufficio sportivo dove il segretario Romano si troverà tutti i giorni, dalle 18 alle 19, per fornire i necessari schiarimenti.

— *La gara bocciofila pro Assistenza Invernale*, avrà termine stamane allo Stadium. Alle ore 8,30 avranno inizio le semifinali di 3.a e 4.a categoria ed alle ore 10 la finale di prima categoria.

— *Veloce Club Torino* è il nome di una nuova Società ciclistica, presieduta dal sig. Cottino, che si propone importanti organizzazioni quali: Torino-Nizza Mariti; Giro delle provincie piemontesi a tappe; Criterium d'Europa al Valentino.

La sorte del « Malighin »

A bordo del rompighiaccio nella notte polare

Dal mare dei ghiacci il «Malighin» ha lanciato il segnale di soccorso. Quattro giorni pieni di ansia sono trascorsi. Federico Sieburg partecipò nel 1931 a una spedizione a bordo del «Malighin» nell'estremo Nord. I lettori ricorderanno una serie di articoli a sua firma pubblicati a suo tempo da «La Stampa» sotto il titolo «Viaggio sentimentale del Malighin». Egli ha raccolto adesso, nell'articolo che segue, i suoi ricordi e le sue impressioni sulla sorte del rompighiaccio sovietico.

Già da molte settimane la notte invernale è calata su Arcangelo. La notte è appena interrotta da tenui bagliori, un riverbero lieve verso la metà del giorno. Nella sua casa di legno, al porto, siede certo a quest'ora, accanto alla stufa fumosa, il telegrafista della radiostazione. Egli trasmette da lì, a Leningrado, notizie piene di ansia e di speranza.

Il *Malighin* è naufragato? Quando? Dove? E l'equipaggio è salvo? I soccorsi sono giunti in tempo? Leningrado chiede di nuovo. La piccola ma potente flotta dei rompighiaccio dell'Unione sovietica — che giace in letargo sulla Neva gelata — si scuote appena a queste notizie allarmanti. C'è a bordo di ogni nave un solo uomo, per sorvegliare il carbone. La flotta rimarrà lì, nella morsa gelata, sino alla primavera. Nessuno sa bene ancora cosa sia accaduto. Il *Malighin* in viaggio scientifico verso il Nord, non lontano dallo Spitzbergen, ha urtato certo contro un *iceberg* mezzo nascosto sotto la superficie delle acque. Le stazioni scandinave e russe hanno raccolto, quattro giorni fa, il suo segnale di soccorso. Poi è ripiombato il silenzio.

Il mare gelato è, in questa stagione, più oscuro, desolato, deserto del caos nei primi giorni della creazione. Immensi campi di ghiaccio vagano senza posa nel buio. Implacabili bufere urlano attraverso il nulla, e l'uomo si chiede come una nave possa sfidare la furia degli elementi. Ma la nave è passata tra gli uragani, nel suo ultimo viaggio, ha sfidato la notte e la morte. Tutte le stazioni hanno sentito il suo grido.

Forse in questo momento la piccola cabina della radio, affollata di valvole, di lampade e di fili, con la stretta panca sulla quale tante volte mi sono seduto, è piena d'acqua gelata, bloccata da una lastra di ghiaccio. Per quattro giorni il *Malighin* è scomparso nel silenzio. E' scomparsa la nave sulla quale trascorsi i due mesi più singolari della mia esistenza. Quella nave che portava in sè, con un frammento dell'umanità, una scuola di marxismo e di scienze naturali. La nave è passata tra gli uragani cento volte più temibili, nel buio eterno, delle bufere che pure nell'estate di due anni addietro ci spaventavano per il loro furore. Quante volte avevamo pensato alla eventualità di uno sbarco di fortuna, di un forzato soggiorno tra i ghiacci eterni. Avremmo voluto portare con noi, a terra, almeno la sala di convegno, e anche il pianoforte, chè così il prof. Wiese ci avrebbe fatto godere, anche d'inverno, le più belle sonate di Chopin.

Ma la nostra immaginazione non era mai andata così lontano da farci pensare a un naufragio. Per quanto non sia grande e forte come il *Krassin* e il *Lenin*, pure il *Malighin* è una ottima nave, con macchine potenti e fianchi ben corazzati. Ma allora era giorno. Un giorno eterno. Il sole vageva senza posa all'orizzonte e appena appena i vapori lo nascondevano. Invece l'avanzata del *Malighin* nella tempesta invernale è cosa che supera l'immaginazione. Come ha potuto la nave evitare i campi di ghiaccio? Come ha potuto il pilota scorgere nella immensa distesa gelata quella screpolatura impercettibile che bisogna cercare e temere al tempo stesso, perchè è l'unica via che permetta di procedere ed è l'unica anche che può condurre alla morte? Anche allora — nell'estate del '31 — era temibile il cozzo di quei blocchi giganteschi. Al loro urtarsi, le masse di ghiaccio urlavano come belve. Quale può essere il loro grido nel mare gelato, in gennaio, tra le tempeste interminabili, nel buio orrendo? I blocchi si frangono uno sull'altro, si spezzano, si schiantano, si frantumano con una voce spaventosa, eterna. Su che cosa può contare una nave in quel gelido, fragoroso inferno? Pure, il *Malighin* è passato.

Sapendo da quali vincoli di affettuosa amicizia erano legati ufficiali ed equipaggio del *Malighin*, son certo che tutti i miei compagni di viaggio erano insieme a bordo anche in quest'ultima spedizione. C'era senza dubbio il capitano, quel capitano che faceva fermare la nave ad ogni nebbia per evitare ai turisti il più lieve pericolo. C'era senza dubbio anche il primo ufficiale, egli che al contrario, per avanzare, cercava ogni breccia più audace nel cuore delle montagne gelate.

Non si dimenticano questi uomini. Essi non sono soltanto marinai, sono anche avventurieri. E allora, quando li conobbi, non erano soltanto assidui uditori ai corsi serali di dottrina marxista, erano anche bimbi, bimbi curiosi ed allegri che cercavano il più lieve pretesto per saltare sul « pack » solo perchè saltarvi era pericoloso o perchè si era scorto, rilucente al sole, il dorso di una foca mezza nascosta sulla distesa bianca. Come rivedo le loro salette, le oleografie politiche che coprivano le pareti. E come risento quell'odore caratteristico che è delle cabine di tutte le navi del mondo. Da mane a sera si sentiva suonare l'armonica e nella loro sala di riunione, in mezzo al fumo del tabacco, i ritratti di Lenin e di Stalin apparivano nebbiosi. Come ricordo la mia nave.

Il *Malighin* era partito questa volta per un viaggio scientifico. Forse c'era a bordo il prof. Wiese, il taciturno russo-tedesco; e forse anche il prof. Schmidt, con la sua forte barba scurissima, lo studioso che dalle matematiche era passato alle esplorazioni polari. E forse infine il giovane Ivanov, il geologo che si era fatto fotografare tante volte e così volentieri in costume polare. Sono tutti salvi?

Questi uomini erano pratici della natura artica non meno che gli uomini dell'equipaggio. Uomini che amano le terre del Settentrione, che vivono per esse. Appena i primi venti di primavera spezzano i ghiacci sulla Neva e sulla Dvina, il loro desiderio diventa febbre. Attendono, si preparano, contano i giorni. Non hanno pace finchè non giunge loro l'ordine di iniziare un nuovo viaggio, di puntare verso il Nord. Solo uomini come questi, appassionati ed esperti della durissima vita, possono condurre una nave nell'eterna bufera dell'inverno polare.

Già d'estate — dicevo — è temibile l'urto dei blocchi di ghiaccio. E quando i blocchi possono frangersi, le caldaie potenti spingono lo sprone d'acciaio, contro la massa gelata, come una catapulta. La prua ondeggia, piccola, martella, cade sul lastrone come una scure, e il lastrone si spacca, schiude la via. Ma d'estate non sono gli stessi ghiacci d'adesso e d'estate c'è la luce del giorno che segnala i pericoli e addita il cammino. Cosa è mai questa zona nella notte invernale? Penso a quest'ultima, mortale avventura del *Malighin*. La nave ha cozzato contro un *iceberg*. Si è scagliata con tutta la forza delle macchine contro l'ostacolo, ha frantumato il suo sprone d'acciaio contro il blocco compatto e l'acqua scura è penetrata gorgogliando attraverso lo squarcio. Nel buio immenso i miei compagni di viaggio sono stati sfiorati dall'alito della morte.

Chi può immaginare la gioia di saperli salvi? Tante e tante volte ho sognato, in questi due anni, di rivedere il *Malighin* e il suo ricordo mi ha sempre accompagnato. Rivedo ogni angolo della nave in cui trascorsi sessanta giorni. Qui erano appese le pelli degli orsi polari ancora sanguinanti, qui erano le botti dei cetrioli, qui era la sala da giuoco con gli impermeabili degli ufficiali, qui erano le casse delle provviste, pronte per il caso di un naufragio, qui infine era la stalla del maialetto, provvista vivente che viaggiava con noi.

Si può dimenticare l'odore di questa nave? Questo miscuglio d'olio di fegato, di polvere di carbone, di sangue e di cattive sigarette del Monopolio russo? Era l'odore della vita, l'odore della vita giovane, della vita curiosa.

FEDERICO SIEBURG.

(Copyright della « Stampa »).

L'equipaggio ha lasciato la nave

Mosca, 7 notte.

In seguito ad una furiosa tempesta la situazione del rompighiaccio Malyghin è seriamente peggiorata. I lavori di salvataggio hanno dovuto essere temporaneamente sospesi e l'equipaggio ha lasciato la nave che è inondata di acqua.

Conflitto tra Re Carol e Maniu

che minaccia di sboccare in una grave crisi di regime

Vienna, 7 notte.

Notizie da Bucarest parlano di una nuova accentuazione del dissidio tra il Sovrano e il Presidente del Consiglio Maniu. Sono notizie che naturalmente noi riferiamo col beneficio d'inventario.

Se Maniu nello scorso ottobre, dopo il colpo di testa di Titulescu nella questione della Bessarabia, si è deciso a subentrare a Vaida Voivoda, lo ha fatto unicamente ed esclusivamente per arrestare all'inizio la scissione che avrebbe altrimenti rovinato il blocco nazional-zaranista.

Le origini del conflitto

Come si ricorderà, nell'estate del 1931, Maniu, dopo le elezioni che successero alla caduta del Gabinetto Jorga, si rifiutò di assumere la Presidenza del Consiglio non avendo la Corona voluto accettare certi patti da lui posti, e che in particolar modo riguardavano la conciliazione fra il Re e il fratello Nicola, e l'allontanamento da Bucarest e dalla Corte di persone le quali si vantano della fiducia illimitata del Sovrano.

Maniu disse allora che la sua condotta non derivava da indolenza verso gli interessi della patria, bensì dalla irregolarità dei rapporti « fra il supremo fattore costituzionale » e lui. Dal giorno della restaurazione la Corona aveva esercitato i propri diritti in maniera inammissibile da parte del libero governo di una Monarchia costituzionale.

« Voi converrete con me — dichiarò Maniu ai membri del partito — che io non posso essere un capo di Governo dalle mani legate, e assumere la piena responsabilità di azioni le quali sono viceversa provocate da altri. E perchè io devo essere fatto rimprovero se persone intime del Re non godono della mia fiducia, e io non godo della loro? ».

Detto ciò, l'autorevole uomo di Stato aggiunse di conservare tuttavia la speranza che in un prossimo avvenire il Trono non fosse più circondato da « fattori cattivi e perniciosi ».

Costretto ad assumere in ottobre la Presidenza del Consiglio, quasi da un momento all'altro, Maniu ritenne che il Sovrano si sarebbe ormai dimostrato propenso a dargli le soddisfazioni da lui reclamate in nome del paese e allontanare da Bucarest la famosa signora Lupescu (causa del divorzio Carol-Elena) e dalla Corte, fra gli altri, l'influentissimo segretario particolare dello stesso Sovrano, signor Puju Dimitrescu, oggi considerato come il vero padrone della Rumania.

Il signor Puju Dimitrescu del resto non sempre ha servito bene il proprio Re. Facendo richiamare in servizio attivo suo padre, colonnello a riposo, e facendolo nominare generale e comandante della gendarmeria in un momento in cui gli ufficiali di carriera non ricevono nè promozioni nè stipendio, egli ha — questo è innegabile — suscitato nel corpo degli ufficiali un malcontento vivissimo.

Il rifiuto di un colonnello

Per non costringere il Re a licenziare personalmente i favoriti (il Dimitrescu è stato a fianco di Carol a Parigi durante l'esilio), Maniu ha avuto l'idea di girare la posizione decidendo di demilitarizzare tutti gli organismi amministrativi. Così, dopo di aver sostituito i direttori militari dell'amministrazione ferroviaria o dell'amministrazione postale e telegrafica, egli ha preso un identico provvedimento nei confronti del prefetto di polizia di Bucarest, colonnello Marinescu (il fiduciario del Re che ha poteri superiori a quelli del sindaco e dell'intera amministrazione municipale) il quale gli ha però risposto che si ritirerà solo se sarà il Sovrano a ordinarglielo.

Conosciuto il rifiuto di Marinescu il Ministro degli Interni Michalache si è recato nel pomeriggio di ieri da Carol (ritornato urgentemente da Sinaja) e in una lunga udienza gli ha esposto le ragioni per le quali il governo non solo insisteva nell'allontanamento di Marinescu, ma chiedeva anche il collocamento a riposo del gen. Dimitrescu. Se il Sovrano non avesse accolto tali richieste del governo egli avrebbe dovuto presentare le proprie dimissioni.

« Per il governo, ha aggiunto Michalache, è impossibile mantenere al loro posto due ufficiali che negli ordini del giorno ai propri dipendenti sovente adoperano espressioni offensive per la persona del Ministro degli Interni, e che ancora hanno dichiarato, pure in ordini del giorno, doversi la loro destituzione escludere ».

Re Carol non ha ceduto e ha dato a Michalache un'ora di tempo per ritornare sulla propria decisione. Dopo un'ora Michalache è ricomparso alla Reggia per comunicare che tanto egli quanto l'intero governo non recedeva dal punto di vista assunto. Il Gabinetto Maniu si era dichiarato unanime e solidale, nè è da sperare che questa attitudine di intransigenza sarà abbandonata perchè nell'ottobre Maniu ha dovuto risolversi ad andare al potere avendo visto mettersi alla testa dei secessionisti proprio il Michalache che è l'idolo del partito zaranista.

Un « veto » del Re?

Re Carol, al quale la particolare gravità della situazione non può sfuggire, dopo il secondo colloquio con Michalache è ripartito per Sinaja senza aver dato nessuna risposta in merito: ciò significa che il suo veto definitivo alle disposizioni del governo ancora non è stato pronunziato. Maniu che fa dell'intera faccenda una questione di fiducia ha convocato per domani sera il direttorio del gruppo nazional-zaranista, e ha telegraficamente invitato Titulescu — il quale si trova in Svizzera — a rientrare a Bucarest. Al tempo stesso il ministro del commercio Lugojanu, che avrebbe dovuto oggi mettersi in treno per Ginevra, ha rinviato la propria partenza.

Il conflitto è serio; tanto serio da schiudere l'adito alla possibilità che la crisi politica si trasformi in crisi di regime. Tanto serio, insistiamo, che la stampa estera raccoglie e diffonde la voce — la quale è assolutamente infondata — dell'uccisione della signora Lupescu: una versione parlava di morte avvenuta durante una battuta di caccia, un'altra di assassinio per mano di un ufficiale sul balcone della Reggia di Bucarest. Ma, ripetiamo, è voce infondata.

Noi siamo convinti, e confidiamo che grazie all'accorgimento del Sovrano, la crisi (la quale non coglie di sorpresa gli iniziati) avrà la soluzione più felice per la Romania. D'altro canto, però, non possiamo passare sotto silenzio che anche amici del Re, come il deputato conservatore Gregorio Filipescu autore di recenti articoli sulla necessità di un regime forte, hanno ammonito il Sovrano dalle colonne dei loro giornali a guardarsi da attività pericolose.

«Cosa vi sarebbe di strano, ha scritto Filipescu nell'*Epoca*, se un giorno si convincesse il popolo che la salvezza del paese sta nella Repubblica? Senza dubbio per conquistare dei mandati dei politicanti senza scrupoli impiegheranno anche questo mezzo e presenteranno il Re come la causa di tutti i mali abbattutisi sul paese ».

Re Alessandro a Sinaja

Dei membri della Famiglia Reale attualmente non si trova in Romania col padre Carol che il Principe Ereditario Michele. Il fratello del Re, principe Nicola, vive esule all'estero, la madre del Re, la Regina vedova Maria, è da qualche giorno a Moedling (presso Vienna) assieme alla figlia principessa Ileana sposata all'ex-Arciduca Antonio d'Absburgo. La sorella di Carol, l'ex-Regina Elisabetta di Grecia, recentemente era anch'essa all'estero, e proprio mentre — prescindendo dalla crisi scoppiata — la Famiglia Reale romena è tutta dispersa, si annunzia una visita a Sinaja di carattere assolutamente privato di Re Alessandro di Jugoslavia accompagnato dalla consorte, Regina Maria, la quale è una sorella di Carol. La coppia reale jugoslava passando la frontiera proseguirebbe direttamente per Sinaja senza toccare Bucarest. La visita dovrebbe aver luogo la settimana ventura. Carol e Alessandro si sono incontrati l'ultima volta a Orsova, sul Danubio, nel maggio del 1931.

I. Z.

L'interrotta carriera universitaria di un avventuriero berlinese

Berlino, 7 notte.

E' stato arrestato oggi dalla polizia di Boston, come telegrammi da quella città riferiscono, su richiesta di quel console generale tedesco un bellissimo tipo di avventuriero berlinese che alcuni anni fa a Unter den Linden fece ampiamente parlare di sè per truffe a milioni e che poi aveva fatto completamente sparire le sue traccie. Si tratta del nominato Isacco Lewin; come si vede in verità dunque niente affatto un tedesco o un berlinese, ma precisamente un ebreo russo nato a Kiew, e naturalizzato tedesco il quale, immigrato dopo la rivoluzione bolscevica, aveva potuto comprare, approfittando dell'inflazione l'antica e accreditata banca privata berlinese Loewenberg & C., con sede a Unter den Linden, e se ne era in sostanza servito per perpetrare in parecchi anni una tale massa di truffe e malversazioni che nel 1920, sotto il peso di cinque milioni di marchi (circa 20 milioni di lire) di falsi in cambiali, dovette prendere il volo.

Ora si scopre che egli è stato arrestato dalla polizia di Boston a Cambridge sotto il nome di Federico Normano, professore di economia nazionale nientemeno che in quella celebre Università Harward, dove teneva da anni — riferiscono sbalorditi i telegrammi dei corrispondenti — interessantissime lezioni di economia, e si era conquistato un magnifico nome come scienziato.

Quando ieri è stato tratto in arresto, egli era lontano le mille miglia dal sospettare che da un momento all'altro sarebbe stato retrocesso da Normano un'altra volta a Lewin, e che da mesi e forse da anni c'era chi a sua completa insaputa lavorava nell'ombra a tale scopo. E questi era il console generale tedesco von Tippelkirsch; pare che il Lewin, pure nelle nuove spoglie di Normano, non si astenesse dallo scrivere qualche lettera di tanto in tanto a qualche sua conoscenza berlinese; e questo è bastato per dare la prima traccia alla polizia tedesca; l'inchiesta continuò in silenzio per lungo tempo, finchè una fotografia spedita al console von Tippelkirsch mise quest'ultimo in condizione di essere assolutamente sicuro che sotto il nome e le spoglie del celebre professore economista nazionale Normano si celava niente altro che il più celebre ancora falsificatore di cambiali Lewin.

I TEATRI

Luisa Miller al "Regio"

Naturalmente, il nostro punto di vista, osservatori nell'anno 1933, è assai diverso da quello dei contemporanei di Verdi verso la metà del secolo scorso. Noi abbiamo sotto gli occhi la sua opera completa, fuori delle contingenze dell'epoca sua. Essi assistevano, invece, all'annuale apparizione di opere diverse e le potevano mirare in parte informate alle concezioni comuni, in parte svincolate, e bruscamente, dalle convenzioni; ma in quanto erano arditamente lanciate verso nuovi ideali, tuttora informi e già fortemente presentiti, non sapevano ancora fissarne l'interna linea. Senza tentare la conciliazione dei diversi punti di vista, senza sovrapporre alla mentalità del Verdi del 1849 quella nostra o delle altre epoche intermedie, ma considerando obbiettivamente l'opera di lui, noi possiamo adesso rilevare in essa germi ed elementi, realmente esistenti, e di molta importanza, sfuggiti allo sguardo dei primi osservatori.

Come si è letto ieri in queste colonne, i contemporanei consideravano l'opera, innanzi tutto, nella secolare distinzione del recitativo dai pezzi « cantabili », solistici o d'insieme, e, continuando a prestare la maggiore attenzione a questi pezzi, trascuravano, quasi del tutto, ciò che non fosse forma chiusa. E' pur vero che il recitativo e l'aria avevano acquistato una corporeità assai sostanziosa ed evoluta; ma tali elementi serbavano, attraverso la mediocrità dei libretti, le antiche funzioni sceniche e drammatiche, in quanto che i pezzi chiusi rappresentavano i momenti statici delle passioni e i recitativi, invece, i momenti dinamici delle azioni. Dunque, i contemporanei sopra tutto miravano alla bellezza, alla piacevolezza intrinseca delle romanze, delle cabalette, delle cavatine, dei duetti, e degli altri pezzi chiusi fino al concertato, senza riguardare nè il contesto del dramma, nè la vita dei personaggi, nè lo sviluppo dell'azione. Non un accenno a tali elementi si legge negli scrittori del tempo della *Luisa Miller*. Ancora una volta, l'opera veniva ridotta al comun denominatore del pezzo cantabile, quindi celebrata per « Quando le sere al placido - Chiaror... », per « Andrem raminghi e poveri... » e per qualche altra pagina espansiva. Ma poichè tali pagine non eran poi molte, nè belle e dense di pathos quanto, per esempio, un « Amami, Alfredo », ne conseguì, col trascorrer degli anni, l'abbandono, il ripudio di tutta l'opera.

In realtà, più che arie e duetti belli, Verdi aveva inserito nella *Luisa Miller* cose bellissime fra l'una e l'altra aria, e più che mai aveva impregnato di dinamismo patetico le parti destinate alla sola dinamica esteriore. Di fatto molti pezzi « cantabili » sono una delusione, scialbi, costretti in formule, accompagnati convenzionalmente; troppo spesso la tromba va all'unisono col tenore, il violoncello col basso. Poche arie vigoreggiano. Invece tutto ciò che è dramma in svolgimento, ariosi, cori, recitativi accompagnati, commenti orchestrali, e sovente originalissimo, pulsa, freme, canta, descrive, esalta, commuove con quell'accento entusiastico che è proprio del grande drammaturgo che fu Verdi.

Bella è la vigoria del finale del primo atto, nel quale la discorsività appassionata e l'incalzare degli eventi, dunque la dinamica intima e quella scenica, vengono fusi in una successione numerosa di episodi varî nel tempo, nella tonalità (mutamenti frequenti, alla distanza di poche battute), nelle figurazioni ritmiche, nelle frasi melodiche. Solisti, cori, orchestra, tutto palpita drammaticamente. La progressione della concitazione dà luogo non a un artificioso crescendo, ma alla più naturale espressione e concatenazione degli stati d'animo. Rodolfo ha qui accenti umani, « A te soltanto e al cielo », che valgono assai più delle sue romanze; la cupezza dei suoi presentimenti risuona sinistramente nelle gravità orchestrali. Lo scontro con suo padre, le invettive, gli insulti, l'indignazione di Miller costituiscono una scena compatta, una prosa musicale veemente e schietta. E quando comincia il vero e proprio concertato con la melodia al soprano, « Ad immagine tua creata... », si sente che la tensione del dramma, già alta, è ora sottoposta a sempre più rude esperimento. Le semplici linee contrappuntistiche e i semplici moti contrarî delle armonie si svolgono con progressioni sempre più ardenti e salienti, troncate più volte da subite pause, rimbombanti d'ansia e di orrore: « Salvami, salvami, Signor ». E nuovamente il grande, impetuoso insieme di cento voci e di altrettanti istrumenti, « Signore, salvami » vien troncato, cadenze sospese, paurosamente, febbrilmente. Un effetto fonico e drammatico sorprendente, che non vuol essere effettaccio da perorazione. No. Una pausa, soltanto. Ripresi i dialoghi frementi, urgenti, le voci solistiche spingono l'azione al suo culmine. E questo pezzo, tanto vero e drammatico, spiaceva agli ascoltatori del '49. Oh! Soltanto un recitativo obbligato, come finale d'un atto!

Altri recitativi, anche brevi, fanno procedere l'azione, svolgono le passioni, incidono momenti memorabili. Così quelli di Wurm e di Miller nell'introduzione, di Wurm e di Luisa (quella scrittura della lettera, che, interrotta da prorompimenti d'odio e di vile amore, è commentata dai legni, con flebili sospiri, nei quali è tutta la pietà verdiana per la vittima). In confronto alle molte arie « grandiose », enfatiche, recanti solamente nello spunto e nello svolgimento e nella seconda parte, un riflesso patetico, assai più valgono gli accenti improvvisi, agitati dalla passione. Più dei duetti strofici di Walter e di Wurm nel secondo atto non sono significativi i rapidi dialoghi nei quali l'arrido ricordo dell'uccisione si mescola al terrore per la scoperta del delitto?

E l'atto terzo, innanzi al quale poco indugiavano gli antichi osservatori, perchè scarso di pezzi cantabili, non è forse il migliore nella sua lirica drammaticità? non appare oggi il più verdianamente progredito? Vi si raccoglie ciò che Verdi aveva saputo e potuto seminare nelle scene precedenti. Verdi aveva delineato una sola persona, Luisa, la vittima. Gli altri, i malvagi, Walter e Wurm, li aveva guardati di sbieco, concedendo loro arie larghe e grandiose; a Miller regalò un passato militaresco, affinchè avesse potuto scagliare invettive quasi eroiche; Rodolfo, vittima anch'egli del raggiro, dell'intrigo, avrebbe fatto il tenore. Ma l'intrigo non è l'intreccio. Verdi non poteva trovarvi la libertà d'azione necessaria per ripartire la sua commozione su tutti i personaggi principali. Luisa, sì, era la vittima, e per lei egli scrisse le più definite cantilene. Non ripeterei ciò che fu detto intorno al carattere idilliaco, nel senso belliniano, dell'introduzione dell'opera, che ha per centro Luisa. Si noti che le prime due arie di Luisa, benchè in stile « staccato », agile, conferiscono, alla protagonista un accento forte, anche nelle fioriture; e che in quello stesso esordio s'annunciano i sospetti e i presentimenti del padre. In ogni modo, Luisa non resulta una debole: è un'eroina verdiana. E il terzo atto è la sua definizione. Accenti, nelle risposte a suo padre, energici, profondi: « E' ver, ma in terra... », « La tomba »; e l'aria « La tomba è un letto » si ricongiunge, attraverso lo staccato, alle primissime sue espressioni serene e liete. Rassegnata, ma ancora energica, canta la sua risposta « Andrem raminghi », e tale frase trova nella voce sua e in quella del clarinetto una particolare malinconia. E tutto l'atto è ricco di accenti drammatici, strumentali e vocali; quand'ella trasalisce alla vista di Rodolfo; quand'ella beve il veleno; nel serrato, denso suo racconto; nel disegno della frase e nel timbro strumentale, brivido e tremito, allorchè dice « Già mi serpeggia... ». Il terzetto, in fine, è la sintesi lirica dell'emozione verdiana nel 1849. Qua muore una vittima dell'intrigo; non è la purificazione d'una passione; non l'inesorabilità d'un destino; non c'è una trascendenza. E pertanto la pagina freme d'orrore e di grande pietà umana.

Un gruppo di valorosi cantanti si studiò ieri sera con le larghezze, le grandiosità, le asprezze, caratteristiche della linea melodica verdiana verso il '50. La signora Gilda dalla Rizza, di cui non è stata dimenticata la bella interpretazione della *Traviata*, sostenne la parte della protagonista con energia vocale ricca di accenti, di veemenza, con entusiasmo, con comprensione, misura, proporzione. La signora Kovaceva non mancò di dar rilievo di affettuosità e di galanteria al personaggio di Federica. Le parti di Rodolfo e di Miller vennero rispettivamente sostenute dal Merli e dal Galeffi, che prodigarono le loro voci. Il Tomei cantò efficacemente, distintamente le arie del Conte. Il Dominici cercò accenti adeguati al personaggio di Wurm. La Nicolini e il Cilla facevano le parti minori. Anche questa sera il maestro Paolantonio si mostrò esperto della partitura verdiana, realizzandola con appropriata robustezza di coloriti, dirigendo con sicurezza. E i cori parvero disciplinati e pronti, sotto la guida del maestro Erminero.

E nella folla che gremiva il Regio passarono brividi di commozione; si sorsero sovente ondate di entusiasmo. Furono ascoltate le arie, e applaudite tutte con varia intensità, secondo che più o meno recassero il fremito del momento patetico. Ma sopra tutto avvinsero, commossero, esaltarono quegli episodi, quei concertati, quei finali, nei quali il genio del tragedo inestinguibile lampeggia.

a. d. c.

La seconda della *Luisa Miller* e la popolare con «Un ballo in maschera»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« La seconda rappresentazione della *Luisa Miller* è stabilita per martedì sera, alle ore 21, in turno abbonamento pari, ottava della serie, e la vendita dei posti, a prezzi normali, comincierà domattina, lunedì, alle ore 10, alla segreteria del Teatro.

« Stasera, domenica, alle ore 21, in serata popolare, ultima definitiva replica di *Un ballo in maschera*, con la direzione di Franco Paolantonio, e con gli interpreti consueti: Aureliano Pertile, Carlo Galeffi, Giannina Arangi Lombardi, Angelica Cravcenco, Lyana Grani e Giulio Tomei ».

ALL'ALFIERI, ieri, davanti ad un pubblico distinto che affollava il teatro, Luigi Cimara ha dato la sua serata d'onore con la commedia di Denis Amiel, *Tre rosso dispari*. Il seratante ha recitato, magnificamente coadiuvato dagli altri attori, con la solita bravura, riscuotendo a fine d'atto e a scena aperta calorosi e interminabili applausi.

AL CHIARELLA, ove oggi la Compagnia di Febo Mari dà le ultime due repliche del *Bacio davanti allo specchio* di Fodor, avrà inizio domani sera l'annunciato corso di recite della Compagnia drammatica Palmer. Questa Compagnia, nuova per Torino, e che già in altra città ha ottenuto consensi e successo, presenterà *Zio Fania* di Anton Cècov, una delle più caratteristiche e commoventi commedie dello scrittore russo.

UN CONCERTO di chiusura della 33.a esposizione della « Società degli Amici dell'Arte », avrà luogo oggi alle ore 17 nel Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino. Il programma comprende la sonata di Grieg in sol maggiore, per violino e pianoforte, pezzi di Galuppi, Scarlatti e Paisiello, di Bellini e di Rossini; esecutori la soprano Lina Copperi Boranga, il violinista prof. Benedetto Mortara, e la maestra di pianoforte Anna Maria Nobile. Dicitore di liriche Nino Costa.

La Mostra del pittore Malvano

Nella Sala d'Arte Guglielmi, in piazza Castello 25, si è inaugurata ieri una Mostra personale del pittore Ugo Malvano. Si tratta di una cinquantina di tele: paesaggi, fiori, natura morta, e figura, eseguite dall'artista in diversi periodi come lo dimostra, più che la diversa tecnica, la diversa interpretazione dei soggetti. Il Malvano, che ha soggiornato per oltre una diecina d'anni in Francia, proviene dalla scuola dell'impressionismo francese e di quell'impressionismo conserva nella odierna sua maniera la ricchezza e vivacità di colore, e la spigliatezza e spontaneità dell'impronta. A impressioni di Parigi e di alcuni caratteristici angoli di città di provincia francesi, si contrappongono in questa Mostra vedute di Torino e dei dintorni, e la comparazione rivela l'evoluzione compiuta dall'artista. Il terrazzo della casa di via Rossini 1, dove il Malvano ha preso stanza da cui domina una distesa di vecchi tetti degradanti verso l'orizzonte sbarrato dalla collina, ha fornito all'artista il tema di alcuni quadretti di uno spiccato sapore romantico. Nei fiori specialmente il Malvano si distingue per la grazia dei toni, le note di colore sempre indovinate, e anche nel ritratto riesce di particolare efficacia. Questo artista non è nuovo per Torino; alcuni anni or sono in una esposizione al Palazzo della Promotrice al Valentino, una parete era occupata da suoi lavori che molto interessarono i visitatori.

La Mostra personale del pittore Malvano resta aperta fino al 22 gennaio, dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18.

CRONACA CITTADINA

OSTACOLI AL PIANO REGOLATORE

Corso Peschiera e le officine ferroviarie

Il problema, in via provvisoria, può essere risolto con un cavalcavia?

Dopo il grande anello della «strada ferrata» e dopo le stazioni, era inevitabile che nelle anomalie dell'avanzata edilizia venissero le officine per la costruzione e la riparazione del materiale destinato ad assicurare il servizio di quello che settant'anni or sono era ancora il «nuovo mezzo di trasporto». Un ostacolo doveva fatalmente attirare l'altro.

Quando la linea di Milano fu tracciata, l'arco che da Porta Nuova alla Dora ne descrive la curva, si svolgeva in aperta campagna. L'ampiezza della curva gli consentiva di abbracciare, insieme con l'antica piazza d'armi, tutta l'attuale zona dei corsi in partenza da via Cernaia e da piazza Solferino — Vinzaglio, Galileo Ferraris e Re Umberto — ancora coltivata a campi e orti, solcata di canali irrigui e disseminata di cascine. Per un senso di prudenza che in quei tempi dovette sembrare addirittura esagerato, le officine ferroviarie vennero impiantate ancora al di là di questa zona, a sinistra della linea, in un punto ritenuto irraggiungibile dallo sviluppo cittadino. La popolazione, già lo abbiamo visto, si aggirava allora sulle duecentomila unità e quello spazio tra il perimetro e la ferrovia parve tale, intorno al '60, da non potersi nemmeno concepire un futuro problema di imprigionamento della ferrovia e delle officine. Ciò che non si potè prevedere, però accadde: e se per la ferrovia fu possibile risolvere il problema mercè l'abbassamento, pure nella zona in parola, del piano delle rotaie, le officine invece rimasero, se non a sbarrare il passo all'avanzata edilizia — chè questa superò l'ostacolo scavalcandolo — a dividere vari quartieri, per una lunghezza che, partendo dal limite delle carceri giudiziarie presso corso Vittorio fino al passaggio coincidente col largo di corso Ferrucci da una parte e via Cristoforo Colombo dall'altra, supera il chilometro.

Una zona da valorizzare

Il piano regolatore arrestò bensì le vie minori davanti allo sbarramento, dando ad esse per punto di appoggio e di smistamento il corso Castelfidardo che segue il ciglio della ferrovia dirimpetto alle officine; ma una grande città moderna, simile in ciò a un corpo animato, non può vivere con il solo sussidio delle arterie minori. Le sue pulsazioni economiche, ogni giorno più formidabili in ragione del crescere delle sue fonti di esistenza, richiedono mezzi circolatorii di più vasta portata; quei mezzi che attraverso i quartieri assolvono il compito di collegare i punti vitali dell'ammassamento cittadino, e che se non si possono considerare alla stregua delle «radiali», vale a dire delle vie che nell'urbanistica della nostra epoca continuano, potenziato al massimo grado, la funzione delle antiche «strade maestre» in comunicazione con i centri di rifornimento urbano, hanno tuttavia un'importanza di prim'ordine per la snellezza del traffico e l'alimentazione delle arterie secondarie.

Nella zona di cui ci stiamo occupando, uno di tali mezzi è il corso Peschiera. Parallelo a corso Vittorio, addirittura messo da corso Re Umberto, praticamente lungo corso Sommeiller esso attinge corso Stupinigi e via Nizza, due gangli di intensa attività, e con uno svolgimento lunghissimo va ad innestarsi a corso Francia dopo aver costeggiato o attraversato i paraggi di corso Vinzaglio — nell'ex-piazza d'armi e alla Crocetta — e le borgate San Paolo, Monginevro, Cenischia, Pozzo Strada. I quartieri eleganti e i rioni popolari dei lavoratori. Ora è precisamente corso Peschiera che all'altezza dello Stadium trova sul suo passaggio la massa scura delle Officine ferroviarie.

Qui l'ostacolo si differenzia dai due «trinceroni» di Porta Nuova e di Porta Susa, sia per la continuità impressa dal piano regolatore al corso nonostante la presenza delle Officine, sia per la mancanza di scelta nei riguardi del provvedimento da adottare: infatti i trinceroni possono essere eliminati abbassando anche nella loro sede il piano del ferro; non così è delle officine, per le quali, volendo risolvere a fondo il problema, non esisterebbe che un mezzo: trasportarle in altra località del territorio torinese.

Questo, del trasporto, è il punto-base del problema considerato sotto l'aspetto della valorizzazione della zona. La sopravvivenza di un'officina mancata in una località che ha assunto speciali caratteristiche di signorilità, rappresenta, oltrechè una stonatura, un dato completamente negativo per lo sfruttamento delle aree in rapporto ad una razionale concezione urbanistica. Eliminate le officine, corso Peschiera, libero di inceppi dall'una all'altra estremità, conferirebbe alle aree situate nella sua irradiazione un valore ben diverso dall'odierno: e un altro elemento, insieme con l'applicazione del diritto di migliorìa, potrebbe valere ad agevolare il compimento dell'operazione.

Il costo di un'opera grandiosa

Le Officine appartengono allo Stato, gestione amministrativa del Ministero delle Comunicazioni, ma è in facoltà del Comune di Torino di rimuoverle a proprie spese. Queste sono tutt'altro che lievi. L'area occupata consta di 183 mila metri quadrati e il costo totale è valutato a 84 milioni di lire, mentre la spesa del trasporto — montaggio, demolizione, ricostruzione e reinstallamento — si fa ascendere a [illegible] milioni versati: totale, 80 milioni. Già da tempo esiste un progetto per lo spostamento dell'immenso stabilimento nella zona di Rivoli. Tenendo calcolo del minor costo delle aree nella nuova sede, il problema consisterebbe nel vedere quale utile il Municipio potrebbe ritrarre dalla rivendita dei terreni attualmente occupati dalle officine, a diminuzione dell'onere del trasporto.

D'altra parte esiste un aspetto del problema, che, pur non costituendo un nuovo ostacolo alla soluzione di questo, deve essere tenuto nel debito rilievo. Le officine ferroviarie sono per Torino qualche cosa di più di un [illegible] meccanico [illegible] locomotori (oggi anche locomotori) e vetture (carrozze e carri), ha dalle origini si è costruito e riparato il materiale ferroviario, prima della rete mediterranea, poi di gran parte di quella statale; esse rientrano nella storia dei primordi delle ferrovie in Piemonte e sono strettamente inserite nella tradizione nostrana come uno degli elementi più gelosi dello sviluppo industriale della città in connessione col progresso generale del Paese. Il nucleo originario data dall'apertura del traforo del Cenisio, e la loro ascesa fu tale che arrivarono in breve a dare occupazione costante ad oltre tremila operai, numero notevole se si considera il genere della produzione e il tempo che la vide nascere e crescere. Oggi, nonostante la crisi, gli operai al lavoro sono ancora circa duemila e il gruppo delle officine si può considerare alla testa dei quattro principali esistenti in Italia, cioè Torino, Napoli, Verona, Firenze, i primi due già appartenenti alla «Mediterranea», gli altri alla cessata «Adriatica».

La perforatrice del Moncenisio e la locomotiva dei Giovi

Nei reparti di via Pier Carlo Boggio — come si sa, ne è questa la via di accesso — si è formata tutta una schiera di valorosi tecnici, riassunta nel nome insigne di Germano Sommeiller il quale vi prestò la sua opera di ingegnere, e le lavorazioni sono state sempre contrassegnate dall'abilità di falangi di meccanici specializzati che hanno attirato sulle officine di Torino l'ammirazione non solo delle altre regioni d'Italia, ma anche dell'estero. La perforatrice che ha servito al traforo del Cenisio, è uscita di lì; e parimenti di lì è uscita la prima locomotiva che ha oltrepassato i Giovi, portando a Genova il fervido saluto dei fratelli piemontesi, lieti di averli con essi uniti nel comune piccolo regno sabaudo. Quella locomotiva si chiamava «Mastodonte». Era il periodo in cui le macchine dei treni, come tuttora quelle di certe decrepite tranvie superstiti, anzichè con numeri, venivano designate con nomi. Il «Mastodonte» valse più tardi a designare un gruppo, i cui nomi erano quanto mai disparati. Si videro così passare sulle linee con «Dante Alighieri», «Giovanna d'Arco», «Camillo Benso di Cavour», «Vittorio Emanuele», «Giulio Cesare», una «Messalina», un «Satana» (forse in omaggio all'inno del Carducci), un «Caronte», e via di questo allegro passo. Ma per quanto bizzarri fossero i nomi, Torino, nella gara emulatrice con le altre officine nazionali, emergeva, riconsacrando la fama dei suoi tecnici e dei suoi lavoratori.

Le officine ferroviarie torinesi non espressero però soltanto locomotive, vetture e carri; ma contribuirono altresì a creare un nuovo, intero quartiere in prevalenza abitato da operai. San Paolo è in parte frutto delle maestranze che nelle Officine trovarono e trovano ancora il pane.

Soluzione integrale e soluzione parziale

Una tale somma di valori materiali e morali, in una città come la nostra profondamente attaccata alle sue industrie e più a quelle fra esse che hanno un tipico carattere di primato, consiglia pertanto ad andar cauti pur nel problema della rimozione delle officine. Che questo, tosto o tardi, debba avvenire, ammettono anche le personalità più autorevoli e più intimamente legate, per la loro posizione gerarchica, al funzionamento di esse. La delicatezza della questione, quando si riuscisse a superare la parte finanziaria, consisterebbe sempre in una soluzione che assicurasse alle Officine ferroviarie il loro carattere di Ente connaturato con la stessa vita della città nostra, carattere che fino ad oggi ha così brillantemente mantenuto: e tale soluzione si basa soprattutto nella felice scelta della nuova sede.

Ecco dunque un altro tra i più gravi ostacoli incontrati sul proprio asse dal piano regolatore, che può essere superato: ma esso, sui due precedentemente da noi sottoposti ad esame, ha ancora un vantaggio. La soluzione integrale può essere preceduta da una soluzione parziale.

Nel punto in cui corso Peschiera si interrompe, non esistono veri reparti lavorativi, ma semplici capannoni, di altezza più che mediocre. Di spezzarli e col passaggio del corso anche sopra l'area delle officine, per molteplici ed ovvie ragioni non è neppure da pensare. Non resta altro che dare al corso, in quel punto, una sopraelevazione e assicurarne la continuità col mezzo di un cavalcavia. Il Comune, in tema stradale e nei rapporti con le Ferrovie, può elevare [illegible] dal livello del suolo, cinque metri: è quanto basta per assorbire i capannoni sottostanti, e d'altronde la spesa è facilmente contenibile nelle voci ordinarie del Bilancio.

Liberato dal suo intoppo, corso Peschiera, col sussidio di una linea tramviaria che lo solchi in tutta la sua lunghezza e lo sottragga all'attuale isolamento, comincerebbe a ridar vita all'intera zona. Poi si potrebbe riprendere anche il discorso del trasloco delle officine.

f. o.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte d'Appello

Martedì 10 corr., con la consueta solennità, avrà luogo l'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte d'Appello. La cerimonia si svolgerà nella aula massima della Corte ed avrà inizio alle ore 15. Il discorso inaugurale sarà tenuto da S. E. il Procuratore Generale gr. uff. Leopoldo Muggia.

Dizioni letterarie

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale Donne Professioniste e Artiste avrà luogo una serie di manifestazioni letterarie. La contessa Adele Morozzo della Rocca terrà una dizione di versi di Ada Negri la sera di lunedì 9 gennaio, alle ore 21, nella sede di via Con[illegible] Rosso, 1.

Regia Università. — Giovedì, 12 gennaio corr., alle ore 18, nell'aula dell'Istituto Botanico al Valentino, il prof. Carlo Cappelletti terrà la prolusione al corso di Botanica, trattando il tema: «Il problema immunitario nei vegetali».

La Befana Fascista

Il Prefetto e il Segretario Federale tra gli operai

Particolare rilievo ha avuto la festa della Befana alle Fabbriche Riunite Gemma, per la cerimonia svoltasi contemporaneamente della benedizione di due gagliardetti. Assistevano S. E. il Prefetto, che era accompagnato dal segretario particolare avv. Alicoli, e il Segretario Federale, che è giunto accompagnato dall'avv. Bottassi dell'Unione Industriale, dal dott. Brambilla, direttore dell'E. O. A., dall'on. Vassallo e dagli ispettori federali comm. Bossi ed ing. De Amicis. Il Prefetto e il Segretario Federale sono stati accolti dall'inno «Giovinezza» suonato dalla banda musicale della Madonna di Campagna e da grandi applausi ed *alalà* al Duce.

In un padiglione eretto al centro della fabbrica erano riuniti i bimbi degli impiegati, accompagnati dalle loro mamme. Erano pure presenti, al completo, gli alti dirigenti della Società con le loro consorti, i funzionari d'amministrazione, il direttore della Cassa mutua malattie ed il fiduciario del Dopolavoro. Notiamo, fra i molti presenti, oltre al presidente avv. Michele Donn ed al vice-presidente cav. Pola, l'ing. comm. Laguidara, amministratore delegato, e il dott. Spadoni, procuratore.

Il capo della Provincia ed il Segretario Federale, attraversata non senza fatica la folla, che non si stancava di manifestare la propria esultanza, hanno raggiunto il palco eretto lungo il lato maggiore del padiglione, ove rimasero in piedi, secondo il costume instaurato dal Regime, per tutta la durata della cerimonia. Ha preso subito la parola il presidente della società, avv. Donn, ponendo in rilievo, con appropriate parole, il significato della solenne riunione e l'alto valore dell'adesione concessa dall'autorità politica e dalle gerarchie del Regime.

S. E. il Prefetto, rispondendo all'indirizzo di saluto, ha voluto anzitutto manifestare il proprio compiacimento per la bella cerimonia, che non era soltanto festa di bimbi, ma anche e soprattutto esaltazione di valori — come l'assistenza ed il Dopolavoro — che sono ormai parte viva della vita nazionale. S. E. Ricci ha chiuso inneggiando alla Patria, al Re ed al Duce. Il discorso del Prefetto è stato salutato da scroscianti applausi e da nuove grida di «Viva il Fascismo!», «Viva il Duce!».

Quindi il curato della Madonna di Campagna, padre Egidio Lazzo, ha benedetto i due gagliardetti, entrambi azzurri da un lato e tricolori dall'altro, con gli emblemi del Regime.

La festa alla FRAM

Subito dopo, s'è iniziata la distribuzione di quattrocento e più doni. La consegna è stata preceduta dal sorteggio di duecento libretti della Cassa di Risparmio, ove erano accreditate somme varianti, sino ad un massimo di duecento lire. Il Segretario Federale, prima di lasciare lo stabilimento, ha voluto visitare i reparti ove parte delle maestranze era al lavoro.

Una cerimonia analoga si è svolta alla FRAM, in via Mondovì 17. Il Segretario Federale, festosamente accolto dalle maestranze in festa, è stato ricevuto al suo arrivo dal Segretario dei Sindacati, camerata Tullio Cianetti, dall'ing. Pellicciotti, capo dell'azienda, dal colonnello Bianchi d'Espinosa, segretario dell'AMMA e da altre personalità.

La distribuzione dei regali è stata compiuta con affettuosa semplicità, dal Segretario Federale in persona. I bimbi venivano a lui, uno per uno, e se ne andavano con le braccia cariche di regali. La Cassa Mutua aveva fatto le cose signorilmente: per tutti v'erano, oltre i giocattoli, un corredino di lana ed un panettone. Una sorpresa v'era in serbo: quattro libri, dono della signorina Camoletti, direttrice della Cassa Mutua aziendale, dovevano essere estratti a sorte fra tutti gli intervenuti.

Il Segretario Federale ha lasciato la fabbrica alle ore 15, salutato ancora una volta da altissime ovazioni e dall'agitare di cento manine.

Alla Reale Mutua e alla Westinghouse

La Befana dei figli dei dipendenti della Società Reale Mutua di Assicurazione ha avuto luogo nei locali del Dopolavoro. Erano presenti il senatore Brezzi, il conte Buffa di Perrero e il gr. uff. Anselmi. Per l'occasione è stato pure festeggiato il presidente senatore Brezzi, rieletto in carica nella recente assemblea generale, al quale è stata consegnata una medaglia d'oro con un album coperto di duemila firme. Hanno pronunciato parole di compiacimento e di omaggio il condirettore generale avv. cav. Stefano Borano e il conte Buffa di Perrero, presidente del Consiglio generale. Il senatore Brezzi ha risposto ringraziando e manifestando il suo affetto a tutti i suoi collaboratori della «Reale».

Nella sala del teatro San Cristoforo di via Bargo 10, alla presenza del colonnello Bianchi dell'A.M.M.A. e dell'on. Vassalli dell'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Industria, nella ricorrenza dell'Epifania, ha avuto luogo la distribuzione ai bambini figli degli operai dello stabilimento della Compagnia Italiana Westinghouse di duecento pacchi contenenti dolci, giocattoli e indumenti. La distribuzione dei doni è stata effettuata dalla Cassa mutua operai dello stabilimento, la quale, dal canto suo, ha concesso agli iscritti che si trovano in precarie condizioni finanziarie venti sussidi straordinari di lire 50 e cinque buoni per l'acquisto di [illegible] chilogrammi di carbone. La Cassa mutua Westinghouse, istituita nel mese di dicembre del 1928, provvede ogni anno ad inviare i figli di operai alle colonie marine ed assiste largamente gli iscritti corrispondendo loro premi per l'incremento demografico, sussidi di parto e sussidi straordinari in caso di malattia, indigenza, lutti e altre circostanze.

Al campo sportivo del Michelin ha pure avuto luogo la distribuzione di doni ai figli degli operai della ditta: 1041 fanciulli sono stati accompagnati dai loro genitori e parenti e si sono affollati attorno al banco della Befana per ricevere dalle mani degli organizzatori della festa i doni.

Anche alla Società Operaia M. S. Barriera di Vanchiglia, che da 46 anni svolge opera di assistenza ai soci vecchi, malati cronici e disoccupati, sono stati distribuiti pacchi ai figli dei soci.

Il Consiglio della Scuola di Ingegneria

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha reso noto che, con decreto in corso, il Consiglio di Amministrazione della R. Scuola di Ingegneria di Torino è stato ricostituito per il triennio accademico 1932-35 nelle persone dei signori: prof. Montemartini, direttore; comm. Calandra, on. Olivetti, ing. Marchesi, S. E. prof. Vallauri, prof. Fubini-Ghiron, prof. Panetti, prof. Silvestri, ing. Orsi, on. Panìe, ing. Peyron, ing. Tournon, ing. Bernocco, prof. Somigliana, ing. Pavia, gr. uff. Bodo, ing. Salvadori e ing. Bertoldo.

Assemblea dei negozianti in combustibili

La Federazione fascista del Commercio comunica:

I gruppi «Commercianti in combustibili solidi all'ingrosso» e «Dettaglianti in combustibili» sono convocati in assemblea generale per lunedì 9 gennaio, alle ore 21.15, precise, a Palazzo Cavour, per trattare il seguente ordine del giorno: Comunicazioni della presidenza. Per avere accesso al salone dell'assemblea gli intervenuti dovranno esibire la tessera dell'Associazione.

Ente della Moda

Riunione dei rappresentanti delle Federazioni nazionali

Sotto la presidenza dell'on. Olivetti, Segretario generale della Confederazione generale fascista dell'industria, ha avuto luogo, nella sede dell'Unione Industriale, una riunione dei Segretari delle Federazioni nazionali interessate alla Mostra della Moda e cioè i Segretari delle Federazioni delle industrie della seta, del cotone, dell'abbigliamento, delle calzature, del cappello, delle fibre tessili artificiali, delle tessili varie, della paglia e dell'artigianato. Per l'industria laniera era presente il gr. uff. Targetti. All'adunanza è intervenuto pure l'on. Ferracini, presidente dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della Moda in Torino.

Ha aperto la seduta l'on. Olivetti, il quale, dopo aver ricordato i precedenti che hanno portato alla costituzione dell'Ente della Moda ed illustrato la funzione che questo è chiamato ad assolvere, ha impostato i problemi che si prospettano perchè l'industria dell'abbigliamento italiana trovi, attraverso la funzione dell'Ente, il mezzo atto alla propria valorizzazione ed alla conquista della piena indipendenza, invitando i Segretari delle Federazioni Nazionali a fare la loro opera affinchè queste finalità siano pienamente raggiunte. I rappresentanti le Federazioni, accogliendo l'invito dell'on. Olivetti, hanno impegnato le proprie organizzazioni per il contributo col quale ciascuna di esse, nel campo della rispettiva competenza, coopererà all'azione dell'Ente.

L'impegno assunto dai rappresentanti delle Federazioni nazionali delle industrie interessate al movimento della moda assicura all'Ente Autonomo della Mostra Permanente, sorto in Torino per volontà del Duce, una collaborazione che non potrà non riuscire preziosa. Gli uomini che qui hanno il compito dell'organizzazione, alla volontà ed allo slancio accoppiano conoscenza e senso pratico. E non c'è dubbio che la sicurezza d'indirizzo unitario e la partecipazione attiva di tutti coloro che danno l'opera e vivono dell'arte dell'abbigliamento, riusciranno non solo a garantire la riuscita della Mostra Permanente; ma, quel che più importa, potranno segnare una ripresa ed uno sviluppo di molte industrie, con beneficio dei loro lavoratori e, infine, dell'economia della Nazione.

IL GIUOCO DELLA RIMA IN COMMERCIO

La trovata di tre viaggiatori per portar via i clienti all'ex principale

Tre anni or sono, il sig. Adamo Zecchi, titolare di un istituto d'ortopedia che ha sede nella nostra città e che si intitola al suo nome, vide, quasi d'improvviso, ridursi la schiera dei propri collaboratori. Tre dei viaggiatori che egli mandava in giro per il mondo ad alleviare le sofferenze dell'umanità con lo smercio dei suoi apparecchi brevettati, lo piantarono per così dire in asso, nel volgere di pochi giorni. «Erano così affezionati alla mia ditta!», pensò lo Zecchi, cercando di spiegarsi le ragioni di quell'abbandono. Ma le ragioni gli apparvero manifeste soltanto alcune settimane dopo. Alla decisione dei tre dipendenti dovette, «volenti o nolenti», arrendersi. Fu primo il sig. Davide Cantini, che per creare il casus belli dal quale potesse scaturire per lui la possibilità di abbandonare la ditta presso la quale lavorava da tanti anni, avanzò una richiesta di miglioramenti economici. L'espressione era però un eufemismo: il Cantini pretendeva, in effetti, un esorbitante aumento della diaria che lo Zecchi gli corrispondeva durante i viaggi. E poichè nè lo Zecchi, nè alcun altro principale avrebbe potuto accettare le richieste del Cantini, l'ostinazione che costui aveva posto al titolare della ditta portò a questa conclusione: lo Zecchi si privò dell'opera del collaboratore e costui abbandonò la ditta. Poscia fu la volta di Paolo Bartolini, il quale dichiarò allo Zecchi che ragioni di salute lo sconsigliavano di trascorrere la vita in un eterno periplo per l'Italia, motivo per cui abbandonava la ortopedia per impiegarsi in un mobilificio.

Abbandonato

Infine, Nicola Becchi — il quale vantava il privilegio di possedere un cognome facilmente confondibile con quello del principale — annunciò allo Zecchi — allorchè i due colleghi ebbero risolti i loro impegni con questi — che la professione dell'ortopedia gli era venuta a noia: la visione incessante, perenne, dell'umanità infelice e sofferente lo tediava e lo affliggeva, tanto da indurlo a cambiare mestiere. Si sarebbe volto ad un'altra attività: il fratello, che era in commercio, l'avrebbe aiutato e l'avrebbe preso con sè.

Al sig. Zecchi non restò che prendere atto di questa decisione. Egli cercò di sostituire sollecitamente i suoi ex-collaboratori e non durò fatica invero a riuscirvi. Ma ecco, dopo pochi giorni, che i suoi ex-dipendenti ritornarono sulla scena in veste di concorrenti. E di quali validi e pericolosi concorrenti! Le ragioni addotte per sciogliere gli impegni che li legavano allo Zecchi erano state di natura affatto pretestuosa. In effetto, essi non avevano mirato che all'attuazione di un piano: sfruttare l'esperienza e la pratica acquisite durante il tempo trascorso alle dipendenze dello Zecchi per creare un'azienda analoga a quella che questa esercisce e sgominare l'antico principale con una concorrenza facile e spietata. Sorse l'«Istituto ortopedico N. Becchi» (l'analogia del nome di uno dei tre viaggiatori con quello dell'ex-principale costituiva la circostanza prima e più favorevole per l'attuazione del piano) e mentre il titolare del novello istituto rimase a Torino per sorvegliare la confezione degli apparecchi sul modello di quelli fabbricati dallo Zecchi, i suoi due compagni si diedero a girare l'Italia, ma con mète e obbiettivi precisi: essi visitarono le piazze che erano loro famigliari, sostando negli stessi alberghi che avevano frequentato allorchè erano alle dipendenze dello Zecchi, preavvisando perfino del loro arrivo, con partecipazioni individuali, i clienti che in passato avevano curato per conto dello Zecchi.

Sorprese

Impostata su queste basi, la concorrenza intrapresa ai danni dello Zecchi dai suoi ex-dipendenti non poteva portare che ad episodi movimentati e pittoreschi. E il pittoresco si ebbe, pochi mesi dopo, allorchè lo Zecchi, per parare i colpi dei rivali, intraprese egli stesso una serie di viaggi, specialmente in Alto Adige, dove l'attività del trio facente capo al Becchi era anche più intensa per ragione diciamo così locale: la lingua. Giungendo a Bolzano lo Zecchi scese all'Albergo della Luna e declinò le proprie generalità.

— Lei, il signor Zecchi? — esclamò tra incredule risa l'albergatore. — Ma il signor Zecchi lo conosco benissimo. E' stato nel mio albergo tutto ieri: se ne è andato con l'ultimo treno...

Se lo Zecchi non avesse potuto dimostrare l'equivoco sulla scorta dei propri documenti d'identità, avrebbe forse corso il pericolo di essere segnalato alla polizia per mentite generalità. In situazioni analoghe, lo Zecchi si trovò in altri luoghi, a Monza, Biella, Gorizia, ecc. I concorrenti, giocando a volta sul fatto che gli albergatori e la clientela li conoscevano come appartenenti all'Istituto Zecchi ed a volta sulla confondibilità della ragione sociale che essi si erano creata («N. Becchi») con quella dello Zecchi, non ristavano dal girare largamente e scaltramente l'equivoco. E nell'inganno essi riuscivano a trarre anche la clientela dello Zecchi, a malgrado di un'ostacolo discendente dalle condizioni che l'Istituto da questi diretto aveva fatto a suo tempo ai propri clienti. Lo Zecchi soleva stabilire coi propri clienti un contratto così detto di abbonamento. In virtù di tale contratto, per un importo preventivamente stabilito a *forfait*, l'Istituto Zecchi garantiva le riparazioni, le modificazioni ed i cambi d'apparecchi che si fossero resi necessari durante tutta la vita del cliente. Orbene, una teoria infinita di contratti del genere erano stati fatti, per conto dello Zecchi, dai suoi tre ex-dipendenti. Allorchè si misero a lavorare in proprio, i tre ex-viaggiatori andarono alla ricerca dei cosidetti «abbonati», e, con ogni sorta di pretesti, riuscirono molte volte ad indurli a versamenti che lo Zecchi, a termine di contratto, non avrebbe potuto pretendere. Ma che la lotta intrapresa dai tre, ricorresse su tutte le risorse ispirate dalla callidità, lo Zecchi si convinse viepiù allorchè gli fu recapitata dalla posta una lettera che l'albergatore Enrico Pacchioni di Crema aveva diretto all'«Istituto Ortopedico Becchi» a Torino, senza indicazione di via. Data la confondibilità dei nomi e la notorietà dello Zecchi, la lettera era stata recapitata a questi. Un'impiegata l'aveva aperta e lo Zecchi apprendeva così che l'albergatore informava i concorrenti del preavviso di passaggio che era stato inviato da lui.

Alla riscossa

Questo insieme di episodi determinò lo Zecchi a muovere alla riscossa. Egli citò innanzi al Tribunale il Becchi, il Bartolini ed il Cantini, e con il patrocinio dell'avv. Francesco Fretto, chiese al Collegio di inibire ai tre convenuti la confezione degli apparecchi in modo da presentare possibilità di confusione con i suoi prodotti; di inibire loro l'uso della ragione sociale «N. Becchi» e di esercitare la vendita di articoli ortopedici nelle città e negli alberghi frequentati già per conto del suo istituto, e di condannarli, infine, ai danni che di ragione.

La lite nata da questo atto si è protratta per un anno e mezzo ed è stata risolta in questi giorni dalla seconda Sezione del Tribunale (Pres. comm. Oddono, Giudice estensore cav. Fulco), che ha emanato una sentenza alla quale è accordata la esecutorietà nonostante l'appello. Una teoria di testi è stata sentita per vagliare l'una e l'altra tesi: quella dello Zecchi, secondo la quale i suoi ex-dipendenti si erano abbandonati ad una concorrenza illecita, e quella degli attori (patrocinati dall'avv. P. Bruno) secondo la quale l'ipotesi della concorrenza illecita era illecita e fantasiosa. Ma le testimonianze hanno posto in risalto la realtà che abbiamo esposto, mentre un perito, il dott. Zumaglini, ha dichiarato che i cinti erniari fabbricati e smerciati dal Becchi e consoci «denotano un evidente tentativo di imitazione di quelli confezionati dalla ditta Zecchi, imitazione tale da ingenerare facile confusione e da fare ritenere che siano fabbricati da una stessa ditta».

Per le risultanze emerse, il Tribunale, nella sua sentenza, ha dichiarato illecita la concorrenza esercitata dal Becchi e consoci in danno della ditta Zecchi a favore della quale ha liquidato una provvisionale sui danni di [illegible] lire; ha inibito ad essi di confezionare i propri apparecchi ed i pacchi che li contengono in modo che presentino possibilità di confusione (per il colore, la forma ed i particolari estetici) con quelli prodotti dallo Zecchi; ha ordinato, infine, la denominazione della ditta N. Becchi sia mutata in quella di «Nicola Becchi».

Un operaio precipita dal terzo piano nel cantiere di via Roma

Una grave disgrazia è accaduta nel pomeriggio di ieri, nel cantiere di via Roma. L'operaio Gaetano Zuppelato di Giuseppe, di 22 anni, residente a Collegno in frazione Regina Margherita, mentre era intento al lavoro su di un ponte di legno all'altezza del terzo piano dell'erigendo isolato di San Federico, perdeva l'equilibrio e, fra il raccapriccio dei compagni di lavoro, precipitava al suolo. Sul luogo della disgrazia, accorrevano gli operai, i quali cercavano di prestar soccorso al poveretto che giaceva privo di sensi. Con un'automobile pubblica, il ferito veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia, dottor Candela, che lo visitava, gli riscontrava contusioni al torace, alla schiena e abrasioni multiple. Dopo le cure del caso, l'operaio veniva ricoverato in osservazione.

La Fiera del Ciclo e del Motociclo

Si è riunito in questi giorni il Comitato della VIII Fiera del Ciclo e Motociclo che anche quest'anno si terrà nel Palazzo delle Belle Arti al Valentino. La caratteristica e tradizionale Mostra si inaugurerà il 4 marzo e sarà aperta al pubblico fino al 12 di detto mese. Numerose adesioni assicurano fin d'ora il più lieto successo a questa iniziativa torinese che è posta sotto gli auspici della Federazione della Comunità Artigiane.

Bollettino demografico di Torino

7 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE	15
MORTI	28

Una conferenza di Edvige Toeplitz alla Società Pro Coltura Femminile

«Problemi che ci riguardano» — cioè problemi spirituali e sociali della donna — è il tema che la signora Edvige Toeplitz Mrozowska ha trattato iersera alla Società Pro Coltura Femminile, sezione dell'Istituto Fascista di Coltura, che era rappresentato dal suo Direttore, prof. Ferdinando Neri. Un pubblico eletto e numerosissimo era accorso.

L'oratrice è stata presentata dalla Presidente della Società Pro Coltura, professoressa Lea Mei, la quale ha brevemente accennato all'argomento della conferenza. Vivamente applaudita e quindi attentamente ascoltata la signora Toeplitz ha iniziato il suo dire.

I problemi che Edvige Toeplitz ha trattato iersera, con vivacità di immagini, con facondia, e con parola coraggiosa ed incisiva, riguardano le condizioni della donna nella società moderna, trattate sotto tutti i più vari punti di vista; cioè sociale ed individuale, morale e psicologico. Ma soprattutto l'oratrice ha voluto coraggiosamente investigarli dal punto di vista più umano, analizzando anche quei fenomeni e quei mali sociali ed individuali nei quali l'egoismo dell'uomo ha purtroppo spesso tanta parte.

Rimedio ai mali materiali e morali: il lavoro, il quale si apre all'umanità intera come il farmaco migliore ed il più sicuro mezzo di ascensione e di redenzione morale. E fra tutti i lavori la signora Toeplitz ha esaltato l'agricoltura, nella quale la donna può trovare campo amplissimo per manifestare la sua attività. Il lavoro agricolo, che è ritorno alla terra, che è rinnovamento psicologico e spesso rigenerazione morale. Alla fine essa, vivamente e più volte applaudita, ha chiuso la sua conferenza elogiando l'attività della Pro Coltura Femminile la quale ha ora appunto creato una sezione Pro-Agricoltura, che quanto prima inizierà la sua attività.

In seguito la Presidente professoressa Mei ha letto il seguente telegramma del prof. Ferraguti, segretario del Comitato Permanente del Grano, al quale era stata resa nota la nuova attività della Pro Coltura:

«S. E. il Capo del Governo ha appreso con vivo compiacimento che la Società Pro Coltura Femminile di Torino si è fatta iniziatrice di un corso di propaganda agricola intesa non soltanto a riavvicinare sempre più la donna alla terra madre ma anche a rinsaldare fra gli uomini l'amore per la terra e la fede nella sua ineguagliabile fecondità, creatrice di elevatezza materiale e di ogni bene spirituale. — Firmato: *Ferraguti*».

Un pomeriggio benefico

Merlini, Tofano e Cimarra nell'«Isola disabitata» di Metastasio

Le Damine di Carità di San Carlo, perseguendo costantemente il loro compito, che è di soccorrere i poveri, daranno quest'anno al loro consueto convegno benefico una particolare attrattiva, avendo potuto assicurarsi il concorso di Elsa Merlini, Rosetta Tòfano, Luigi Cimara e Sergio Tòfano. Nella maggior sala di Palazzo Lascaris, in via Alfieri 16, sta pertanto sorgendo un apposito palcoscenico sul quale verrà rappresentato uno dei più bizzarri e piacevoli melodrammi di Metastasio: *L'Isola disabitata* con musica del maestro Nino Rota. Sergio Tòfano conservando il testo con integrità e rivestendo le ariette di una buffa e graziosa musichetta, ha — come dice l'apposito manifesto — inquadrato l'atto metastasiano entro una cornice scenica che rievoca quei paesaggi nei quali Bonaventura e Barbariccia — i personaggi cari ai nostri piccoli — compiono le loro amene gesta.

E' stato costituito per questa manifestazione un comitato d'onore composto dei più bei nomi della nostra società.

Il convegno avrà luogo il giorno 19 gennaio alle ore 17, e sarà onorato dalla presenza della Principessa Maria Adelaide. I biglietti sono venduti, oltre che dalle Patronesse, anche presso gli uffici della Sola Viscosa, in via Alfieri, 16.

Musica al pubblico

Oggi, la Banda presidiaria, diretta dal Maestro Francesco Sella, svolgerà in piazza Solferino, dalle ore 15 alle 16,30, il seguente programma: 1) Inni patriottici; 2) Thomas: «Gille et Gilletin»; 3) De Nardis: «Scene piemontesi», suonata in 4 tempi; 4) Urbig: «Danza Norvegiana»; 5) De Libes: «Danza Ungherese» nel ballo Coppelia; 6) Puccini: «La Bohème» atto 3.o; 6) Weber: «Preciosa» sinf.; 7) Inni nazionali.

STATO CIVILE

NASCITE: 15. Maschi 8, femmine 7.

MORTI: 28. Tempo Giuseppina di Gioachino, d'anni 33, di Torino, operaia, via Bardonecchia, 149 — Parola Antonio fu Maurizio, id. 52, di Borgo S. Dalmazzo, industriale, via Cigna, 11 — Bertola Maria ved. Valperga, id. 81, di Envigliasco, casalinga, via Po, 6 — Buffa Maria Maddalena fu Francesco, id. 81, di Vigone, casalinga, via Principe Amedeo, 54 — Bosino Maria Vittoria Filomena ved. Damiano, id. 82, di Mombaldone, casalinga, via Belfiore, 8 — Audagna Giovanni Batt. fu Giacomo, id. 80, di Burlasco, pensionato, corso Racconigi, 132 — Garnerone Luigi fu Pietro, id. 36, di Torino, parrucchiere, corso Regio Parco, 152 — Gianaria Maria ved. Gentili, id. 79, di Manta, casalinga, via Principe Tommaso, 14 bis — Damasio Luciana di Mario, id. 3, di Torino, via Goletta, 6 — Ceruti Ferruccio di Agostino, id. 13, di Legnano, scolaro, strada Vercelli, 449 — Massera Regina fu Serafino, id. 73, di Cumiana, religiosa, via Lanfranchi, 10 — Bruni Irene di Aldo, di mesi 5, di Torino, via Moncrivello, 1 — Franceschini Egisto fu Romualdo, d'anni 69, di Altopascio, esercente, via Carena, 5 — Cocito geom. Alfredo fu Carlo, id. 64, di Monta d'Alba, agiato, via Morosini, 17 — Luciano Anna ved. Bruno, id. 74, di Pinerolo, casalinga, via Domodossola, 64 — Demina Camilla ved. Barbero, id. 75, di Revello, agiata, via Passalacqua, 1 — Pavesio Cristina ved. Nucelo, id. 82, di Caluso, agiata, via S. Francesco d'Assisi, 22 — Catterino Maddalena mar. Sisto, id. 64, di Alessandria, casalinga, via Cellini, 7 — Denicoi Adele ved. Capelia, id. 81, di Sassari, agiata, via Giannetti, 24 — Favino Giacomo fu Giovanni, id. 41, di Torino, meccanico, corso Peschiera, 196 — Catrani Ugo fu Pericle, id. 47, di Brescia, meccanico — Cazzera Emilio fu Carlo, id. 44, di Albano, venditore ambulante — Repettati Gaetano fu Enrico, id. 60, di Parma, pensionato — Camoriano Giovanna mar. Siletti, id. 74, di Crova, casalinga — Borio Francesca ved. Ciravegna, id. 69, di Narzole, casalinga — Lamberti Caterina mar. Notta, id. 38, di Mondovì, casalinga — Roussi Dionisi fu Francesco, id. 26, di Eallice, calzolaio —

Centralini Redazione e Cronaca	40946-40347
Amministrazione	40948
Telefoni: «Annunzi pubblicitari»	40949-52061
Telefoni: «Seguendo la cronaca»	41352

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Un ballo in maschera» di G. Verdi (popolare).
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 15,15: «Tre rose dispari» di Denis Amiel; ore 21,15: «La maestrina» di N. Niccodemi.
CHIARELLA (Compagnia Ital. Febo Mari). — Ore 15,15 e 21,15: «Il bacio davanti allo specchio» di Ladislao Fodor.
VITTORIO EM. (Compagnia operette «Città di Milano»). — Ore 15,15 e 21,15: «La crema di chic» di Stolz e C. Lombardo.
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «I pugni del signor Spaghetti» di L. Spalla.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 15,15 e 21,15: «Lasciati servire da noi» di E. Levassane; musica di Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Oltre l'Italia» bizzarria.
GARDEN-DANZE: Ore 11-13; 16-19; 21-24.
MAFFEI: 15,15 e 21,15: Rivista Gran Bazar.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietrino Belpiana, 14). — 10-12, 16-19.30: Mostra dei quadri e xilografie del pittore Facchetto, Mostra delle sirene natalizie, Mostra turistica del Sestrières. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della «Società d'incoraggiamento alle Belle Arti». Aperta tutti i giorni dalle ore 15 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.
Y.M.C.A. (via Magenta, 4). — Mostra personale pittore E. Marma; ore 10-12; 14-19 e 21-23. Ingresso gratis.

Spettacoli cinematografici

CHERI: «Mata Hari» con Greta Garbo.
VITTORIA: L'avventuriera di Montecarlo.
ITALA: «Paradiso». Film Cines.
SPLENDOR: Cercasi modella. Pollr. L. 2. Domani: Romanzo di Elena Nil. C. Bennett.
IDEAL: Ragazze in uniforme. Capolavoro.
ALFI: Contessa di Montecristo. B. Helm.
STATUTO: Le prigioniere. Sylvia Sidney.
BORSA: Chi la dura la vince. B. Keaton.
PRINCIPE: Bost bar e Varietà. Successo.
SAVOIA: «Pergolesi» e Topolino.
TORINESE: Brigitte Helm in «Atlantide».
AMBROSIO: Hallo Parigi!... Hallo Berlino!...

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 9,40-10: Giornale radio — 10,40: Consigli agli agricoltori, dottor Carlo Nava «Praticoltura razionale» — 11: Messa dalla SS. Annunziata di Firenze — 12: Spiegazione del Vangelo (Fra Giocondo Fino) — 12,30: Radio orchestra n. 2 — 13: Segnale orario — 13,30: Radio orchestra n. 3 — 15,30: Dischi e notizie sportive — 16,15: Radio orchestra n. 3 — 17: Concerto dall'Augusteo di Roma del pianista Rudo Virkusny — 19: Comunicazioni del dopolavoro — 19,5: Dischi — 20,15: Notizie sportive - Dischi — 21: Trasmissione d'opera - Dopo l'opera: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** «Capitano Fracassa» commedia musicale in tre atti di Mario Costa — **Vienna:** ore 19,30: concerto pianistico (Beethoven, variazioni in fa maggiore, op. 34; Chopin: «Ballata in la bemolle magg.», «Scherzo in si bemolle minore»; Debussy «Voiles», «Feux d'artifices»). Radio recita musicale; poi jazz — **Bruxelles** I: concerto (J. Strauss, Albeniz, Gershwin) — **Bruxelles** II: «I 28 giorni di Clairette», operetta di Roger — **Praga:** concerto sinfonico (Mozart, «Due tempi del Divertimento» per 13 strumenti a fiato; Beethoven-Weingartner «Fuga per grande orchestra, op. 133»; Hindemith «Musica concertante per archi e ottoni, op. 50») — **Parigi:** musica varia — **Tolosa:** fisarmoniche; orch. viennese; brani orch. di opere; orch. argentina; melodie italiane; musica per trio; films sonori; chitarre hawaiane; musica inglese; musica varia; orch. sinfonica; arie di opere comiche — **Heilsberg:** (ore 19) «Arianna a Nasso», dramma musicale di Benda — **Londra:** concerto orchestrale con soli di violino e pianoforte (Ciaikovski, Castelnuovo, Bach, Paradies, Finck, Bruch, Campis, Leoncavallo) — **Barcellona:** Trasmissione parziale di un'opera dal Gran teatro del Liceo, poi concerto di dischi.

ULTIME NOTIZIE

Il contrasto religioso in Palestina

Grave incidente fra latini e greci durante l'Epifania a Betlemme

Gerusalemme, 7 notte.

(M.). — *L'atmosfera di pace e di letizia nella quale s'erano svolte le pie funzioni natalizie prima nella chiesa di S. Caterina e poi nel santo Speco della Natività a Betlemme, non ha potuto durare a lungo neppure quest'anno a Gerusalemme. Uno dei soliti incidenti che qui tanto più appaiono dolorosi e tristi in quanto sembrerebbe che lo spirito prettamente cristiano della conciliazione e della tolleranza dovrebbe aleggiare più alto e più vivo in questi luoghi sacri alle rievocazioni ed ai ricordi evangelici, s'è verificato a Betlemme, mentre il ciclo delle feste di Natale — vogliamo dire il Natale cattolico — si chiudeva ieri pomeriggio con l'abituale solenne processione dell'Epifania. Anche questa volta il triste episodio è dovuto al sistematico spirito di prepotenza che informa l'atteggiamento dei greci-scismatici riguardo i cattolici.*

Come è noto il Natale dei greci cadeva il 7 gennaio, ed oggi stesso quindi ha avuto inizio la celebrazione delle loro feste natalizie. E' appunto accanto all'altare della Natività che, sotto gli occhi dello stesso Vice-governatore inglese, i greci scismatici hanno apertamente violato lo statu quo dei luoghi santi durante la funzione liturgica dei francescani. Tale palese manifestazione di volontà aggressiva non poteva fare a meno di suscitare lo sdegno dei cattolici, e se ne rendeva allora vigoroso interprete il Padre Custode di Terrasanta, il quale — come fiera protesta — faceva denunciare pubblicamente, davanti a tutti i fedeli raccolti nella santa Grotta, la sistematica ostilità verso i cattolici di Terrasanta, nei luoghi stessi dei Santuari, ostilità che si manifesta con il continuo favore delle autorità locali inglesi per i greci-scismatici a danno dei latini.

La denuncia del Padre Custode, fatta da uno dei membri del suo supremo consiglio, riveste questa volta particolare gravità, sia perchè offerta dinanzi a tutti i fedeli convenuti a Betlemme per la funzione, sia perchè tra questi si trovavano i consoli generali di Italia, di Francia, di Spagna, cioè delle principali Potenze cattoliche qui rappresentate.

E' inutile dire che tanto il triste episodio quanto la protesta del Custode hanno suscitato l'impressione più profonda. Il fatto, del resto, è destinato ad avere probabilmente un seguito, perchè oggi stesso è stata inviata per iscritto una formale protesta al Governatore inglese del Distretto di Gerusalemme, e contemporaneamente l'incidente è stato deferito al Delegato Apostolico della Palestina, il quale si trova attualmente in Egitto. Intanto, sia a Gerusalemme, che a Betlemme, che negli altri maggiori centri palestinesi dove la notizia s'è rapidamente diffusa, presso gli ambienti cattolici l'episodio è commentato con un senso di pena. Da troppo tempo durano qui infatti una situazione religiosa che, mentre contrasta dolorosamente con il significato morale di questi luoghi, continua a tenere agitati gli animi, e a fomentare rivalità e dissidi fra le comunità cristiane ufficialmente riconosciute di Palestina.

Perdura il mistero sulla sorte degli evasi di Villa Cisneros

Madrid, 7 notte.

Il colonnello Regueral, comandante del presidio di Villa Cisneros, che fu destituito in seguito alla fuga dei monarchici, ha inviato al governo un lungo telegramma in cui afferma di non essere responsabile dell'evasione e di poterlo provare.

Si continua a mancare di notizie sulla sorte dei fuggiaschi. Secondo un telegramma da Lisbona essi sarebbero [illegible] attualmente verso l'isola di Madera, ma questa versione manca come [illegible] le altre di qualsiasi base. Da [illegible] allusioni che si fanno negli ambienti monarchici di Madrid si dovrebbe dedurre piuttosto che gli evasi abbiano potuto trasbordarsi dal veliero [illegible] si imbarcarono su un piroscafo [illegible] di maggior mole, probabilmente il «Lebrixa», diretto in Inghilterra. Anche questo però sono pure supposizioni.

I funerali di Coolidge

Northampton (Massachusetts), 7 notte.

Al servizio funebre in morte di Calvin Coolidge, ha assistito il Presidente Hoover con la signora Hoover, mentre il Presidente eletto Franklin Roosevelt si è fatto rappresentare dalla moglie e di figlio James. Erano pure presenti l'Ambasciatore francese Paul Claudel nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico, il vice-Presidente degli Stati Uniti Curtis e numerosi membri del Congresso.

La signora Coolidge e il figlio hanno preso posto nella chiesa dove era stata collocata la salma del defunto Presidente. Il servizio, assai semplice, è consistito in una preghiera, in un pezzo suonato dall'organo, e nel canto di un inno da parte di un quartetto. Non è stata pronunciata nessuna orazione funebre.

Il corteo è quindi partito per il villaggio di Plymouth nel Vermont ove Calvin Coolidge nacque e dove la sua salma sarà tumulata.

Veliero svedese distrutto dalle fiamme

Goteborg, 7 notte.

Il cinque alberi svedese «Ferest Dream», uno dei pochi grossi velieri ancora in servizio, è stato distrutto completamente dalle fiamme. Le scintille sprigionatesi dall'incendio hanno inoltre appiccato il fuoco ad alcune case sulla riva. Il veliero era carico di latta di petrolio, alcune delle quali sono esplose. Alla fine il veliero è stato rimorchiato in alto mare, dove è affondato. Parecchi pompieri e uomini dell'equipaggio sono rimasti gravemente feriti.

La carcassa dell'«Atlantique» rimorchiata a Cherbourg

Cinque cadaveri a bordo

Parigi, 7 notte.

La carcassa dell'Atlantique è ormai dalla scorsa notte in rada, a Cherbourg, ma a bordo l'incendio continua. Un fumo denso esce da prua e dal centro e dalla terza ciminiera. Questa situazione ha indotto le autorità marittime dell'arsenale alla massima circospezione. Occorreva, infatti, prevedere le conseguenze eventuali dell'entrata nel bacino di Homet, vicinissimo ai bacini di approvvigionamento di mazout, di essenze, di materie infiammabili e persino di esplosivi, di una carcassa in cui il fuoco cova ancora.

Il prefetto marittimo ha dunque deciso che una commissione di inchiesta, designata dal Tribunale di commercio di Cherbourg, avrà il compito di determinare lo stato del bastimento e di fissare le decisioni da prendersi. Un ingegnere delle costruzioni navali di Cherbourg ha già ricevuto i piani per procedere all'incaglio della nave e esaminerà da parte sua le misure da prendere; i poderosi battelli-pompa dell'arsenale di Cherbourg si sono avvicinati alla carcassa e i pompieri della marina, muniti di maschere per i gas, procedono ad ispezioni minuziose del bastimento per determinare i centri di incendio che sussistono tuttora e guidare le manovre di estinzione che verranno intraprese.

Intanto il Ministro della Marina mercantile, Meyer, ha costituito un comitato di periti che si è recato stasera a Cherbourg per esaminare la carcassa della nave incendiata. Questo comitato, composto unicamente di tecnici ha per missione di rendersi conto, per quanto possibile, delle cause dell'incendio, e di quanto è stato fatto per estinguerlo e delle materie che sono più facilmente infiammabili. Il Ministro spera che le osservazioni contenute in un rapporto che gli verrà rimesso a breve scadenza gli permetteranno di fissare un piano che potrà essere messo in pratica immediatamente e che, nella più ampia misura possibile, garantirà la sicurezza dei passeggeri e dell'equipaggio. Intanto il Ministro ha assolutamente vietato che a bordo della nave salgano persone estranee al comitato che egli ha nominato, onde permettergli di compiere la missione. Questa decisione è stata presa anche allo scopo di evitare altri incidenti sempre possibili. L'inchiesta amministrativa, la sola che pel momento fosse in corso, è terminata. I testimoni, quasi tutto l'equipaggio, hanno lasciato l'albergo in cui erano alloggiati e sono tornati alle rispettive abitazioni. Il segreto più assoluto si osserva sulle conclusioni delle persone che hanno compiuto l'inchiesta, ma sembra che la prima impressione rimanga e che sia scartata definitivamente la ipotesi del dolo. Non si prenderebbero più in considerazione che le ipotesi dell'imprudenza o di un corto circuito. In tutti i casi sarà però difficile poter raggiungere la prova, cosicchè si può fin d'ora affermare che le ricerche non faranno la luce sul tragico avvenimento.

A bordo dell'Atlantique sono stati trovati cinque cadaveri dei quali soltanto due hanno potuto essere identificati per quelli di due chauffeur. Tre altri cadaveri sono irriconoscibili, essendo stati completamente carbonizzati.

Il Cagliostro moderno condannato a due anni di prigione

Parigi, 7 notte.

I giudici dell'11.a sezione del Tribunale correzionale non sono stati clementi pel moderno Cagliostro, che dovrà trascorrere ancora tutto quest'anno in prigione. L'ingegnere polacco Dunikowski occupava solo il banco degli accusati, quando il Presidente ha dato lettura della sentenza. Questo lungo documento rende dapprima omaggio alla scienza e alla lealtà del signor Guillet, direttore della scuola centrale, che il difensore dell'accusato avvocato Legrand aveva tartassato con la violenza che i lettori ricorderanno.

La sentenza precisa poi che, malgrado le conclusioni della difesa, sembra perfettamente inutile designare nuovi esperti e far citare nuovi testimoni. Infine, ricorda che l'apparecchio del fabbricante d'oro non costituisce, scientificamente parlando, che un tessuto di assurdità, che gli esperimenti non avevano dato alcun risultato e che la formula, rinchiusa nella busta affidata al signor Orango, rimaneva inutilizzabile.

La sentenza ricorda poi che Dunikowski, dopo avere promesso di effettuare gli esperimenti per ottenere le somme che gli sono state consegnate, si è sempre rifiutato a perizie che offrivano tanto per lui come pei terzi ogni sicurezza desiderabile: tali mene costituiscono manovre fraudolente che caratterizzano il delitto di truffa.

Per queste ragioni Dunikowski è stato condannato a due anni di prigione e 100 franchi di multa. Le parti civili ottengono danni e interessi per la somma totale di 2 milioni e 800 mila franchi: la vedova dell'olandese Menta ottiene così un milione e 400 mila franchi, il conte Sobansky 540 mila franchi, il conte di Arcangues 380 mila franchi, la Società Finindus 576 mila franchi infine il signor Attali 1 franco. Quest'ultimo è il solo che abbia qualche probabilità di essere indennizzato poichè Dunikowski non possiede un centesimo, a meno di mettersi sul serio a fabbricare oro in quantità.

Terminata la lettura della sentenza Dunikowski ha chiesto l'autorizzazione di abbracciare la moglie ed i figli che si trovavano nell'aula. Questa autorizzazione gli è stata subito accordata, e il condannato ha potuto intrattenersi per qualche istante con la famiglia prima di seguire le guardie che lo hanno condotto in prigione.

Il Patto d'amicizia italo-romeno prorogato di sei mesi

Roma, 7 notte.

Con scambio di note, in data 7 gennaio 1933, tra il Ministero degli Affari Esteri e la Legazione di Romania in Roma, il Patto di amicizia e di collaborazione cordiale italo-romeno del 27 settembre 1926 è stato prorogato di sei mesi, e cioè fino al 18 luglio 1933.

Dove è l'aviatore Hinkler?

Londra, 7 notte.

Dopo 15 ore di volo nessuna notizia si ha dell'aviatore Bert Hinkler che è partito stamane dall'aerodromo di Feltham nel Middlesex per tentare di battere il record di volo dall'Inghilterra all'Australia, detenuto dall'anno scorso dall'aviatore Scott con 8 giorni 20 ore e 49 minuti. Solo mezza dozzina di amici erano presenti stamane alle 3,10 all'aerodromo quando Bert Hinkler si è levato a volo sulla sua macchina «Ignota» sulla quale nel 1931 egli era volato da New York alla Giamaica, e successivamente attraverso l'Atlantico del Sud. Allora egli ebbe una scimmia come portafortuna; ma questa mattina nessuna scimmia era visibile, sebbene alcuni spettatori ritengano che egli l'avesse nascosta a bordo dell'aeroplano in una scatola che l'aviatore custodiva molto gelosamente. La macchina è munita di un freno che le permette di prendere terra entro un piccolo spazio.

Il dramma d'una vedovella newyorkese

Riduce in rovina l'uomo che l'adora da sei anni

Londra, 7 notte.

Una vendetta di nuovo genere contro una donna che aveva respinto una sua domanda di matrimonio ha condotto alla rovina completa l'amante respinto, in un dramma che appassiona la popolazione newyorkese.

Riccardo Martin, figlio di un ricchissimo finanziere del Texas, giovane avvenente, adorato dalle donne, si era pazzamente innamorato, 6 anni orsono, di Giuseppina Leckie, una deliziosa vedovella la quale, delusa dalla prova matrimoniale, si era rinchiusa nella sua sontuosa dimora a New York e rifiutate tutte le offerte di matrimonio che le erano state fatte.

Martin, abituato al successo, rimase deluso quando si vide a sua volta respinto. Abbandonò casa e amici e durante 6 anni consecutivi andò a trascorrere le sue giornate seduto su una banchina in faccia alla dimora dell'ostinata vedovella. Man mano che i mesi passarono, Martin perdeva pazienza e buon umore. Invece di tenere gli occhi fissi sulla finestra dell'amata, egli decise di vendicarsi amareggiandole la vita.

Indossò abiti da cenciaiuolo e da tre anni in qua cessò di lavarsi e di radersi. Con i capelli che gli cadevano sulle spalle, con la barba che gli giungeva a mezzo petto, con i vestiti a brandelli, egli da un anno in qua ha passato le sue giornate dinanzi alla bella per offrire uno spettacolo tremendo del suo sfacelo morale.

9000 libretti mutualistici agli scolari di ceti meno abbienti

Roma, 7 notte.

Anche quest'anno l'Ente nazionale per la mutualità scolastica, nella ricorrenza dell'Epifania, ha distribuito alle varie Federazioni provinciali dell'Ente oltre novemila libretti mutualistici. Questi saranno assegnati agli scolari appartenenti alle classi meno abbienti che in tal modo potranno, come soci ordinari, usufruire di tutti quei vantaggi offerti dalla mutualità, e cioè sussidio in caso di malattia, cure montane e marine, iscrizione alla C.N.A.S.

Gli addetti ai Consorzi agrari visitano la Mostra della Rivoluzione

Un ricevimento a Palazzo del Littorio

Roma, 7 notte.

Questa mattina sono giunti in Roma i funzionari e gli impiegati di tutti gli Uffici provinciali della Federazione italiana dei Consorzi agrari, per visitare la Mostra della Rivoluzione fascista. La numerosa rappresentanza, unitamente al personale della sede centrale, si è recata, con alla testa il presidente on. Calore ed il direttore generale dott. Pareschi, a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti in Campidoglio, sostandovi in devoto raccoglimento. Successivamente i funzionari ed i dipendenti della Federazione, dopo aver fatto visita di devoto omaggio alla Cappella Votiva del Palazzo del Littorio, sono stati ricevuti nella sala delle adunate dal Segretario del Partito.

L'on. Starace ha pronunciato brevi parole, ricambiando il saluto che l'on. Calore gli ha rivolto ed assicurando che il Partito segue con molto interesse la azione che, nel campo della economia agraria, svolge la Federazione. I funzionari e gli impiegati della Federazione italiana dei Consorzi agrari hanno lasciato Palazzo del Littorio acclamando al Duce ed al Fascismo. La sera è stata dedicata ad una accurata visita alla Mostra della Rivoluzione fascista, che ha suscitato nei convenuti il più vivo interesse e la più fervida ammirazione.

Una vecchia tratta in salvo da un milite ferroviario

Novi Ligure, 7 notte.

Verso le ore 12,30 un treno viaggiatori entrava nella nostra stazione, a discreta velocità, a causa di qualche minuto di ritardo. Poco prima, certa Pia Zanlungo, di 59 anni, da Fabbrica Curone, aveva traversato i binari di fronte alle sale d'aspetto per recarsi al treno di Tortona, posto in terza linea.

Avendo cercato di salire dalla parte opposta del convoglio e non riuscendo ad aprire uno sportello, a causa del dislivello per la mancanza del marciapiede, la viaggiatrice era ritornata verso la stazione. Senonchè, in quel mentre, stava sopraggiungendo il treno suddetto: il macchinista, accortosi della presenza della donna sul binario, fischiava ripetutamente, ma, data la velocità e l'indecisione della donna, sarebbe avvenuto un sicuro mortale investimento, se la Camicia nera ferroviaria Giovanni Ruffa non si fosse slanciato decisamente in soccorso della vecchia, traendola di peso sul marciapiede, a brevissima distanza dalla locomotiva del treno.

Giovane donna schiacciata dal treno

Trieste, 7 notte.

Questa notte, sulla linea ferroviaria nei pressi del cimitero di Sant'Anna, un giovane, mentre rincasava, ha udito dei gemiti, e servendosi di fiammiferi ha cercato ed ha scorto una giovane donna che era ridotta in condizioni pietose perchè investita in pieno dal treno.

Quando i sanitari sono giunti sul posto, la donna era già cadavere. Si tratta della trentenne Anna Prodan. La donna è stata riconosciuta dal marito e dalla sorella.

Un morto e un ferito grave in un investimento automobilistico

Novi Ligure, 7 notte.

Un mortale incidente di strada si è avuto nei pressi di Arquata Scrivia, sullo stradale nazionale Novi-Genova. Un autocarro, guidato dall'autista Nicolò Alrone, ha investito certi Mario Ughè che è rimasto morto sul colpo e Giacomo Boltaro, che ha riportato gravissime ferite ad una gamba.

L'Associazione Famiglie Caduti dell'Aviazione inaugurata a Pavia

Pavia, 7 notte.

Oggi ha avuto luogo una sobria e austera cerimonia per la costituzione della sezione dell'Associazione delle famiglie dei Caduti dell'Aeronautica e l'inaugurazione della nuova sede dell'Aero Club di Pavia.

Sono intervenuti il generale Oppizzi, comandante la prima Armata aerea, l'on. Diaz, Duca della Vittoria, Sua Eccellenza il Prefetto Turbacco, il preside della Provincia Panigatti, il Podestà Vaccari, il comandante Mari, presidente della sezione dell'Aero Club, e un folto gruppo di rappresentanze civili politiche e militari.

Alle ore 10, in Cattedrale, è stata celebrata una messa per i Caduti dell'Aviazione. Quindi i presenti si sono recati al palazzo Devoti, per l'inaugurazione della nuova sede. Il presidente Mari ha pronunciato un discorso.

Nel pomeriggio, il generale Oppizzi e l'on. Diaz, accompagnati dal comandante Mari, hanno compiuto la visita delle principali associazioni della provincia. In serata, nel grande salone azzurro dell'Aero Club, numerosi soci e invitati si sono raccolti per partecipare ad un'elegante festa.

Sedi dopolavoristiche del Vercellese visitate dal Segretario federale Gazzotti

Vercelli, 7 notte.

Il Segretario federale Gazzotti si è recato a visitare i lavori pressochè ultimati, per la costruzione del Dopolavoro di Trivero Matrice, dovuto alla munificenza del lanificio Zegna. Visitata la bella costruzione e l'importante azienda, il Segretario federale, proseguendo nel suo viaggio, ha visitato i Dopolavoro di Trivero, di Ponzone e quello di Mosso Santa Maria, dove è stato ricevuto dal cav. Gartonio.

Dopo una visita al Fascio di Zumaglia, il comm. Gazzotti si è recato a Pollone, dove ha ispezionato il Fascio e il Dopolavoro. Ovunque il Segretario federale si è interessato dei problemi locali ed ha chiesto dettagliate notizie sull'andamento dell'assistenza invernale.

L'on. Marescalchi al valico del Melogno visita le opere di rimboschimento

Savona, 7 notte.

Questa mattina, alle ore 9,30, è giunto a Savona S. E. Marescalchi, Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, che ricevuto alla stazione ed accompagnato dal prefetto S. E. D'Eufemia, dal segretario federale Ulisse Cecchi, dal preside della provincia, dal podestà generale Assareto, dal generale Corselli, comandante la divisione militare di Imperia e da tutte le altre autorità della provincia e della città, si è subito recato in automobile al valico del Melogno, sulle Alpi Marittime, all'estremo ponente della nostra provincia, per visitarvi gli importanti lavori di rimboschimento che compie colà la Milizia Forestale, lavori che importano un complesso di spese di circa lire 2 milioni ed impiegano complessivamente circa 500 operai. Nella importante località detta della Madonna della Neve, S. E. Marescalchi, dopo avere visitato i lavori, ha voluto riunire attorno a sè gli operai ed ha rivolto loro parole di incitamento e di fede.

Al ritorno, S. E. Marescalchi si è avviato verso Savona attraverso la Val Bormida. A Calizzano, ricevuto dalla cittadinanza, con a capo il podestà cav. capitano Alfredo Viglienzoni, ha visitato la Casa Municipale e la Casa del Fascio, passando poi in rassegna i reparti delle organizzazioni giovanili, interessandosi vivamente alla produzione agricola locale. A Carcare, S. E. Marescalchi ha visitato la importante azienda agricola modello del commendatore Musso-Piantelli, compiacendosi vivamente con i dirigenti per i criteri razionali con i quali l'azienda è tenuta in efficienza.

Nel pomeriggio, a Savona, S. E. Marescalchi ha presieduto una riunione del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, che si è protratta fino alle ore 19,30, e durante la quale sono stati esaminati e discussi i più importanti ed urgenti problemi agricoli della provincia. Alle ore 20, S. E. Marescalchi è ripartito.

Lupi uccisi nel Livornese da cacciatori di cinghiali

Livorno, 7 notte.

Una comitiva di cacciatori del Comune di Laiatico, aveva indetto, per oggi, una battuta al cinghiale. Se però di cinghiali non è stata vista neppure l'ombra, la giornata non è riuscita rara di emozioni, perchè due grossi lupi sono stati uccisi mentre altri sette sono riusciti a fuggire.

Da tempo, del resto, si sapeva che nelle boscaglie di questa zona i greggi erano stati ripetutamente assaliti da branchi di lupi. Si prevedono altre battute per dare la caccia a questi terribili animali, che tanti danni arrecano alla fauna di questi paesi.

Vasti caseggiati rurali del Tortonese in preda alle fiamme

Tortona, 7 notte.

Verso le ore 22 di ieri, la sirena del Comune lanciava nel silenzio della notte un lungo allarme. Alla frazione Alzardi del Comune di Sarezzano, si era d'improvviso sviluppato un violento e pauroso incendio nei vasti caseggiati rurali dei possidenti Stefano Mogni, Eugenio, Francesco e Giovanni e minacciava di estendersi a tutta la frazione addossata alla ridente collina.

Con i pompieri di Tortona, comandati dal geometra Alessandro Agosta, accorsero sul sito molti volenterosi da Tortona, Sarezzano, Rocca Grue, Palazzina, Viguzzolo, Cerreto e Montegioco.

Sono andate distrutte forti partite di foraggi, paglia e fieno, di legnami, molti attrezzi rurali e alcuni fabbricati rustici. I pompieri sono rimasti sul posto dodici ore, riuscendo solo dopo gravi fatiche a circoscrivere le fiamme. I danni si sono quindi limitati a qualche diecina di migliaia di lire.

Avventura notturna in uno studio di avvocato

Verona, 7 notte.

Un grave fatto è avvenuto a tarda ora della notte scorsa, nello studio di un noto avvocato della città, ove si erano dati convegno due ex-fidanzati: il trentenne Gino Marchiori, e l'impiegata Silvia Boninsegna. Il Marchiori pare avesse ottenuto la chiave dello studio dell'avvocato, suo amico, con il motivo di far compilare a macchina alcune scritture. Il convegno invece aveva lo scopo di definire i rapporti tra lui e la Boninsegna, la quale, a conoscenza che il Marchiori stava per convolare a nozze, aveva bersagliato di lettere intimidatorie la nuova fidanzata.

Qual che è accaduto tra i due, nello studio, sarà accertato dalle indagini che l'autorità di P. S. sta svolgendo; è certo però che la Boninsegna improvvisamente, ha estratto dalla borsetta una rivoltella esplodendo l'arma due volte contro il Marchiori, il quale rimaneva ferito alla guancia destra e alla mano destra.

Mentre il Marchiori si precipitava per le scale invocando al soccorso, la Boninsegna prese a sua volta la fuga, riparava nella propria abitazione, ove un'ora dopo veniva arrestata.

Temibile banda di ladri assicurata alla Giustizia nel Perugino

Perugia, 7 notte.

Da qualche tempo, nella nostra regione venivano perpetrati audacissimi furti, che gettavano ovunque vivo allarme. I ladri portavano a termine le loro imprese criminose con il favore della notte: mediante paletti, scalpelli, grimaldelli e trapani riuscivano a penetrare nei luoghi prestabiliti, per quanto isolati e difesi questi fossero; e quindi, preso insieme il bottino, riuscivano sempre a dileguarsi felicemente.

Il questore comm. Ugo Giorgi, giunto di recente a Perugia, non appena preso possesso del suo ufficio e venuto a conoscenza di tali crimini, avviò non molta alacrità le indagini in proposito. Si potè accertare dapprima che i ladri agivano sempre secondo le stesse modalità, spostandosi rapidamente nei vari centri della regione con un'automobile. Si trattava, quindi, di una pericolosa associazione a delinquere — fornita di molti mezzi — che aveva iniziato la serie dei furti la notte dal 19 al 20 novembre, all'agenzia della Cassa di Risparmio di San Eraclio di Foligno.

Due giorni dopo, la stessa banda aveva commesso, nella vicina Torregiano, altri due furti, l'uno in danno del meccanico Primo Rapetti, al quale furono rubati biciclette e vari pezzi di ricambio e l'altro in danno della sartoria Capitanucci, dalla quale sparirono cinque tagli d'abito di lana da uomo, un taglio di pantaloni di lana e cinque cappotti. Sempre in Torregiano, veniva poi forzata la cassaforte della Cassa Torregianese; ma l'impresa fallì per l'intervento delle guardie notturne, che misero in fuga i malviventi. A Montefalco, a Nocera Umbra, a San Terenziano, a Gubbio e ad Assisi, la medesima banda portava a compimento altri e numerosissimi furti razziando valori, preziosi e notevoli somme in contanti.

L'autorità inquirente, è riuscita, in questi giorni, a scoprire le fila che legavano la complessa associazione a delinquere, e ad assicurare alla Giustizia i componenti. Il covo dei criminali era ad Eraclio di Foligno. Costoro infatti avevano stabilito il loro quartier generale nell'abitazione della sessantenne Caterina Crescentini, prendendo da lei in affitto alcune camere. Ogni piano veniva colà organizzato con minuziosa cura, tenendosi il conto dovuto dei particolari più minuti, ma atti alla buona riuscita delle imprese notturne. Il capo della inafferrabile associazione era il ventisettenne Luigi Confarini, domiciliato a Foligno, trista figura di pregiudicato, già condannato nove volte per furto. Egli da poco tempo era uscito dal carcere della Finara. I suoi compagni sono il bracciante Pasquale Marchionni, da Foligno, di 26 anni; il barbiere Giuseppe Ricciardi, da Foligno, di 34 anni; il bracciante Amedeo Angelini, di 23 anni, da S. Eraclio di Foligno; il bracciante Angelo Falcinelli, da S. Eraclio, tutti notissimi pregiudicati. Costoro, dopo abili appostamenti, sono finalmente caduti fra le braccia degli agenti, e tradotti alle nostre carceri giudiziarie.

Macellaio assassinato nel proprio letto

Como, 7 notte.

Un delitto è stato commesso la scorsa notte a Isola Comacina, ridente paese del centro del lago di Como. Il macellaio Guido Valerio, da Lezzeno, di 38 anni, è stato rinvenuto orribilmente crivellato di ferite al collo e al viso, freddo cadavere nel proprio letto dal garzone ventenne Giovanni Vanini, salito nella di lui abitazione per svegliarlo, avendo constatato che contrariamente al solito, la macelleria era aperta ed incustodita.

Il Vanini, compiuta la macabra scoperta, chiamava al soccorso, ed alcuni passanti si affrettavano a salire nella camera dell'ucciso, dove, poco dopo, accorrevano pure il dottor Scalini ed i carabinieri.

Il crimine è stato indubbiamente compiuto da ladri, introdottisi di nottetempo, non si sa ancor bene in qual modo, nell'abitazione del Valerio, i quali si sono impossessati di cinquemila lire in contanti che egli custodiva in un cassetto e che dovevano servirgli oggi stesso per concludere un affare in un paese vicino. Il ladro o i ladri non hanno toccato però dodicimila lire in titoli al portatore, che erano sopra una scrivania.

Dopo avere stordito il Valerio — così si è ricostruito il misfatto — durante il sonno, con uno o due colpi vibrati con un tubo di ferro alla testa, gli assassini lo devono aver colpito più volte al collo e al viso con un acuminato coltello, probabilmente trovato nella stessa macelleria. L'arma, in ogni modo, non è stata ritrovata nè nella camera del delitto nè altrove. Al fianchi del letto, invece, è stato rinvenuto il tubo di ferro, della lunghezza di oltre un metro, col quale gli assassini devono avere vibrato il primo colpo.

Sul posto sono accorsi i parenti e i famigliari dell'assassinato, la cui tragica fine ha destato molta impressione in tutta la plaga.

I carabinieri hanno iniziato pronte indagini procedendo a molti fermi di persone sospette, a carico delle quali però non è stato possibile di stabilire alcuna prova di colpabilità. Sul posto poi, si sono recate da Como le autorità con un medico, che domani procederà all'autopsia del cadavere.

Una burrascosa partita di calcio

Alessandria, 7 notte.

Una burrascosa partita di calcio si è disputata a Solero, tra l'Unione Sportiva Valenzana e l'Unione Sportiva Solerina, partecipanti al campionato provinciale ulicino. Verso il 30.o minuto della ripresa, alcuni scalmanati sostenitori del «Solero» hanno invaso il campo, malmenando i giocatori valenzani e l'arbitro. A tali violenze hanno pure preso parte alcuni giocatori del «Solero», nonostante l'energico intervento del capitano della squadra e dei dirigenti del sodalizio.

A seguito di ciò, il Comitato dell'Ulic di Alessandria ha squalificato il campo dell'Unione Sportiva Solerina per due domeniche, ed ha dato partita vinta all'Unione Sportiva Valenzana per due parte a zero. Inoltre ha squalificato a vita il giocatore Giuseppe Zaino, dell'U. S. Solerina, per avere ripetutamente colpito l'arbitro della gara predetta; ha squalificato a tutto il 30 del prossimo giugno il giocatore Primo Iraldo, pure dell'U. S. Solerina, per avere ripetutamente colpito con pugni un avversario; mentre il giocatore Bruno Castelli è stato a sua volta squalificato per due domeniche effettive per avere insultato l'arbitro. Inoltre il Comitato ha elogiato il contegno del capitano della squadra, Bruno Cavanna, e dei dirigenti della Società per avere protetto l'arbitro ed i giocatori della Valenzana, tentando in tutti i modi di placare gli animi.

I carabinieri di Solero che si erano adoperati per soffocare gli incidenti, hanno denunciato all'Autorità competente, per l'invasione del campo e per aver impedito il regolare successivo svolgimento dell'incontro, alcuni dei più accesi tifosi solerini. Essi sono: Giuseppe Zaini, di 27 anni; Perpetuo Robotti, di 25 anni; Bruno Paluzzi, di 21 anni; Giovanni Gusaco, di 19 anni; Vincenzo Robotti, di 31 anni; Carlo Dellicesti, di 25 anni; Pietro Cervatti, di 21 anni; Giacomo Robotti, di 23 anni; Francesco Robotti, di 20 anni, tutti quanti domiciliati nel Comune di Solero.

Finisce tra le fiamme per riprendere la palla

Pinerolo, 7 notte.

Certa Teresa Beltramo, residente a Barge, si trovava nella cucina della propria abitazione, intenta alle faccende domestiche, mentre una sua bambina di due anni si trastullava. La mamma si assentava per un momento per scendere nel cortile e provvedersi di legna, ma improvvisamente veniva attratta da alte grida. Precipitatasi in casa, ha rinvenuto la piccina che era caduta sui tizzoni ardenti. Durante il gioco la palla con la quale la bimba soleva trastullarsi, era andata a finire nel focolare.

La piccina, incoscia del pericolo, era salita sul gradino che sostiene la brace, ma, inciampando, era caduta tra le fiamme. Malgrado le più sollecite cure, la piccola, dopo atroci sofferenze, è deceduta.

SPORT

I pugili Rusticali e Sevori vittoriosi a Parigi

Parigi, 7 notte.

I due incontri pugilistici franco-italiani, che figurano nel programma della riunione di stasera al Central Sporting Club, si sono conclusi in altrettante vittorie dei nostri connazionali. L'ultimo medio leggero Alvaro Rusticali ha battuto ai punti in 10 riprese il francese Bronvillé; mentre il medio massimo Sevori, dopo di essere andato al tappeto al primo assalto, si è sbarazzato in sei riprese del negro Sam Siki.

S. E. Starace approva il programma del concorso ginnico dopolavoristico

Roma, 7 notte.

Oggi S. E. Starace, Segretario del P.N.F. e Commissario straordinario dell'O.N.D., ha ricevuto a palazzo Vidoni, presentatigli dal direttore generale dell'O.N.D., gli olimpionici Giorgio Zampori e Gianni Mangiante, rispettivamente direttore e vice-direttore del concorso ginnico-atletico nazionale dei dopolavoristi d'Italia, i quali gli hanno sottoposto il programma del concorso stesso, soffermandosi particolarmente sui collettivi che avranno luogo al saggio finale. S. E. Starace ha approvato il programma e i collettivi, stabilendo che il concorso abbia luogo, come per gli anni precedenti, nella prima decade di luglio.

CRONACA

Le furie di un pazzo

Quanti si sono trovati verso le ore 15 di ieri a passare per piazza Palazzo di Città hanno avuto occasione di essere testimoni d'una disgustosa scenata. Un individuo di oltre 50 anni, identificato più tardi per il panettiere Umberto Delmastro, dopo aver vagato per qualche minuto sotto i portici, ad un tratto avvicinava alcune persone che in un crocchio stavano pacificamente chiacchierando. Immediatamente cominciava a afferrare pugni contro l'una o l'altra di quelle persone a lui perfettamente sconosciute. Il crocchio si sperdeva immediatamente. Nessuno sapeva precisamente con chi il Delmastro avesse ragione di risentimento. Ad ogni buon conto si radunava gente a circolo, e, pur tenendosi a rispettiva distanza, ciascuno s'interessava del caso. Accorrevano intanto dal vicino posto di guardia, alcuni agenti municipali. Al vedere però comparire uomini in divisa, il Delmastro si accendeva maggiormente ed occorrevano molti sforzi per poterlo trascinare fino nei locali del posto di polizia. E' nemmeno qui, l'energumeno si calmava. Evidentemente il poveretto aveva perso l'uso della ragione. Era solo quando, finalmente, giungeva un'auto, barella della Croce Verde, che si poteva, assicurandolo con opportuni legami alla barella impedire che recasse ulteriori danni. Portato in Questura, dopo la visita del medico, che non aveva difficoltà a dichiarare la pericolosità, veniva fatto proseguire per Collegno, ove era internato nell'ospedale psichiatrico.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 gennaio 1933-XI.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	5	nebbia	l. mosso
Milano	6	—0	¾ cop.	
Genova	12	7	sereno	l. mosso
Venezia	8	6	piovoso	mosso
Firenze	12	6	»	
Ancona	13	3	coperto	mosso
Bologna	8	5	piovoso	
Napoli	14	9	coperto	l. mosso
Taranto	15	4	piovoso	mosso
Palermo	16	10	»	calmo
Catania	16	6	¼ cop.	»
Cagliari	16	7	sereno	l. mosso
Tripoli	15	10	piovoso	calmo
Messina	10	6	»	»
Trieste	10	6	»	agitato
Trento	4	—3	¼ cop.	
Fiume	11	7	coperto	mosso
Bari	15	8	¾ cop.	calmo
Sanremo	14	8	¼ cop.	l. mosso
Bengasi	13	9	sereno	»
Rodi	18	13	¾ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 6 al 7 + 0,5
Massima del giorno 5 + 4,6
In città (Stazione Martino):
Minima notte dal 6 al 7 — 1
Massima del giorno 7 + 4
Press. bar. (ore 9): 753 - Sereno.

Previsioni

Roma, 7 notte.

Sulle regioni settentrionali e centrali, il cielo si manterrà vario, con alternative di annuvolamenti e schiarite e nebbie al mattino. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con pioggerelle sparse. Predominio di venti orientali piuttosto forti sugli alti versanti tirrenico ed adriatico, moderati sul rimanente. Temperatura in diminuzione sull'alta e media Italia, stazionaria altrove. Mare mosso o alquanto agitato.

Ultime finanziarie

Borse estere

Parigi, 7. — La seduta di fine settimana è stata soddisfacente; con un movimento di affari moderato ma abbastanza apprezzabile, dato che si tratta di una Borsa del sabato, il mercato finanziario ha dato prova del suo insieme di disposizioni eccellente, soprattutto all'inizio, quando il rialzo delle Suez ha impresso all'insieme del mercato un movimento ascensionale abbastanza netto. In seguito, l'influenza delle vendite speculative, solite ad ogni fine di settimana, si è fatta sentire, e l'attività si è orientata cosicchè alcuni valori hanno chiuso a prezzi leggermente inferiori a quelli di ieri. Per contro le Suez ha conservato anche in fine di seduta un'andatura notevole, terminando con un nuovo rialzo di 305 franchi. Nei cambi, pressochè stazionaria la sterlina a 85,85 contro 85,65, e il dollaro a 25,6225 contro 25,62. In leggero aumento, la lira italiana ha chiuso a 131,15, dopo avere quotato 131,20.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 65,34; New York 3,3418; Francia 85,84; Germania 14,08; Spagna 40,80; Amsterdam 8,32; Belgio 24,14,50; Svizzera 17,38,50; Copenaghen 19,29,50; Stoccolma 18,37,50; Oslo 19,40,50; Helsingfors 227,25; Praga 112,75; Budapest 25 1/4; Belgrado 247,50; Sofia 460; Bucarest 567,50; Costantinopoli 695; Atene 625; Austria 28,50; Varsavia 29,75; Buenos Aires non uff. 42,25; non uff. 21,50; Rio Janeiro 5,50; Yokohama 14,50.

Zurigo, 7. — Chiusura cambi: Italia 26,55; Francia 20,27,75; Inghilterra 17,36; New York 5,19,50; Belgio 71,92,50; Spagna 42,45; Olanda 2,8,75; Germania 123,40.

Berlino, 7. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,48; Svizzera 81,08; Vienna 52; Londra 14,08; Amsterdam 169,60; New York 4,2100; Praga 12,475.

New York, 7. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,3431; Parigi 3,9025; Berna 19,2550; Bruxelles 13,89; Berlino 23,7700; Madrid 8,17; Amsterdam 40,0050; Copenaghen 17,34; Stoccolma 18,22; Oslo 17,24; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,7675; Buenos Aires su New York oro 171.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 5,42; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 7,60; Id. Upper 7,02; Id. G. Surtee F.G. 6,24; Id. Broach 4,93; American Sind-Punjaab 4,75; Id. G. Bengal 4,34; Id. superfine 4,54; Id. Scinde 3,34; Id. id. superfine 4,54; Importazioni della giornata balle 16,100.

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza calma sostenuta:

	6	7		6	7
1933 gen.	5,05	5,08	Ottobre	5,13	5,17
Febbraio	5,06	5,09	Novemb.	5,14	5,18
Marzo	5,07	5,10	Dicemb.	5,16	5,20
Aprile	5,08	5,11	1934 gen.	5,18	5,22
Maggio	5,09	5,12	Marzo	5,20	5,25
Giugno	5,09	5,13	Maggio	5,22	5,27
Luglio	5,10	5,14	Luglio	5,24	5,30
Agosto	5,11	5,15	Ottobre	5,26	5,32
Settemb.	5,12	5,16			

Futuri egiziani: tendenza calma sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	6	7		6	7
1933 gen.	7,27	7,34	Ottobre	7,58	7,65
Marzo	7,31	7,38	Novemb.	7,60	7,68
Maggio	7,39	7,46	1934 gen.	7,69	7,77
Luglio	7,46	7,54			

Upper F. G. F.:

	6	7		6	7
1934 gen.	6,76	6,80	Ottobre	6,60	6,64
Marzo	6,71	6,76	Novemb.	6,57	6,61
Maggio	6,66	6,70	1934 gen.	6,55	6,59
Luglio	6,64	6,68			

Indiani:

	6	7		6	7
1933 gen.	5,00	5,03	Luglio	4,94	4,97
Marzo	4,86	4,89	Ottobre	4,84	4,87
Maggio	4,84	4,87			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Con ogni religioso conforto, è ritornata a Dio l'anima buona di

Cristina Pavesio ved. Nuccio

Ne danno il triste annunzio i figli Avv. **Arrigo**, Dott. **Alfredo R.** Console, **Adele** ved. **Missaglia**, col figlio **Umberto**, **Maria** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 9 corr., ore 10 partendo da via S. Francesco Assisi 22.

Si prega non inviare fiori. (10349

Il 7 gennaio improvvisamente spirava con cristiana rassegnazione confortato dai SS. Sacramenti il

Geom. Alfredo Cocito

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli **Carla, Mario, Sandro**, i cognati, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica 8 corr. alle ore 16 in Monta d'Alba.

Torino, il 7 Gennaio 1933-XI.

Via Morosini, 17.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

Oggi, dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi, chiudeva la sua operosa esistenza all'età di 72 anni

Coletti Giovanni

Esercente

Angosciati ne danno il triste annunzio la famiglia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 8 corr. alle ore 10. Il presente avviso serve come partecipazione personale.

Cafasse, 7 Gennaio 1933. (10350

La **Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo** annuncia con profondo cordoglio il decesso della Signora

Cristina Pavesio ved. Nuccio

madre del proprio Procuratore signor Avv. Cav. Arrigo Nuccio.

Torino, 7 Gennaio 1933-XI. (10353

Il Consiglio di Amministrazione, i Direttori e il Personale dell'**Istituto Case Popolari** e dell'**Istituto Case Economiche** di Torino hanno il dolore di annunziare il decesso della Signora

Teresa Durio Casaro

Suocera del Comm. Ing. Giovanni De Vecchi, Presidente degli Istituti. (10355

La Famiglia **Caldano** vivamente commossa ringrazia quanti di presenza, con scritti e fiori si unirono a lei per la perdita del suo adorato

Caldano Domenico

La Messa di trigesima avrà luogo il 16 gennaio alle ore 9 nella chiesa di N. S. della Speranza (via Rondissone).

Si ringraziano quanti si uniranno alle preghiere.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

MEMENTO

Le Messe celebrate mercoledì 11 gennaio, alle ore 11, nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) saranno in suffragio dell'anima benedetta del Compianto **Avvocato ENRICO RIPA**. La Vedova, con immutato dolore, ne ricorda la Cara Memoria, grata ai buoni che vorranno unirsi nel ricordo. 10354

Nel settimo doloroso anniversario del trapasso dell'anima cara del **Cav. ALESSANDRO ATTILIO MARCHESE**, nella Chiesa di San Lorenzo saranno a lui applicate le Messe lette del giorno 9 corr. Seguirà una solenne ufficiatura il giorno 14, alle ore 10. La moglie nel ricordarlo a quanti lo conobbero, anticipa vivi ringraziamenti a tutte le persone che si uniranno a lei nelle preghiere di suffragio pel caro Estinto. 10360
Alessandria, 5 gennaio 1933 - XI.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vita finanziaria e agricola

Tasso di sconto

A datare da lunedì il tasso di sconto e l'interesse delle anticipazioni presso la Banca d'Italia sono diminuiti del 5 al 4%. La precedente riduzione era avvenuta il 2 maggio del 1932 dal 6 al 5%. Dopo i tassi altissimi registrati in tutti i Paesi nell'autunno del 1931, in seguito al crollo della sterlina e la crisi mondiale di sfiducia che ne seguì, la situazione, in questo campo, sta normalizzandosi.

Attualmente i tassi di sconto più bassi sono quelli inglesi e svizzeri del 2%, francese ed americano del 2,50%; mentre a Bruxelles il tasso di sconto è del 3,50%, a Berlino del 4%, a Praga del 4,50%, a Madrid del 6,50% sino a toccare il 9% ad Atene.

Con la riduzione del tasso dal 5 al 4% il Governo italiano continua quella politica finanziaria che mira a diminuire il costo del denaro; politica di cui si sono avuti chiari segni con la diminuzione dei tassi d'interessi per i depositi presso le banche, le casse di risparmio e quelle postali e con il decreto che limita al 5% il reddito delle obbligazioni di nuova emissione. E' probabile che la riduzione del tasso di sconto acceleri il movimento al rialzo dei titoli di Stato che nell'ultimo semestre hanno avuto un aumento del 14 e dell'8% rispettivamente per la Rendita ed il Consolidato. Come è stato altre volte rilevato, al prezzo medio attuale di 88 il reddito del Consolidato 5% è ancora del 5,81%.

* *

Il prestito italiano 7% (Morgan) quotato alla Borsa di New York è tornato per la prima volta, dopo la crisi incominciata all'autunno del 1931, al prezzo di parità di dollari 100. Tutti i titoli italiani alla Borsa americana hanno avuto nell'ultimo semestre notevoli aumenti e sono alla pari e molto prossimi ad essa, oltre ai titoli garantiti dallo Stato, la Pirelli, la Fiat, la Montecatini e l'Italgas, obbligazione quest'ultima di cui è imminente il rimborso.

* *

Le entrate totali delle ferrovie francesi (statali e società private) nel corso del 1932 (v. Temps 7 genn.) sono state di undici miliardi e 715 milioni, due miliardi e 137 milioni in meno che nel '31. Il disavanzo totale delle ferrovie francesi viene calcolato, approssimativamente, per il 1932 a dieci miliardi di franchi.

* *

Nei primi nove mesi del 1932 la Germania ha esportato in Russia merci — soprattutto macchine — per l'ammontare di 480 milioni di marchi, una riduzione di appena il 4 per cento rispetto al 1931, mentre nello stesso periodo l'esportazione è diminuita del 39 cento in Inghilterra, del 45 per cento negli S. U., del 48 per cento in Francia e del 58 per cento in Italia. Nei primi nove mesi del '32 l'esportazione russa in Germania è stata invece appena di 221 milioni, un saldo passivo per l'U.R.S.S. di 265 milioni di marchi.

Attualmente (v. Vossiche Zeitung 4 genn.) sono in corso trattative tra i rappresentanti dei due Paesi per diminuire il prezzo di sconto delle cambiali russe, per ottenere nuove garanzie per gli esportatori da parte del Reich ed infine per aumentare le importazioni in Germania. Il Governo di Mosca reclama da parte dei mercati tedeschi un maggior assorbimento di prodotti agricoli e di materie prime.

* *

La produzione dell'acciaio grezzo nel 1932 è stata di 50 milioni di tonn. rispetto a 70 nel corso del '31. La produzione negli S. U. è scesa da 27 a 14 milioni, in Germania da 8 a 5, in Francia da 7,8 a 5,5 milioni mentre quella inglese è salita da 5,4 a 5,5, e quella russa è rimasta stazionaria, rispetto al 1931, a 5,4 milioni di tonn. Nel 1932 l'U.R.S.S. ha prodotto 6,2 milioni di ferro greggio battendo il primato avuto sinora in questo campo dalla Germania, se le notizie diramate da Mosca sono esatte.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 7. — Borsa Merci. - Base Torino: Frumento: apertura: marzo 117; maggio 117,75; luglio 96,90; chiusura: marzo 117; maggio 117,50; luglio 96,65; Granoturco: apertura: marzo 58,50; maggio 58,50; luglio 59,25; chiusura: marzo 58,50; maggio 58,50; luglio 59,25. — Base Alessandria: Frumento: apertura: marzo 117,40 maggio 117,80; luglio 97; chiusura: marzo 117; maggio 117,80; luglio 96,60; Granoturco: apertura: marzo 58,60; maggio 58,50; luglio 59,25; chiusura: marzo 58,60; maggio 58,50; luglio 59,25.

MILANO, 7. — Borsa Merci - Frumento: corr. 114,70; marzo 116,75; maggio 117,20; luglio 97 — Granoturco: marzo 58; maggio 58,50; luglio 59,15.

Alba, 7. — Frumento nostrano da L. 104 a 108 al ql.; meliga da 56 a 58.

Novi L., 7. — Grano da L. 106 a 110 al ql.; meliga da 58 a 60; segale da 55 a 60.

Pinerolo, 7. — Frumento da L. 100 a 104 al ql.; segale da 62 a 64; granoturco da 53 a 56.

Tortona, 7. — Grano da L. 104 a 110 al ql.; meliga da 57 a 60; segale da 65 a 66.

VINI

Novi L. 7. — Barbera da L. 150 a 165 l'hl.; comune da pasto da 120 a 135.

Pinerolo 7. — Vini comuni da 50 a 60 la brenta; id. sup. da 55 a 68.

Tortona, 7. — Barbera da L. 100 a 110 l'hl.; comune da pasto da 48 a 65.

SETE

Fiam. An. ASPA, 7. — Stagionatura e pesatura: Organzini 1, Kg. 100,51, ass. 1; Greggie ass. 1; Tot. 1, Kg. 100,51, ass. 2.

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AGENDE, calendari, blocchi, semestrini, calendarietti profumati adatti réclame, rimembranze. Edizioni proprie. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello 14. Telefono 46-488. 10211

BINARIETTO vagonetti usati cercansi. Scrivere cassetta 32 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 510

LOTTO prodotti chimici farmaceutici cessa preparazione vendesi presso istituto Chimico Farmaceutico Militare di Castello. Chiedere elenco. Presentare Direzione offerte a carta libera entro 20 corrente gennaio.

MODERNO macchinario fabbrica ghiaccio vendesi subito, prezzo incredibile. Via Umberto I, n. 37, Carignano. 514

PRESSE, compressori, formatrici, bordatrici, aggraffatrici, mettigomme, soluzionatrici, essiccatori. Dania, 97. Telefono 61-313.

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSUMEREBBESI rendita vitalizia 70.000 oppure prestito, ottime condizioni, massime garanzie. Scrivere cassetta 133 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30213

CEDESI negozio convenientissimo, piazza Borromini, Barriera Casale. Rivolgersi via Castelnuovo, 3, Lusso. 30203

CERCANSI diecimila senza lusso, eventuale partecipazione sviluppo affari, da seria onesta azienda torinese rappresentanze alimentari grande consumo. Scrivere cassetta 60 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTANTI acquisterei piccola industria maglierie, biancheria, affini. Scrivere cassetta 175 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30269

CUNEO, avviata fotografia rivenditori cessa ritiro commercio. Rivolgersi: Magistere Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 513

DROGHERIA angolo cedesi, causa malattia, esclusi mediatori. Castagna, corso Belgio, 108. 60197

INTERESSEREBBE provetto viaggiatore in tessuti conoscenza perfetta dettaglio provincie Novara, Torino e Cuneo recentemente uscito grossista della zona. Offerte Ronzoni, Cesano Maderno. 498

OTTIMA combinazione commerciale offresi chi disponga 200.000. Scrivere cassetta 182 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PER lo sfruttamento in Italia grande invenzione brevetto mondiale nuovo sistema riquadratura scarpe, cercansi concessionari ogni provincia. Gli apparecchi si affittano, ogni calzolaio è acquirente. Grande continuo guadagno. Piccolo capitale indispensabile. Scrivere cassetta 13 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10325

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFIDIAMO vendita oggetti moda viaggiatori visitino abitualmente clientela privata Torino, Piemonte, Alta, Media Italia. Buoni guadagni. Referenze. Cassetta 15 G, Unione Pubblicità, Venezia. 476

ASSUME rappresentante con cauzione serio piazzista introdotto molti anni. Scrivere cassetta 39 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10333

CERCASI piazzista introdotto garages, officine meccaniche, articolo facile vendita, ottima provvigione. Scrivere cassetta 34 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EDILIZIA. Antica Ditta torinese cerca abili produttori nelle Provincie piemontesi per lavori necessari arte edile, preferibilmente geometri oppure rivenditori materiali edili. Cestinansi anonimi. Scrivere con referenze cassetta 25 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10266

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ANONIMA assumerebbe cassiera. Indicare referenze, pretese. Scrivere cassetta 156 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI abilissima lavorante aiutante modista. Presentarsi lunedì. Allcatti-Zacco, Porta Palatina 1. 10275

CERCASI abilissima pettinatrice. Via Mazzini, 5, Torino. 60239

CERCASI abilissimo bombonierista per stabilimento industriale. Scrivere indicando posti occupati, referenze. Scrivere cassetta 94 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI capo fonditore specializzato alluminio e bronzo. Massime referenze. Scrivere cassetta 27 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10276

CERCASI giovine dattilografo pratico lavori ufficio, conoscenza disegno. Indicare pretese referenze. Scrivere cassetta 4 D, Unione Pubblicità Italiana. 10332

CERCASI giovane ma veramente buona cuoca, svelta ed intelligente, posto conveniente. Dirigere offerte cassetta 104 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFIA 12 mensili. Nuovi corsi Stenografia, Contabilità, Lingue. Scuola Moderna, Venti Settembre, settantuno.

FUOCHISTI cercansi abili, pratici, addestrati, referenze. Scrivere cassetta 148 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE azienda offre posto capomagazzino versando 25.000. Serie garanzie. Scrivere cassetta 64 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60200

IMPORTANTE stabilimento cerca abilissima steno-dattilografa. Scrivere cassetta 163 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo. Dante e Mario, Vanchiglia, 17. 10239

RAGAZZO, quindici, sedicenne, ottima famiglia, bella calligrafia, svelto, intelligente, desideroso iniziare carriera commerciale, cercasi posto fattorino ufficio. Scrivere cassetta 156 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30218

SOCIETA' pubblicità Generale cerca Agenti produttori. Scrivere cassetta 160 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

AGENTE imposte consumo, per gestione offresi ovunque. Comune, Consorzio, Ditta. Finello, corso Moncalieri, 285.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ABILE sviluppatrice caramelle, cerca impiego anche a ore. Scrivere Lanzio, via Ospedale, 6. 10261

ABILISSIMA ondulatrice, manicure finita, presenza, offresi ovunque. Elda, parrucchiere, S. Tomaso, Cremona. 854

A negozio tessuti in genere offresi quindicenne presenza, aiuto-commessa, eventualmente cauzione. Scrivere cassetta 99 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BALIA asciutta 33enne, praticissima neonati, indipendente, lunghe referenze, pratica lavori domestici, offresi ovunque subito. Gennati, Nembro (Bergamo). 501

MECCANICO provetto, attrezzato per lavori piccola meccanica, assumerebbe manutenzione piccole industrie, riparazioni in genere. Scrivere cassetta 22 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10260

OPERATORE meccanico specializzato da adibirsi reparto torni revolver, disponga 30.000 conto corrente garantito cercasi da accreditato stabilimento. Scrivere cassetta 137 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OROLOGI rimessa nuove sveglie pendole manifatture annuale fusione oro fino, derniteazione oggetti. Orefice, San Massimo N. 49. 73474

VENTICINQUENNE presenza patente moto offresi fattorino motofurgoncino. Cerutti, Pralungo, 1. 60006

27enne pazientissima, occuperebbesi Milano, Torino, assistenza signora inferma, piccoli lavori. Nely Zabbro, Sagrado (Gorizia).

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

ACCURATA preparazione per corrispondenza esami segretario comunale L. 100 testi compresi. Scuola Pairani, Chivasso (Torino).

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

VICINA Scuola Applicazione Artiglieria affittasi camera ammobiliata termosifone, acqua corrente. Giornalaio, via Sacchi 4.

COMMESTIBILI VINI E COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

VINO grignolino gradi 11, lire 120 quintale; barbera 130; franco Tortona, recipienti gratis. Giovanni Daffonchio, Tortona.

Ogni Azienda può migliorare ed incrementare la propria organizzazione allargando la cerchia dei PRODUTTORI E RAPPRESENTANTI

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA AZIENDALE

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A A A A Avete oro, gioielli, anche impegnati, vendeteli esclusivamente Gemma, Vidali, due, 8-14 grammo. 60305

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 13. 533

ACQUISTATE al grandioso mobilificio La Mondiale, Giuseppe Verdi, 26. Vastissimo assortimento mobili isolati, camere complete, Rinascimento, Barocco piemontese, francese, Cipendal, Novecento, futuriste, inglesi da lire settecento, armoir duecentodieci, comodini trentacinque, sedie sette, tavole cinquanta, librerie, scrivanie ottanta, buffet, canapè centoventi, salotti duecento-novantacinque, sofaletto, guardaroba cento, materassi quaranta. Facilitazioni pagamento ufficiali Regio Esercito. Visitatei. Risparmierete moltissimo.

ALAMBICCO industriale, torchio idraulico, altro pompe, cupe nuovi, vendonsi prezzo incredibile causa urgente espatrio. Esperanto, Casella Postale 166. 10181

AL negozio Bertolli, Bertola angolo Botero, cristalleria, porcellane, bigiotteria. Asta pubblica tutti i giorni, dalle 18 alle 20. Vendita trattative privata. 60248

A rate, macchine cucire nuove, occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Mazzini, 41.

FABBRICA specializzata mobili smaltati per cucina. Assortimento. Massima garanzia. Destefanis, Sacchi 28, Telefono 41-028.

FONOGRAFI valigetta inglesi 160, dischi Pathè 5. Voce Padrone 10, puntine 2.50. Album 14. Liquidazione, via Po, 6.

LAMPADARI? Nuovo anno, maggiore assortimento, prezzi migliori. Corso Siccardi, 15 bis. 60136

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, vendo cambio, riparazioni garantite. Ceretti, Barbaroux, 6.

MANCATO matrimonio. Svendesi grandissima perdita, pranzo 2000, matrimoniale 1400, studio, salotto, entrata, radiomobile. Massera, Massena, 69. 10231

MATERASSI lire settantacinque, lana trecinque, sette, liquida. Aldo, piazza Vittorio, undici. 10133

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 27871

OLIVETTI, Remington nuove, mobili ufficio vendonsi occasione. Venti Settembre, 72.

PIANOFORTI, regalo utilissimo, affittando, acquistando rateaimente, prezzi ribassatissimi, spedisco ovunque. Rostagno, corso Vittorio, 90. 30081

SALOTTO Rinascimento, guardaroba, vendo privato occasione. Portinaio, Pio V, 28.

TRAMEZZA a vetri munita tre porte. Altra elegantissima. Telefonare 61-013.

VETRINA noce splendida grandissima, orologio centrale opera americano. Giuria 33.

ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

DISTINTISSIMA vedova giovane sola seria oltre 500.000, sposerebbe adeguatamente 40-50enne piemontese ricco laureato agiato. Scrivere cassetta 387 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30261

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ANGOLO via Bricherasio vendo terreno fabbricabile. Scrivere cassetta 99 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60290

CASA capolinea tram 8, camere 60, mutuata 150.000 convenientemente, cedesi, reddito 24.000, vendo 80.000 contanti. Giletta, Carlo Alberto, 40. 10301

CASA moderna, solida, elegante, signorile, vicino piazza Statuto, alloggetti tutti affittati contratti triennali. Reddito netto sicuro 7,60 %. vendesi 360.000. Scrivere cassetta 229 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STABILIMENTO industriale 2000-3000 mq. comprasi contanti. Scrivere cassetta 24 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SVENDO anteguerra terreni tutte comodità, compreso mattoni, porte. Macchine cucire, corso Vittorio, 63. 30246

VENDO casa reddito composta negozio retro, alloggio, tettoia. Villafranca, 65. Bottiglieria. Mediatori esclusi. 30248

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI camere due, novantacinque mensili. Via Cellini, 35 (San Salvario).

AFFITTANSI in via S. Quintino, 2, pianoterreno, due appartamenti signorili moderni otto vani ciascuno. Termosifone.

AFFITTANSI subito ampi locali pianterreno uso uffici, magazzini. Via Arsenale, 14.

AFFITTASI o vendesi alloggio signorile sette ambienti. Via Nizza, 5, piano secondo.

CERCASI per luglio alloggio signorile, buona esposizione, circa dieci vani. Scrivere cassetta 20 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60083

PIAZZA Madama Cristina, 7, negozio affittasi aprile. 30274

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

COMPERO contanti Balilla (occasione). Scrivere Bausito, casella postale 72, Torino.

SCIATORI, automobilisti, lubrificate motori Marvoline Wnafree (incongelabile), avviamento immediato anche 20 gradi sottozero. Resiste fortissime calorie. Telefonate 63-902.

VENDO camioncino nuovo 501 Balloncini. Telefonare 50-752. 30229

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), ed ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36. AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 26. ASTI: Geom. Aldo Montigliano, c. Alfieri 81. CASALE: Cav. E. Desembrogno, v. Principe 47. CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 18. IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 8. NOVARA: Rag. Italo Buggia, via Savitate 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione: quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per sette parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (17

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Il figlio ed il padre non si erano rivisti da undici anni. Fra di loro non vi erano che rapporti finanziari effettuati attraverso ad una banca. Ogni volta che Alex Mauduit si recava in banca per reclamare eventuali sovvenzioni per pagare le perdite di giuoco, il padre di Alex faceva rispondere che egli non era obbligato a versare nessun supplemento sull'assegno mensile, e che non doveva affatto contare sulla sua generosità.

Non vi era dunque nessuna tenerezza fra i due uomini.

Messi di fronte l'uno all'altro, non si tesero neppure la mano.

L'ingegnere era seduto in una poltrona di cuoio e fumava una sigaretta.

Appena il figlio comparve, egli disse, senza alzarsi:

— Sedetevi, Alex, là, in quella poltrona, di fronte a me.

Col cappello fra le mani guantate, risoluto di imitare l'esempio del padre, Alex Mauduit s'accomodò senza dire una parola, ed attese.

Ugo Mauduit, rimase qualche secondo in silenzio, meditativo; quindi, gettando la sua sigaretta in un portacenere, guardò ben in viso il figlio e disse:

— Vi sarete certamente domandato per quale motivo vi ho fatto venire qui?...

— Sì, padre mio.

— E non avete fatto delle supposizioni?...

— Nessuna.

— Sta bene — approvò Mauduit.

Ancora un silenzio durante il quale gli occhi dell'ingegnere rimasero fissi in quelli del figlio che d'altronde sostennero audacemente l'... investigazione del padre.

— Sta bene — disse ancora Ugo Mauduit. — Avete del carattere e certamente della sfacciataggine. E' quello che ci vuole. Oh! non perchè il vostro ruolo sia difficile!... Voi dovrete semplicemente tenere compagnia, durante la maggior parte del giorno, alla mia pupilla Irene.

— Come l'intendete?... — domandò freddamente Alex.

— Senza nessuna ambiguità — rispose l'ingegnere. — Da domani, voi troverete Irene melanconica e dolente, noncurante, indifferente a tutto, realmente priva di volontà. La cercherete e provocherete tutte le occasioni per condurla a passeggio sia a piedi nel parco, sia a cavallo od in automobile attraverso la campagna.

— Bene — disse Alex un po' meravigliato.

Il padre riprese:

— Voglio che, all'infuori delle ore dei pranzi e del riposo, voi siate continuamente vicino a lei. Le farete la corte, vi dimostrerete premuroso, galante, tenero nello stesso tempo, senza tuttavia andare più lontano di un banale « flirt » sentimentale e leggero.

— E' tutto?...

— No. Aggiungo che dovrete accentuare la vostra attitudine di amoroso quando l'occasione metterà sulla vostra strada uno spettatore qualsiasi; breve, dovete agire in modo che tutti credano che voi amiate Irene e ch'ella vi accolti senza dispetto o ripugnanza.

Ugo Mauduit tacque.

Alex alzò impercettibilmente le spalle e dopo una breve pausa aggiunse:

— Il programma è piacevole, poichè Irene d'Amalfi mi è apparsa tanto graziosa quanto intelligente, e le attribuisco, sicuro di non sbagliarmi, mille altre qualità seducenti. Ma farle la corte, come voi me lo prescrivete, non mi pare poi tanto semplice!...

— E per quale motivo?... — interruppe l'ingegnere.

— Perchè, dall'istante stesso che l'ho conosciuta, la signorina d'Amalfi mi ha dichiarata un'aperta antipatia. Le sue parole, il modo di fare, quindi il suo silenzio, me ne hanno date le prove evidenti, incontestabili...

— Che importa?... — brontolò il tutore di Irene.

— Non comprendo — si stupì il giovane — ed ho la certezza che...

S'interruppe assai snervato colla sorda angoscia di un avvenire terribile...

— Non avrete nessuna certezza — troncò brevemente Mauduit — sino a quando sarete qui, all'infuori di quelle delle quali mi rendo garante. Voi ignorate quale è il mio scopo e la mia forza. Quando vi affermo che Irene sarà così domani, è perchè sono certo, io, ch'ella sarà così e non altrimenti.

— Vi credo — mormorò Alex, alquanto mortificato.

Ma nuovamente suo padre aveva ripreso a parlare.

— Pensate ad ubbidirmi, e non pensate o cercate di spiegarvi i fatti. Può darsi che in avvenire abbia bisogno di voi, in fatti più difficili e meno piacevoli che quelli ora espostivi, per la nostra prima presenza ai Trembles. Sempre obbedirete, sì, sempre!...

Ed insistendo su questa parola, Ugo Mauduit, chinato in avanti, guardò il figlio in modo da dominarlo così che questa volta gli occhi di Alex non poterono sostenere l'assalto ed egli abbassò le palpebre.

— Obbedirete — riprese Mauduit — poichè lo voglio, subito; e poi perchè ho parecchi motivi per obbligarvi. Mi avete compreso?...

Alex colla gola chiusa, molto pallido, rispose con voce rauca:

— Sì, padre mio. Ho compreso, ed ubbidirò. Non debbo che cominciare domani?...

— Solo, domani! Basilio vi condurrà nel vostro appartamento, dove senza dubbio ha già deposto i vostri bagagli. Inutile fare una toeletta da cerimonia; lo smoking è sconosciuto ai Trembles. Potete ritirarvi.

Alex aveva ripreso il suo sangue freddo.

Si alzò, si inchinò, e s'allontanò dalla camera senza una parola di saluto.

Intanto Irene dopo avere portato la macchina in *garage* era andata a frugare nell'albero incavato.

Nulla, nessuna lettera l'attendeva.

— Oh! — esclamò la fanciulla comprimendosi colle due mani il cuore. — Lux non è ancora ritornato? Dove è andato? E perchè, soprattutto questa brusca partenza, specialmente dopo aver letta la mia lettera e compreso che...

Gettò un grido all'idea di un pensiero orribile che le aveva attraversato il cervello, che però non osava formulare.

Oppressa dall'angoscia, ritornò lentamente verso il castello, facendo sforzi inauditi per dominare il suo turbamento.

Ma Ugo Mauduit leggeva negli occhi della sua pupilla, come in un libro aperto.

Vedendola riapparire non mancò di gioire diabolicamente, pensando che ben presto avrebbe svolto l'abbominevole intrigo che aveva ordito. In quanto ad Alex subito sconcertato per tutto quanto vedeva e presentiva di straordinario attorno a lui, aveva gravemente riflettuto mentre faceva toeletta nell'appartamento che gli era stato designato. Quando Basilio venne ad avvertirlo che era ora di scendere per il pranzo, il giovane aveva presa la decisione di essere il più possibile prudente, sagace, di nulla dimostrare di se stesso, pure osservando tutto attorno a lui.

Ed appunto per ciò durante il pranzo egli rimase molto silenzioso, ed i due uomini non cessarono di osservarsi e di osservare la fanciulla. Ella era concentrata in se stessa, e non pensava che alla inesplicabile assenza di Luc il suo amante.

Si salutarono con un breve « buonasera », pronunziato per primo dall'ingegnere, e qualche minuto più tardi, nell'immenso castello, tutte le persone che vi abitavano, si ritirarono nelle proprie camere.

All'indomani si realizzò la strana cosa che Ugo Mauduit aveva annunziata a suo figlio, il quale se ne era stranamente meravigliato.

(Continua).